SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

113ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1995

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

PER IL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DEL RICONOSCIMENTO ALLE DONNE ITALIANE DEL DIRITTO DI VOTO

PRESIDENTE 3

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE ..... 4 e *passim*
DINI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro* 4
BRICCARELLO *(Misto)* 12
MATTEJA *(Misto)* 15
DE PAOLI *(Misto)* 17
DUJANY *(Misto)* 18
* RIZ *(Misto-SVP)* 19
ROSSO *(Lega Feder.-Ital.)* 20
SELLITTI *(Labur. Soc. Progr.)* 22
GUALTIERI *(Sin. Dem.)* 25
* DI MAIO *(Progr.-Verdi-La Rete)* 27
* PALOMBI *(CCD)* 29
SALVATO *(Rifond. Com. Progr.)* 33
MANCINO *(PPI)* 36
* CARPI *(Rifond. Com. Progr.)* 39
LA LOGGIA *(Forza Italia)* ..... *Pag.* 41
SCOPELLITI *(Forza Italia)* 45
STANZANI GHEDINI *(Forza Italia)* 47
TABLADINI *(Lega Nord)* 49
MACERATINI *(AN-MSI)* 52
* SALVI *(Progr. Feder.)* 55
Votazione nominale con appello 61

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1995 64

ALLEGATO

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione . 65

GRUPPI PARLAMENTARI

Nuova denominazione 65

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 65

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 65

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

Apposizione di nuove firme..... *Pag.* 66

Assegnazione 66

GOVERNO

Ritiro di richieste di parere per nomine in enti pubblici 66

Trasmissione di documenti 67

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni ..... *Pag.* 67

Annunzio 67, 68

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 83

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10)*.
Si dia lettura del processo verbale.

MANCUSO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Garofalo, Giovanelli, Lorusso, Masiero, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: La Russa e Pozzo, a Strasburgo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Per il cinquantesimo anniversario del ricoscimento alle donne italiane del diritto di voto

PRESIDENTE. Signori senatori e signori membri del Governo della Repubblica, prima di iniziare i nostri lavori dando la parola al Presidente del Consiglio per la sua replica, ritengo opportuno ricordare un anniversario importante che viene a cadere nella giornata odierna.

Cinquant'anni fa, esattamente il 1° febbraio 1945, con decreto legislativo luogotenenziale del governo Bonomi, veniva riconosciuto alle donne italiane il diritto di voto. Si dava così attuazione ad una rivendicazione femminile fondamentale nel campo dei diritti politici e si poneva altresì il presupposto di quelle norme sull'eguaglianza e sulla pari dignità che la Carta costituzionale avrebbe poi sancito.

Nel nostro paese pensatori illuminati, da Gioberti a Mazzini, avevano colto già nella prima metà dell'Ottocento questo punto centrale della questione femminile. E l'esempio eroico di tante donne presenti

nelle lotte per l'unità e l'indipendenza del paese diede corpo e vigore a quelle idee.

Il Parlamento italiano se ne interessò fin dai suoi primi atti, nel 1861 e nel 1863; ma dovettero trascorrere oltre ottant'anni prima che il diritto di voto alle donne venisse introdotto nel nostro ordinamento.

La presenza femminile nelle istituzioni rappresentative, certo non ancora così numerosa quanto numerose sono le donne nella popolazione, è il segno del cammino che da allora è stato compiuto.

Sono certo di interpretare il sentimento di tutta l'Assemblea nel rivolgere alle nostre colleghe - a cominciare dal Presidente dell'altro ramo del Parlamento - alle elettrici ed agli elettori che qui le hanno volute, alle donne presenti nel nuovo Esecutivo, il saluto affettuoso e riconoscente del Senato della Repubblica italiana. *(Vivi, generali applausi).*

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Approvazione di mozione di fiducia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di intervenire in replica il presidente del Consiglio, dottor Lamberto Dini.

DINI, *presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il franco e ampio dibattito che si è svolto in questi ultimi giorni mi porta a constatare come il sistema politico abbia colto la necessità di ripristinare le regole di un civile e pacato confronto. La moderazione dei toni e la misura del linguaggio utilizzato nella discussione sono essenziali per lo sviluppo di un clima di tolleranza politica, per il buon funzionamento delle istituzioni democratiche.

Ciò vale a maggior ragione quando oggetto di discussione è il ruolo dello stesso Presidente della Repubblica. Egli impersona l'unità nazionale; è garante del rispetto della Costituzione; è e deve continuare a rappresentare un sicuro punto di riferimento per tutti.

L'esasperazione delle polemiche, soprattutto quando coinvolgono anche le massime autorità dello Stato, e l'ingiustificata veemenza delle accuse reciproche fra opposti schieramenti contribuiscono a diffondere anche all'estero l'immagine - non vera ma purtroppo verosimile - di un'Italia rissosa, instabile e per conseguenza poco affidabile.

Siamo tutti consapevoli che gli effetti di questa negativa rappresentazione della realtà politica italiana, se non riuscissimo a correggerla, potrebbero essere irrimediabilmente svantaggiosi per il nostro paese.

Il Governo esce dal dibattito in questa Assemblea con un'accresciuta consapevolezza del difficile compito a cui Governo e Parlamento sono chiamati.

Tutti gli intervenuti e tutte le parti politiche hanno riconosciuto la gravità dei problemi e l'urgenza di affrontarli. La concretezza della discussione ha fatto crescere in me la convinzione che il Governo potrà giovarsi di un rapporto leale e fruttuoso con il Parlamento; è questa la base più salda per passare dalla individuazione dei problemi alla pronta

definizione delle soluzioni legislative più adeguate, al di là delle differenze di opinione dei vari schieramenti, e della decisione che ognuno di voi vorrà assumere oggi.

Le espressioni di apprezzamento nei confronti della mia persona e dei Ministri che fanno parte di questo Governo, delle quali vi ringrazio, rappresentano per noi un incitamento a non venir meno, in nessun momento, agli impegni che ci siamo assunti di fronte a voi e al paese.

Così come alla Camera dei deputati, anche in questa sede non affronterò puntualmente tutte le questioni sollevate nel dibattito; mi soffermerò soprattutto su quelle riguardanti i temi più centrali per l'azione di Governo.

Sono chiari i compiti che questo Esecutivo si è posto. I confini del mandato che il Governo assume ne definiscono il limite temporale e il limite programmatico. Questi limiti sono però stati correttamente interpretati nel dibattito come i suoi punti di forza. Al di là delle intenzioni espresse da ciascun Gruppo per il voto di fiducia, ho potuto constatare un ampio consenso sulle priorità e una generosa disponibilità a sostenere l'azione del Governo.

È stata sollevata ancora una volta la questione relativa alla natura tecnica del Governo. Ho detto, nel discorso programmatico, che obiettivo primo del Governo è quello di accompagnare una delicata fase della vita istituzionale del paese garantendo stabilità alle istituzioni e ai mercati. In questo senso ho interpretato la designazione, come Presidente del Consiglio, di una persona del tutto estranea a raggruppamenti politici, priva anche di un mandato parlamentare. Nella scelta del Governo mi sono attenuto, come ho già detto alla Camera dei deputati, a criteri di competenza e probità. Non mi sono rivolto a persone appartenenti a Gruppi parlamentari – nemmeno a quelle che avrebbero potuto portare il contributo di un'altissima qualificazione professionale – proprio per affermare la natura esclusivamente tecnica di questo Esecutivo.

È stato sostenuto da alcuni che il Governo sarebbe espressione di «poteri forti», estranei alla logica della rappresentatività parlamentare. Voglio affermare con decisione e chiarezza anche di fronte a voi l'assoluta infondatezza di questa interpretazione. Nella replica al dibattito tenutosi alla Camera dei deputati ho inteso rispondere a chi vedeva nella natura tecnica del Governo una forma di «commissariamento della politica e del Parlamento» dando solenne riconoscimento, mio personale e del Governo nella sua collegialità, alla supremazia della politica. Voglio ora riaffermare che il Governo trae la propria legittimazione solo dalla volontà che si esprime nel Parlamento: il vostro voto di fiducia, l'azione di controllo e di impulso che il Parlamento esercita sull'Esecutivo, sono gli unici «poteri forti» dei quali il Governo può e deve tenere conto. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti, Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi La Rete, della Sinistra democratica, Laburista socialista-Progressista, Lega Nord e del Partito popolare italiano).*

Desidero sottolineare come il Governo, nelle dichiarazioni programmatiche rese alle Camere, abbia collocato l'adesione profonda e convinta dell'Italia alla costruzione dell'Europa tra i princìpi fondamentali che ispirano la propria azione.

Assicuro i senatori che in questo, come in altri campi, nulla più dell'esercizio della retorica sarà lontano dallo stile e dalle azioni del Go-

verno. L'integrazione europea richiede comportamenti concreti di buona, corretta amministrazione. Vorrei ricordare in primo luogo che la gestione rigorosa della finanza pubblica – indispensabile anche a prescindere dagli impegni assunti con i *partners* europei – è una condizione fondamentale per l'integrazione dell'Italia nell'Europa. L'obiettivo della partecipazione allo SME, in particolare, non sarebbe realistico senza un simile impegno.

La partecipazione leale e attiva dell'Italia al processo di costruzione dell'Unione europea non implica che vengano trascurati gli interessi nazionali. Concordo sulla necessità, sottolineata nel corso del dibattito, di provvedere affinchè l'allargamento dell'Unione e lo spostamento del suo baricentro verso Nord siano bilanciati da un'adeguata considerazione delle esigenze e degli interessi dell'Europa mediterranea; il Governo non mancherà di fare la propria parte a questo proposito. Ma il corretto perseguimento degli interessi nazionali richiede anche di curare il pieno utilizzo degli strumenti comunitari già esistenti, in particolare delle provvidenze a favore delle aree depresse. Nelle dichiarazioni programmatiche ho esposto con qualche dettaglio le iniziative che il Governo intende prendere per sbloccare gli ingenti finanziamenti disponibili in favore del Mezzogiorno.

Per la realizzazione di questi obiettivi, nell'interesse del paese e nella fedeltà agli ideali dell'Unione europea, il Governo sa di potersi avvalere delle capacità, dell'equilibrio e dell'esperienza della signora Susanna Agnelli, chiamata a ricoprire il delicato ufficio di Ministro degli esteri.

Quale che sia l'orientamento che prevarrà quanto alla forma di Stato, il federalismo fiscale rappresenta un obiettivo che può essere considerato fin d'ora largamente condiviso. Per accrescere la capacità degli elettori di chiamare concretamente gli amministratori a rispondere del proprio operato è essenziale unificare le responsabilità relative all'entrata e alla spesa e portarle quanto più vicino possibile al cittadino.

Il Governo conferma la propria disponibilità a esaminare con spirito costruttivo tutte le questioni che riguardano le autonomie speciali e le minoranze linguistiche. A questo scopo terrà debito conto delle proposte specifiche formulate nel corso del dibattito in questa Assemblea.

Le sollecitazioni emerse nel dibattito sul tema della giustizia rafforzano la convinzione del Governo che siano urgenti sia investimenti di risorse, sia interventi organizzativi e di riforma. Pur nei limiti del proprio mandato, il Governo si è impegnato ad avviare una riflessione tecnica sulla riforma complessiva dell'ordinamento giudiziario; a questo proposito non mancherà di avvalersi dei contributi propositivi che sono stati offerti in questo dibattito. Su alcune questioni urgenti, il Governo si riserva di formulare anche specifiche proposte legislative.

In numerosi interventi è stata espressa la preoccupazione che il Governo, anche in ragione dell'esigenza di trovare rapidamente soluzione ai problemi da affrontare, ceda alla tentazione di un ricorso eccessivo alla decretazione d'urgenza. Ciò risulterebbe in contraddizione con una linea di politica istituzionale che il Governo condivide, tesa a contenere l'utilizzo dello strumento del decreto-legge.

Il Governo è tenuto a promuovere la conversione in legge di oltre quaranta provvedimenti di urgenza, molti dei quali reiterati più volte

dal 1993. Di qui la sentita esigenza di concordare con i competenti organi delle Camere tutte le iniziative utili per affrontare il problema, anche nei suoi riflessi sull'ordinato sviluppo dei lavori parlamentari.

La crescita dell'occupazione è, come è stato ampiamente osservato, uno dei maggiori problemi del paese. Di ciò il Governo ha piena consapevolezza, come testimoniato dal programma. Il Governo si è tra l'altro impegnato a promuovere la definitiva approvazione di alcuni provvedimenti tendenti ad accrescere la flessibilità e l'efficienza del mercato del lavoro.

Questi provvedimenti sono necessari, ma condivido l'opinione che non siano sufficienti. Come rilevato nelle dichiarazioni programmatiche, l'irrobustimento degli investimenti e la continuazione di una ripresa libera da inflazione sono condizioni indispensabili per lo sviluppo e l'ampliamento dell'occupazione: per questo è essenziale il ristabilirsi di un clima di fiducia che incoraggi aspettative positive.

Il Governo farà in questo quadro il proprio dovere, contribuendo al rasserenamento del clima economico e finanziario con una gestione rigorosa della finanza pubblica. Alle parti sociali deve essere riconosciuto il senso di responsabilità che ha consentito un'evoluzione dei redditi nominali e reali coerente con una crescita non inflazionistica e con il mantenimento dei margini di competitività di cui gode il sistema economico nazionale.

Alcuni hanno lamentato l'esiguità dello spazio dedicato all'agricoltura nel discorso programmatico. Voglio ricordare che, anche con riferimento ai problemi dell'agricoltura, ho sottolineato l'esigenza di assicurare continuità alla politica avviata dal Governo precedente. Siamo ben consapevoli che l'ingresso nell'area di mercato delle economie ex socialiste, la conclusione degli accordi dell'Uruguay Round e l'avanzamento dell'Unione europea richiedono solleciti interventi a supporto della nostra imprenditoria agricola.

Obiettivo prioritario è predisporre quegli strumenti operativi che consentano di utilizzare nel modo migliore l'insieme degli interventi nazionali e comunitari, sostenendo le imprese in uno sforzo di investimento e di adattamento. A questo si dovrà affiancare una posizione ferma nelle sedi internazionali, mirante a difendere gli interessi della produzione nazionale.

Ma questa linea di azione non sarebbe efficace se le nostre imprese agricole non rafforzassero la propria capacità di stare sul mercato, recuperando tutti i possibili spazi di efficienza.

Il Governo ritiene necessario uno stretto raccordo tra agricoltura e ambiente. Ciò spinge a ricercare nuove e diverse forme di intendere l'attività agricola, connesse alla difesa del territorio e alla salvaguardia dell'ambiente.

L'attenzione del Governo alla famiglia non si esaurisce nella nomina di un Ministro incaricato di seguire questa delicata materia. È infatti nostro convincimento che spinosi temi sociali, dalla tossicodipendenza alla violenza sui minori, dalla microcriminalità alle violenze sessuali, non possano essere risolti con il solo ricorso a leggi e regolamenti statali. È necessario recuperare un ruolo centrale per la famiglia, evitando le degenerazioni del tessuto sociale che colpiscono l'intera collettività. La famiglia, assieme al volontariato, costituisce un corpo intermedio tra

l'individuo e lo Stato senza il quale la frammentazione dei rapporti renderebbe inefficace, tardiva e distorta l'azione pubblica.

Coerentemente con questo orientamento, il Governo si adopererà per assicurare la funzionalità di strutture di supporto, quali gli Osservatori per i minori e per gli anziani.

Il Governo ha ben presente la rilevanza sociale del sistema dell'istruzione scolastica e universitaria nonchè la necessità di dare impulso alla ricerca scientifica e alle istituzioni che la realizzano. A questo scopo, come ho già dichiarato, il Governo presenterà propri emendamenti sui disegni di legge in materia di scuola e università, tenendo conto delle indicazioni e dei suggerimenti che il dibattito ha fornito. Per quanto riguarda la riforma della scuola media superiore, il Governo ha chiesto al Parlamento di procedere con particolare rapidità, anche per dare sicurezza agli studenti e alle famiglie sulle regole con cui si svolgerà l'anno scolastico.

Con l'espressione *par condicio*, questo Governo intende far riferimento all'insieme di regole che consentono di assicurare a tutti i contendenti nelle campagne elettorali parità di condizione nella competizione, con particolare riguardo all'accesso e all'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa.

Una questione che è stata posta riguarda l'esigenza di una disciplina onnicomprensiva, che includa anche la carta stampata. In proposito, confermo quanto ho dichiarato alla Camera, e cioè che il Governo intende intervenire innanzitutto nel settore della radiodiffusione. Per la stampa saranno apportati adeguati correttivi soltanto nei limiti in cui ciò si renda necessario per garantire il mantenimento dell'equilibrio previsto dall'attuale disciplina.

Con riferimento al problema della correttezza dell'informazione, il Governo, come ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, auspica che il senso di responsabilità di chi opera in questo settore, in particolare la categoria dei giornalisti, valorizzi ed estenda le norme di autodisciplina riferite alle competizioni elettorali; ciò potrebbe accompagnare, con l'opportuna tempestività, l'impegno legislativo sulla *par condicio*. Si tratta di valorizzare al massimo le capacità di auto responsabilizzazione delle categorie interessate, nel pieno rispetto dell'articolo 21 della Costituzione. Condivido infine l'opinione secondo la quale occorre dare la più efficace applicazione al meccanismo della rettifica.

Da più parti è stato rilevato come la revisione della disciplina tesa a garantire la parità di accesso ai mezzi di comunicazione di massa non esaurisca gli interventi richiesti per la regolamentazione dell'assetto del mercato dell'informazione. Sono consapevole che la recente sentenza della Corte costituzionale e i *referendum* promossi sulla cosiddetta legge Mammì, così come la conversione del decreto che disciplina le nomine dei vertici della RAI, sollecitano la prosecuzione del dibattito già avviato in sede parlamentare su questa materia. Proprio in considerazione di possibili interventi strutturali sull'offerta di servizi radiotelevisivi ho fatto riferimento alla transitorietà degli interventi sulla *par condicio*, che si prefiggono di garantire il corretto svolgimento della ormai prossima campagna elettorale per il voto regionale. Essi potranno essere riconsiderati all'interno di un disegno più complessivo di regolamentazione del settore. È su questa priorità più limitata, dunque, che il Governo con-

centrerà la sua attenzione, rispettoso della naturale dialettica che dovesse svilupparsi in Parlamento su temi di più ampia portata.

Numerosi interventi hanno atto riferimento alla legge elettorale regionale, richiamando le proposte già all'attenzione del Parlamento e l'ampio lavoro di approfondimento finora svolto dalle forze politiche.

Il Governo si è già attivato al fine di favorire il più rapido esame parlamentare della materia, chiedendo alla competente Commissione della Camera dei deputati di riprendere l'esame dei progetti di legge già presentati; ha convocato per domani, 2 febbraio, la Conferenza Stato-Regioni; sta costituendo un Comitato ristretto di esperti con funzione di consulenza tecnica.

È stata richiamata l'attenzione sulla connessa questione dell'«ingorgo» derivante dalle scadenze elettorali: la celebrazione dei *referendum* ammessi nel 1995; i termini per i *referendum* ammessi nel 1994 e rinviati in seguito alle elezioni politiche anticipate; il rinnovo dei Consigli delle Regioni a statuto ordinario e di molti Consigli provinciali e comunali.

Nel ricercare una soluzione a tale intreccio cronologico, che deve essere individuata in un ragionevole punto di equilibrio tra esigenze di opportunità politica ed esigenze di correttezza giuridica, il Governo è disponibile a dar corso prontamente al più ampio confronto in sede parlamentare e ad attivare subito i necessari approfondimenti tecnici.

Molti interventi hanno toccato la materia della manovra finanziaria aggiuntiva per il 1995. In particolare si è chiesto da più parti che la manovra sia equa ed eviti di colpire sproporzionatamente i redditi più bassi; che comprenda, accanto all'aumento delle entrate, una riduzione di spese.

Ho già detto, nelle dichiarazioni programmatiche, che il Governo non mancherà di adottare quei provvedimenti di riduzione di spesa che si potranno realisticamente introdurre con la necessaria tempestività. Non sarebbe però pensabile che si possa realizzare una manovra delle dimensioni richieste senza interventi sulle entrate.

La manovra sulle entrate terrà presenti le ragioni dell'equità. I provvedimenti fiscali saranno disegnati in modo da incidere sulla base più ampia possibile, e da non privilegiare determinate categorie di contribuenti o determinate fasce di reddito.

La manovra dovrà avere una dimensione non inferiore all'uno per cento del prodotto interno lordo. Non ritengo opportuno fornire oggi ulteriori dettagli sulle misure che il Governo ha allo studio. I provvedimenti relativi alla manovra aggiuntiva saranno presentati al Parlamento, nelle forme appropriate, entro tempi brevi.

È stato osservato che i problemi strutturali della finanza pubblica non possono essere risolti con manovre tampone. Questa osservazione è condivisa dal Governo, se essa significa che provvedimenti di più largo respiro sono indispensabili; non sarebbe condivisa, se dovesse significare che non è necessario coniugare interventi sul lungo termine con interventi sul breve. Il Governo considera essenziale mantenere una continua vigilanza affinchè nel breve periodo gli obiettivi fissati vengano rispettati e le correzioni necessarie vengano introdotte con tempestività.

L'esigenza di inserire gli obiettivi annuali in una prospettiva di risanamento strutturale, che non si può conseguire in un solo esercizio, ri-

chiede tra l'altro che la manovra aggiuntiva per il 1995 si raccordi con gli interventi per l'anno successivo. Ci sono le condizioni perchè il Documento di programmazione economico-finanziaria per il 1996 confermi l'obiettivo ambizioso di stabilizzare fin dal prossimo anno l'entità del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo. L'esperienza di altri paesi mostra che ciò è possibile. Quale che sia il Governo a cui toccherà il compito, questo obiettivo richiederà di por mano fin dall'estate alla manovra finanziaria per il 1996.

Che il Governo abbia ben presente la necessità di manovre strutturali è testimoniato soprattutto dall'inclusione del riordino del sistema previdenziale fra le quattro questioni fondamentali da affrontare. Al riguardo, il Governo ritiene che esistano le condizioni, in Parlamento e tra le forze sociali, per realizzare interventi incisivi e di effetto duraturo.

Il Governo avvierà immediatamente il confronto con le parti sociali allo scopo di tradurre in provvedimenti legislativi i contenuti dell'accordo sottoscritto nel dicembre scorso. Quell'accordo afferma fra l'altro la necessità di definire la quota della spesa previdenziale connessa a misure di solidarietà, che dovrà essere assunta a carico diretto del bilancio pubblico; esso prevede inoltre, come è noto, che l'entità dei risparmi, che il riordino della previdenza consentirà, non si discosti significativamente da quella prevista dall'originaria proposta del Governo Berlusconi.

Il Parlamento sarà tenuto costantemente informato del progresso di tale confronto; il Governo farà quanto in suo potere per assicurare che il necessario cammino legislativo possa essere percorso senza ritardi.

Alcuni commentatori hanno impropriamente ipotizzato un collegamento fra il nostro debito e le tensioni che si sono verificate sui mercati internazionali nei giorni scorsi, per cause del tutto estranee alla situazione italiana, quali il terremoto in Giappone e la crisi finanziaria del Messico. La globalizzazione dei mercati viene ritenuta a torto una possibile determinante di sviluppi analoghi in paesi con situazioni profondamente diverse.

Il nostro è un grande paese industrializzato, con un'economia in forte crescita, una bilancia delle partite correnti in avanzo, un'inflazione sotto controllo; sta affrontando con determinazione i suoi problemi di finanza pubblica, fidando sulla forte propensione al risparmio degli Italiani, nell'ambito di una strategia rispettosa delle condizioni del mercato e della sua apertura e integrazione internazionale.

L'Italia sta attivamente partecipando alle iniziative in corso nell'ambito del G7, del Fondo monetario internazionale e della Banca per i regolamenti internazionali dirette a ripristinare condizioni di maggiore stabilità sui mercati monetari e finanziari internazionali.

Prima di avviarmi alle conclusioni, non posso non ricordare che, all'apertura della seduta dedicata al dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo, il Presidente di questa Assemblea si è soffermato sui dolorosi fatti di Genova di domenica scorsa. Nella stessa serata, il Ministro dell'interno ha risposto alle interrogazioni sulla questione e ha espresso il rammarico del Governo per i gravi incidenti. Ha dichiarato la più ampia disponibilità e il massimo impegno per la ricerca e l'adozione di misure atte a prevenire e contrastare la violenza

negli stadi e in ogni altra manifestazione sportiva. Ciò potrà essere fatto anche utilizzando più adeguati strumenti legislativi, a partire da quelli prontamente presi in esame da questa Assemblea.

Il Governo ha apprezzato la decisione del CONI di sospendere domenica prossima ogni manifestazione sportiva, ma attende dal mondo dello sport, dai suoi organi di auto governo, ulteriori tempestive decisioni che garantiscano il pacifico e sereno svolgimento di ogni manifestazione. Tali decisioni dovranno anche riaffermare l'assoluta priorità dei valori dello sport, che sono da tempo condizionati dalle esigenze dello spettacolo e degli interessi economici a esso collegati.

Occorre impedire che il ripetersi di violenze teppistiche trasformi l'esercizio dello sport in un fattore di grave pericolosità sociale. A tal fine il Governo dichiara che, in caso di inerzia o di risposte inadeguate, assumerà comunque direttamente le responsabilità che gli competono.

Un pressante invito il Governo rivolge infine alla stampa e alla televisione affinchè concorrano a riportare la cronaca e il dibattito sportivo su toni che non incoraggino, soprattutto tra i giovani, la degenerazione violenta della passione sportiva.

Onorevoli senatori, a conclusione del dibattito sulla fiducia, la settimana scorsa dissi alla Camera che il Governo da me presieduto considererà esaurito il proprio compito non appena saranno stati realizzati i quattro impegni prioritari del suo programma. E aggiunsi che il Governo perverrebbe alla medesima conclusione qualora ostacoli insormontabili gli impedissero di raggiungere in tempi brevi questi obiettivi. Confermo tale preciso intendimento. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

Sento però il dovere di richiamare l'attenzione del Parlamento e di tutte le forze politiche sulle gravi conseguenze che deriverebbero dal verificarsi della seconda ipotesi. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e Lega Nord).* Le cose che il Governo è stato chiamato a fare sono indispensabili e urgenti perchè il loro ulteriore rinvio accrescerebbe e forse renderebbe insuperabili difficoltà già rilevanti. Se non attuata rapidamente, la manovra finanziaria aggiuntiva costerebbe di più, richiederebbe maggiori sacrifici e potrebbe rivelarsi inidonea al raggiungimento degli obiettivi che si prefigge. Analoga urgenza è stata riconosciuta dall'accordo con le parti sociali per il riordino del sistema previdenziale. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).* La *par condicio* nell'informazione radiotelevisiva e la riforma del sistema elettorale regionale riguardano problemi che, se non risolti con tempestività, potrebbero influire negativamente sul dibattito politico, rendendo più ardua l'opera di rasserenamento di cui il paese avverte l'assoluta necessità.

Riuscire o non riuscire ad attuare compiutamente il programma che ho sottoposto al giudizio del Parlamento può essere ininfluente sulla durata del Governo, visto che questo Governo, sia in un caso, sia nell'altro, giudicherebbe concluso il proprio mandato. Ma per gli interessi del paese non è affatto indifferente che la sua azione abbia o non abbia successo. Non sono in gioco soltanto il nostro desiderio e la nostra personale ambizione di fare presto e bene ciò che ci siamo proposti e che siamo convinti di poter fare tanto meglio, quanto più ampio sarà il consenso che ci verrà dal Parlamento. È infatti in discussione qualcosa di

più importante dei nostri desideri: la possibilità di assicurare alla comunità nazionale i benefici di cui ha bisogno o il rischio di provocarle danni dai quali tutti noi dobbiamo sentire il dovere di preservarla.

Per questo il Governo chiede la vostra fiducia e si augura di averla nella misura più ampia possibile. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, Lega Nord, del Partito popolare italiano, della Sinistra democratica, Misto, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Lega Federalista Italiana).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la sua replica agli interventi svoltisi nelle giornate di ieri e di ieri l'altro.

Comunico all'Assemblea che da parte dei senatori Salvi, Tabladini, Mancino, Ronchi, Sellitti e Gualtieri è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno».

1.00050 SALVI, TABLADINI, MANCINO, RONCHI, SELLITTI, GUALTIERI

Passiamo quindi alle dichiarazioni di voto. Ricordo che ciascun Gruppo ha diritto a dieci minuti e faccio presente che la Presidenza non permetterà di prolungarsi oltre questo tempo.

Debbo precisare inoltre che si registrano alcune dichiarazioni di voto in dissenso dal Gruppo di appartenenza e che, tenuto conto di valutazioni di opportunità, la scalettatura di tali dichiarazioni è stata predisposta in un determinato modo, che mi auguro sia accettato e gradito dai colleghi Presidenti dei singoli Gruppi.

Seguendo l'ordine concordato, è iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Briccarello. Ne ha facoltà.

BRICCARELLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, illustri onorevoli signori presenti. *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. I signori senatori che desiderano sgombrare l'Aula lo possono fare in silenzio, senza disturbare la senatrice e coloro che intendono ascoltarla. Vedo anche qualche senatore che volta le spalle alla Presidenza e ricordo che questo non è un uso della casa.

Prego, senatrice Briccarello, proceda nel suo intervento.

BRICCARELLO. Signor Presidente del Consiglio, mi consenta, prima di esternare la mia dichiarazione di voto, di esprimere due brevi considerazioni, l'una di carattere generale politico (che, forse, e le chiedo scusa, l'annoierà in quanto ripeterò cose già dette), l'altra di carattere pratico (e mi auguro che potrà servire in seguito, a futura memoria).

Sono trascorsi soltanto dieci mesi dall'aprile scorso allorchè, neoeletta, esponente della società civile, poco adusa alle alchimie politiche e semmai dotata di quelle caratteristiche oggi richieste ai suoi tecnici, le

avevo dato fiducia, signor Presidente del Consiglio, come Ministro del governo Berlusconi. *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questi capannelli di conversazione potete benissimo farli fuori dall'Aula, non è necessario stare qui per fare conversazione.

BRICCARELLO. Conosco i colleghi e so che, normalmente, sono dei gentiluomini. Vorrei che lo dimostrassero almeno questa volta, in presenza della televisione. *(Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI e Forza Italia).*

In occasione del dibattito, osando per la prima volta parlare in quest'Aula - che riterrei più giusto questa mattina definire arena -, avevo espresso le aspettative di tutti quei cittadini che, con voto fermo e palesemente indicativo di quello che volevano e di quello che non volevano, soprattutto, avevano bruscamente cambiato la pervicace e pregressa classe politica, infrangendo vecchi equilibri consociativi che ci si aspettava - ed io lo speravo - venissero ormai definitivamente spazzati. Erano stati individuati nel Polo della libertà e nel - piaccia o no, buon Polo del governo - i soggetti idonei a soddisfare tali legittime aspettative. Fiducia, speranza e buona volontà animavano le mie intenzioni e quelle di quel Governo dove certamente, salvo alcune eccezioni, non mancava la competenza tecnica di cui ella, signor Presidente, resta oggi un'autorevole testimonianza.

Sono bastati soltanto dieci mesi ad un'opposizione incapace di accettare il responso delle urne ed abile nei vecchi giochi per ribaltare, con l'aiuto di un inaffidabile Bossi, il risultato elettorale, trasformando l'elettore di allora in un semincapace, bisognoso di tutela e di assistenza, per migliori scelte future, guidate da chi, come Buttiglione, D'Alema e - purtroppo - Bossi, si dichiara pronto ad indirizzarlo e a proteggerlo dal terribile influsso delle reti televisive del Presidente del Consiglio di allora, in tal modo dimenticando quanto quel Presidente del Consiglio sia stato ostacolato, proprio da una stampa consociativa che per tutto quel lasso di tempo ha suonato implacabile la grancassa dell'opposizione.

Con abilità e totale spregio dei valori, quell'opposizione ha aperto la crisi e quel Governo è stato sfiduciato ma non ha vinto nessuno. Non ha vinto la sinistra che ieri, signor Presidente, la contrastava sulle piazze, che oggi l'appoggia e che domani dovrà dare contezza a quelle piazze di questa rapida conversione quando, come mi auguro, ella porterà avanti quel suo programma di rigorosi sacrifici, già avviato nei mesi scorsi.

Non ha vinto l'ondivago Partito popolare italiano, su cui si interroga uno sconcertato elettorato. Non ha vinto la Lega che, più di tutti, ha pagato lo scotto dividendosi perchè, colleghi, se è vero che Bossi e i suoi Ministri sono stati *partners* inaffidabili ed irresponsabili devastatori, è altrettanto vero che la Lega era composta da uomini...

PRESIDENTE. Senatore Frigerio, la invito ad interrompere la sua conversazione altrimenti la richiamerò all'ordine.

BRICCARELLO. ...coerenti, da gente nuova, da persone che, per la propria coerenza, hanno pagato da una parte e dall'altra e sono state usate da tante parti. Chi è restato nella Lega – mi riferisco agli amici che sono rimasti – ha tentato di mantenersi coerente a un indiscusso *leader* sopportandone per fede le camaleontiche acrobazie. Chi come me ha lasciato, sia pure con sofferenza, passando al Gruppo misto (e non è un'esperienza piacevole lasciare quello in cui si crede), non ha accettato dalla Lega l'imposizione del sacrificio della propria coscienza. Ed è proprio questo, a mio parere, l'elemento che Bossi e compagni non hanno previsto o hanno sottovalutato. Infatti, nessuno può prevedere ciò che a se stesso manca.

Il bilancio è amaro ed il suo compito, signor Presidente del Consiglio, non è agevole. Con stima, le formulo i più sinceri auguri.

Sono certa che lei saprà attuare il suo compito, saprà sciogliere i nodi del conflitto di interessi, sia quelli pregressi, su cui noi ci siamo tanto interrogati nella Commissione affari costituzionali, che quelli attuali, stante che tra i suoi banchi siede l'esponente della più potente famiglia italiana sulla quale, mi perdoni, quanto all'informazione a mezzo stampa si potrebbe dire qualcosa. Saprà altresì mantenere al livello di tecnici i suoi Ministri, il cui passato di «tecnico» ha una chiara matrice politica. Saprà rispettare i patti restituendo al più presto ai cittadini quel diritto di scelta di cui per «la ragion politica» temporaneamente sono stati scippati e saprà infine far comprendere all'Augusta Mano che l'ha guidata nel compilare questa lista che il rispetto delle coscienze della volontà popolare è un bene primario e che, se si punta sui valori, quei valori su cui noi siamo pronti a batterci, signor Presidente, non è necessario distruggere un Governo per fare un Governo delle regole, perchè se le regole sono i valori... *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI)* ...e se noi siamo i valori perchè rappresentiamo delle coscienze, tutti insieme potremmo lavorare senza fare e disfare Governi.

A questo punto, vi è la considerazione pratica e il presidente Scognamiglio mi ha in un certo qual senso aiutata per potergliela raffigurare, ricordando che oggi ricorre l'anniversario del riconoscimento alle donne del diritto di voto. Questo Governo, più ancora del precedente – che in questo senso era già stato piuttosto avaro – lamenta una quasi totale mancanza di donne; lei, signor Presidente del Consiglio, ha parlato della famiglia. Perchè anche questa volta nel parlare di famiglia, nel nominare un Ministro della famiglia, non si è pensato che proprio la donna è portatrice di quei valori che della famiglia sono la parte essenziale? Perchè in un Governo di tecnici non si è voluto andare a cercare, oltre all'abilità tecnica, anche le differenze che in fondo in quest'Aula si devono miscelare e armonizzare chiedendo alle donne (e parlo delle donne tecniche; io prima ero una tecnica, adesso sono una politica, quindi non sono adatta e non parlo per me) una partecipazione diversa? Ve ne sono soltanto due in questo Governo. Mi chiedo se questo non sia sempre il risultato di giochi di potere più che di un'effettiva volontà di garantire la rappresentanza di tutti. Questa è una piccola notazione che mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di rivolgerle sperando che, se non serve oggi, possa servire in futuro per una vera, concreta ed effettiva parità, non fatta soltanto di *slogan*, di dichiarazioni, di mimose o,

peggio, di qualche ente esponenziale o comitato che mette in pace le coscienze.

Signor Presidente del Consiglio, le chiedo scusa per il tempo che le ho portato via. Non mi sento di darle un voto contrario, ma non mi sento nemmeno con il mio voto di partecipare alla presa in giro degli elettori del 27 marzo.

Per questo, con serenità, non parteciperò alla votazione. Pur tuttavia, signor Presidente, sarò leale collaboratrice di tutte quelle misure che per il bene della nazione lei saprà di dover adottare. Sarò qui ad aspettare – e certamente so che lei lo farà, quindi non è un invito, ma soltanto una conferma – che lei mantenga tutti i suoi patti rispetto agli elettori.

Vorrei aggiungere solamente una considerazione: personalmente non desidero affatto le elezioni, ma sono certa che, nel momento in cui ciascuno di noi ha accettato di sedere in Parlamento, quello che desidera o che non desidera «personalmente» è del tutto irrilevante. Ci si deve chiedere sempre a quante persone si deve rendere conto e qual è lo strumento migliore per dare a quelle persone lealtà, coerenza e correttezza.

La ringrazio, signor Presidente, e le rinnovo i miei auguri. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Matteja. Ne ha facoltà.

MATTEJA. Signor Presidente, colleghi, il discorso programmatico, la replica, il lungo dibattito sia in quest'Aula che alla Camera dei deputati hanno fornito sufficienti elementi per una valutazione complessiva di cosa intenda fare il suo Governo.

Per la verità, una considerazione mi viene spontanea: sono alla mia seconda esperienza legislativa; ho assistito e valutato diverse relazioni programmatiche di diversi Governi: Amato, Ciampi, Berlusconi ed ora il suo, signor Presidente. Tutti da manuale: i risultati però sono stati sempre ben lontani dalle previsioni. Solo il Governo Berlusconi aveva dato segnali diversi e lei lo sa bene, in quanto ne era un autorevole rappresentante. L'economia era in crescita, il prodotto interno lordo era salito del 3,6-3,7 per cento, la svalutazione era contenuta. Qualcuno però, con un'azione che non esito a definire da irresponsabile, in ragione, ritengo, di esclusive invidiose contrapposizioni personali, si divertì sulla pelle degli italiani, specialmente delle categorie più deboli — a far saltare tutto. Per Natale quindi il regalo promesso dall'onorevole Bossi agli italiani non fu il federalismo ma fu caos e svalutazione.

Sono molti a pensare che la «manovrina» da 18.000 miliardi che lei si sta apprestando a fare sia dovuta proprio a questo atteggiamento ed io sono convinto che sia così: se non tutta almeno in buona parte ne è un derivato.

Non mi addentrerò nei dettagli, a parte tre considerazioni.

La prima è che prendo atto positivamente della posizione economico-liberista che lei assume.

La seconda, meno positiva, è sulla sua scarsa disponibilità a voler accelerare la riforma federale dello Stato italiano: la riforma fiscale in

senso federale da lei considerata non è sufficiente ed è ben lontana da soluzioni accettabili e risolutive se non inserita in una riforma federale più ampia e compiuta, mediante la modifica della Costituzione e della struttura dell'attuale Stato sul modello indicato dal collega senatore Miglio, che è una buona base di partenza.

La terza considerazione è sull'ambiente. Le recenti alluvioni avvenute nel Nord Italia sono un grosso segnale. Sono stati sì eventi eccezionali, ma una giusta politica di investimenti preventivi avrebbe evitato questa tragedia. Ricordo che negli ultimi venti-venticinque anni abbiamo speso qualcosa come 170.000 miliardi per far fronte ai disastri verificatisi. Credo che questi soldi si potevano impiegare meglio risparmiando anche vite umane. È ora quindi di cominciare.

Gli investimenti per l'ambiente non possono più aspettare e devono partire immediatamente. Circa le alluvioni, signor Presidente, le faccio presente che le popolazioni colpite vivono ancora momenti drammatici. Gli aiuti promessi tardano ad arrivare, le banche vogliono garanzie su garanzie ed in questo modo si rischia che molte attività non possano ripartire. Un suo autorevole intervento è indispensabile.

In Commissione stiamo lavorando, grazie ai colleghi, in modo duro e l'obiettivo è arrivare domani mattina in questa Aula con il decreto-legge n. 691 superando molte difficoltà che abbiamo nel riposizionare gli investimenti e gli aiuti dati che sperequano molte categorie. Dobbiamo per forza far sì che domani mattina questo decreto venga convertito in legge prima della sua scadenza.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* MATTEJA). Le considerazioni da farsi circa il suo Governo possono e devono essere diverse: il suo Governo di tecnici, seppur composto da persone qualificate (questo ritengo nessuno lo possa mettere in dubbio), ha diritto o no a gestire il sistema Italia? Io ritengo che questo Governo, non essendo l'espressione della volontà popolare e sospendendo di fatto la normalità democratica nel nostro paese, ha diritto di esistere per un tempo brevissimo e quindi solo se dichiara esplicitamente la data delle elezioni. Non sta scritto da nessuna parte che questo non possa essere fatto; se poi succede qualcosa si può cambiare la data, ma noi dovevamo sapere questo e lei, signor Presidente, questo non lo ha detto.

Chiunque si opponga a nuove elezioni, che ridarebbero al paese un esecutivo espressione della volontà popolare, boicotta la democrazia. Chi si oppone alle elezioni dopo aver sfasciato tutto senza porsi il problema delle devastanti conseguenze sull'economia, della disoccupazione crescente che a questo punto si scatenerà, oltre che boicottare la democrazia dimostra molto poco coraggio e forse anche molta codardia.

È per queste ragioni, signor Presidente del Consiglio, che io non posso darle il mio voto di fiducia e quindi mi asterrò, naturalmente garantendo tutta la mia collaborazione per quei provvedimenti che sa-

ranno utili per il paese. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore De Paoli. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, dopo mesi e mesi durante i quali le Aule del Parlamento hanno dovuto assistere ad incredibili e nauseanti beghe tra gli esponenti della stessa maggioranza del cosiddetto Polo del buon governo, dopo le vicende che hanno visto il tentativo da parte di queste stesse forze di salvare, attraverso il famoso decreto Biondi, i ladri di Stato e conseguentemente di liberare tutti coloro che, nel nome e per conto delle segreterie dei partiti, avevano rapinato le casse dello Stato, abbiamo assistito al tentativo, perpetrato con attacchi sempre più pesanti nei confronti del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, di obbligare il Capo dello Stato ad uno scioglimento anticipato del Parlamento, ritenuto delegittimato. Signor Presidente, onorevoli senatori, questo maldestro tentativo – che si è più volte qualificato come un autentico tentativo di *golpe* – è anche la dimostrazione di come la strategia del discredito delle istituzioni avesse la finalità di privilegiare quei gruppi monopolistici che hanno ottenuto il loro potere e fatto la loro fortuna economica nel nostro paese rafforzando, prima con le bombe e la strategia della tensione, poi con l'insicurezza sociale e la paura per il futuro, la loro potenza per la conquista dei mercati economici italiani.

Si cercava di rispondere all'azione di pulizia delle istituzioni da parte della magistratura con il ribaltamento delle regole del gioco. Abbiamo quindi visto alzarsi lo scontro nel paese, con milioni di cittadini che occupavano le piazze, manifestando il proprio dissenso al tentativo di coloro che, riciclati nella seconda Repubblica, cercavano di salvare i corrotti della prima. E fortunatamente, contro questa operazione, una parte consistente della Lega Nord ritrovava il coraggio di riprendere le idee proprie del federalismo, che non possono essere conviventi e conniventi con i ladri di Stato, e delegittimava il Governo Berlusconi. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord).*

Il suo discorso, presidente Dini, nella sua lucidità, riporta la politica economica all'interno del Palazzo, ma – ciò che è più importante – cerca di ristabilire un progetto politico che non può essere di parte, di scontro, di faziosità. L'Italia ha bisogno di un Governo che affronti i problemi reali della società e che metta quindi in atto quella politica economica che parta dalle privatizzazioni tanto attese e che ponga fine a tutti gli assurdi privilegi di cui ha goduto il settore pubblico, che da sempre scarica inefficienza e costi sui cittadini; quei cittadini che con il loro lavoro, fosse esso dipendente o imprenditoriale, con fantasia e spirito d'iniziativa, hanno saputo impedire la catastrofe del paese che molti avevano ipotizzato.

Al suo Governo, signor Presidente, toccherà inoltre mettere ordine al settore pensionistico, riportando l'INPS alle sue reali funzioni e togliendo quindi all'istituto l'improprio utilizzo di fondi per l'assistenza, che doveva e deve competere allo Stato. Nel nome del federalismo noi le chiediamo, signor Presidente, un reale potere a livello regionale per

quanto riguarda questo settore tanto prioritario per la nostra gente; così come chiediamo di emanare immediatamente un decreto-legge che sblocchi la prescrizione dei reati per i danni erariali – prescrizione che, se non si interverrà, andrà in vigore dal prossimo 13 giugno – per evitare che i ladri di Stato possano farla franca beffeggiando ancora una volta i cittadini onesti e la Costituzione della Repubblica. Questo decreto è largamente atteso dal paese, che non è disposto a colpi di spugna salvaladri. Un vecchio proverbio cinese recita: «Non ha importanza di che colore è il gatto, l'importante è che prenda il topo». Il topo nel nostro paese è rappresentato da quei roditori che stanno cercando di sradicare dalle fondamenta la nostra Repubblica per riportarla indietro di 50 anni.

Per queste premesse, signor Presidente del Consiglio, le annuncio il voto favorevole della Lega alpina. *(Applausi dai Gruppi misto, Progressisti-federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e della Sinistra democratica).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, egregi colleghi, intervengo per una brevissima dichiarazione di voto. Occorre agire subito e concretamente per venire incontro alle necessità e agli interessi generali del paese, con un programma preciso, quale è stato enunciato dal Presidente del Consiglio, che deve puntare sempre più sulle grandi direttrici dell'Europa, delle regioni e del federalismo; fare breccia su alcune zone significative della disobbedienza amministrativa e della inefficienza della pubblica amministrazione; regole per la *par condicio* che riaprano spazi per la diversità delle voci e quindi per le minoranze, a partire da quelle linguistiche; investire su una nuova politica ambientale che rispetti i valori dell'uomo; risanare la finanza pubblica abbattendo gli sprechi del centralismo, del clientelismo e del falso Stato sociale; rispettare le competenze costituzionali e legislative delle regioni, delle regioni a statuto speciale e delle minoranze linguistiche.

Su questo tracciato di lavoro, che può subito riattivare la funzione vitale e insopprimibile del Parlamento, il Governo del presidente Dini assolverà anche ad un compito prezioso di decantazione della esasperata conflittualità istituzionale e politica che abbiamo vissuto in Italia negli ultimi mesi e che continua ad essere abbastanza marcata.

Tutto ciò potrà contribuire a riconquistare credibilità internazionale ed europea per il nostro paese.

Per queste ragioni e per quelle che più diffusamente ho illustrato con il mio intervento nel dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, signor Presidente del Consiglio, con assoluta libertà di coscienza e consapevole convinzione politica esprimo al suo Governo il voto favorevole. *(Applausi dai Gruppi Misto e Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Riz. Ne ha facoltà.

* RIZ. Ella si appresta, signor Presidente del Consiglio, ad ottenere la fiducia in questo ramo del Parlamento ed è facile prevedere che otterrà la maggioranza assoluta.

Da oggi, quindi, ella potrà iniziare non solo a realizzare i punti del suo programma, ma anche ad assumere la responsabilità di Governo, *con tutti i compiti interni ed internazionali che le spetterà di dover* assolvere.

Ella sa troppo bene che sta ottenendo il consenso parlamentare perchè il popolo ne ha abbastanza di questo gioco al massacro che abbiamo visto nelle ultime settimane, in un clima di tensione e di precarietà senza precedenti.

Il popolo, infatti, ha buoni motivi di essere preoccupato vedendo i propri risparmi in serio pericolo, l'occupazione in calo, milioni di giovani senza lavoro e l'immagine internazionale dell'Italia arrivata a livelli minimi.

Come è noto, mille miliardi di dollari passano al giorno da un paese all'altro. In Italia non entrano, ma escono, per la vecchia regola che gli investimenti internazionali non vanno mai dove non c'è sicurezza politica e stabilità economica.

Però, senza investimenti, non si creano posti di lavoro. Certo, i 2 milioni di miliardi di indebitamento pubblico non sono maturati da ieri, ma nel corso degli ultimi tre decenni e sono il segno che il paese ha vissuto oltre ogni limite di ragionevolezza. Illusoriamente c'erano molti che si vantavano che il nostro tenore di vita era superiore alla media europea: ora i nodi vengono al pettine e dovremo affrontare tempi duri.

Bisogna dirlo con chiarezza, saranno dolori per tutti: aggravi fiscali, tagli alle spese e via dicendo. Queste saranno le parole d'ordine che si tratta di imporre a noi stessi.

Per lei, *signor Presidente del Consiglio, il primo scoglio da superare* sarà quello di convincere la maggioranza del Parlamento che quelle misure impopolari andranno votate. E peggio ancora sarà dover affrontare l'insoddisfazione popolare e la critica politica che l'adozione di tali misure comporterà per il suo Governo. Sarà una strada cosparsa di spine.

Oggi per lei è facile ottenere la fiducia. In futuro, quando dovrà imporre le sofferenze – che spero saranno equamente ripartite -, potremo vedere chi sarà realmente disposto a seguire la bandiera del risanamento economico, finanziario e sociale.

In sostanza, siamo d'accordo con la parte economica e finanziaria del suo programma. Meno d'accordo siamo con la previsione che la riforma elettorale sarà limitata alle elezioni regionali, che saranno il banco di prova sul funzionamento del doppio turno, al quale noi siamo decisamente contrari.

A proposito di legge elettorale, noi le chiediamo che il Governo si impegni immediatamente all'approvazione del disegno di legge n. 462, da me presentato insieme ai colleghi del mio partito, il quale, in conformità al suggerimento dato dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 438 del 1994, darebbe ai tre gruppi linguistici conviventi in provincia di Bolzano la pari condizione di poter concorrere ai posti spettanti col sistema proporzionale e non solo con quello maggioritario.

Quello che inoltre non ci soddisfa è lo scarno richiamo da lei fatto alla riforma istituzionale, che va affrontata subito e che non potrà limi-

tarsi alla sola realizzazione di un federalismo fiscale, ma che deve rendersi conto che la struttura centralista attualmente operante è la vera *ragione dei nostri guai e non può essere ulteriormente mantenuta se vo*gliamo procedere sulla strada dell'unità europea.

Per quanto riguarda poi la mia regione, attendiamo precisi atti del suo Governo per rendere funzionanti le Commissioni per le norme di attuazione dello Statuto della regione Trentino-Alto Adige e quella prevista dal cosiddetto pacchetto e per adempiere a tutte quelle misure che sono ancora aperte, compreso il trasferimento dei beni alle province di Trento e Bolzano, le concessioni idroelettriche e tutte le altre che ella ampiamente conosce.

I tre rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* voteranno il suo Governo, poichè conosciamo la serietà e la competenza sua e della sua compagine governativa e riconosciamo l'esigenza di avere in questo momento difficile e tempestoso un Governo che guidi il paese. A noi non interessa che sia un Governo di parlamentari, di tecnici, o un Governo misto; anche se riteniamo che, alla lunga, in una democrazia parlamentare il taglio netto tra un Governo di persone non elette dal popolo ed il Parlamento non sia del tutto produttivo. Riteniamo cioè che non convenga escludere i parlamentari da responsabilità governative.

Detta da me, questa considerazione ha natura prettamente istituzionale e del tutto disinteressata visto che i rappresentanti della provincia di Bolzano sono stati, dal 1918 in poi, sistematicamente esclusi dal diritto di assumere incarichi di Governo. Circostanza grave ed odiosa, che ha avuto però anche i suoi vantaggi.

Concludendo, signor Presidente del Consiglio, i rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* sono coscienti che non vi è alcuna alternativa ed è necessario far venire meno quella instabilità che tanto minaccia la struttura sociale, economica e finanziaria del paese. Continuare sulla strada della instabilità significa mettere in pericolo non solo il prestigio ma anche la sicurezza di tutti coloro che vivono nello Stato. In questo momento estremamente difficile, di instabilità dei mercati e delle istituzioni noi ci sentiamo chiamati ad assumere le nostre responsabilità. Non dimentichiamoci che una crisi dell'Italia, se fosse simile a quella del Messico, avrebbe effetti più deleteri su tutta l'economia mondiale.

Con queste considerazioni chiudo la mia dichiarazione di voto annunciando che i tre senatori della *Südtiroler Volkspartei* votano la fiducia e nel contempo augurano al Governo buon lavoro. *(Applausi dai Gruppi Misto, Progressisti-Federativo e del senatore Gualtieri).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Rosso. Ne ha facoltà.

ROSSO. Signor Presidente del Senato, signori senatori, signor Presidente del Consiglio, a nome del Gruppo Lega federalista italiana, recentemente costituito, e a motivazione del voto di astensione che il nostro Gruppo esprimerà, mi siano consentite alcune considerazioni.

Numerose e gravi sono le ragioni che rendono impossibile il voto favorevole; ne citerò alcune.

La prima e più importante è che questo Governo è una sostanziale sconfitta per il Parlamento. Naturalmente non vi è nulla di personale, la

capacità dei Ministri e dei Sottosegretari, cui va la stima e l'apprezzamento per l'ingrato compito che si assumono, è fuori discussione. Ciò che offende il Parlamento e la nazione, e in essi tutti i cittadini, è il modo in cui si è giunti alla formazione di questo Governo.

Nell'attuale sistema il Presidente del Consiglio deve essere espressione del Parlamento; in altri sistemi ipotizzabili, ad esempio quello presidenziale, il *premier* è comunque eletto dal popolo. È evidente che, in ogni caso, direttamente o indirettamente, e cioè nel nostro caso attraverso i partiti che hanno la maggioranza dei suffragi, sono sempre i cittadini a indicare ed esprimere il Presidente del Consiglio.

Nel nostro caso si è invece verificato l'assurdo che sfiora quasi l'antidemocraticità, che il Presidente della Repubblica, invece di essere il garante delle istituzioni, si è dovuto sostituire ad esse così, sanzionandone di fatto l'incapacità a svolgere le proprie funzioni. Naturalmente, signor Presidente del Consiglio, lei ed il suo Governo non avete colpa degli errori altrui. È stata provocata una crisi al buio senza alcuna seria alternativa e senza tenere in minima considerazione i programmi e gli ideali che erano la bandiera del movimento che ha provocato questa crisi. Mi riferisco naturalmente alla Lega di Bossi, il quale fin dall'inizio sembra aver operato in modo preordinato per creare una sostanziale ingovernabilità del paese.

Ultimo anello della catena è stato lo spostamento della Lega di Bossi dal Polo delle libertà, nel cui segno si era presentata agli elettori, al Polo contrapposto di sinistra. Di fronte ad un fatto così anomalo e grave la più logica conseguenza dovevano essere le elezioni. Solo i cittadini infatti potevano premiare o condannare il repentino spostamento a sinistra della Lega di Bossi. Il Presidente della Repubblica ha preferito scegliere la strada della tregua, ma a costo di un prezzo politico elevatissimo: un governo di tecnici è un governo a dir poco anomalo. Non esistono infatti governi di tecnici o del Presidente o altre formule del genere, questi sono schemi vuoti e di propaganda: esistono soltanto Governi che possono governare perchè espressione di una maggioranza parlamentare, indipendentemente dal nome che portano, e Governi che non possono governare perchè privi di maggioranza.

Un Governo che non è espressione di alcuna maggioranza precostituita e si affida ad un programma fondato su pochi punti essenziali, senza neppure poter indicare l'indirizzo politico che intende seguire, è un Governo che nasce terribilmente debole. Il suo destino, così stando le cose, è soltanto quello di precedere nuove e indispensabili elezioni o, se nel frattempo si riformeranno le condizioni per il ricompattarsi di una stabile maggioranza espressione del voto del 27 marzo scorso, di preparare la strada ad un Governo più stabile e ben più determinato nei suoi programmi.

Un secondo motivo di astensione, non meno importante anche se più strettamente tecnico, è il seguente: come è possibile concedere preventivamente ad un Governo la fiducia se non è dato sapere quale orientamento politico lo ispira nell'assunzione dei punti programmatici che si propone? È evidente che il voto favorevole o contrario dovrà essere espresso su ogni singolo provvedimento, perchè solo in quella sede si potrà capire quale sia in realtà l'indirizzo politico del Governo e, di conseguenza, quali i Gruppi parlamentari che, di fatto, lo sostengono.

Un altro motivo riguarda i Sottosegretari. Con tutto il rispetto per la notevole capacità e preparazione dei Sottosegretari incaricati, va sottolineato che molti di loro provengono dai vertici dell'apparato burocratico dello Stato. È buona norma – da seguire sempre – che il controllato non sia mai il controllore di se stesso o di suoi colleghi o ex colleghi. È altresì buona norma che il controllore – ed i Sottosegretari svolgono principalmente questa funzione – sia un eletto, un politico e non un funzionario sia pure di elevatissima qualificazione.

Vi è infine un ultimo motivo, che è il più grave per chi, come noi del gruppo Lega Federalista italiana, crede fermamente nella necessità di avviare il paese verso la sua indispensabile trasformazione in chiave federalista. Ogni giorno che passa è un giorno perso, di cui dovremo rispondere ai nostri elettori e a tutti i cittadini. Nulla si dice nel programma di Governo in ordine all'avvio di importanti riforme, quali il federalismo fiscale e la riforma delle autonomie locali (solo per citarne due fra le più importanti), che i federalisti convinti invocano da tempo. Nulla, signor Presidente, se non un vago accenno al federalismo fiscale nella sua replica odierna. Per i federalisti è una sconfitta cocente.

Per questo motivo e per gli altri prima citati, il giudizio del nostro Gruppo sul suo Governo, presidente Dini, non può che essere negativo. Tuttavia, il paese invoca giustamente governabilità – è questo infatti un sacrosanto diritto dei cittadini – e pertanto occorre senso di responsabilità, anche in considerazione della gravissima situazione economica che attraversa il paese.

Per queste ragioni, il Gruppo Lega Federalista italiana annuncia l'astensione tecnica; successivamente, di volta in volta, valuteremo se dare il nostro appoggio ai singoli provvedimenti che lei, signor Presidente, e il suo Governo vorrete presentare in Parlamento, organo sovrano di un potere legislativo che nessuno potrà espropriargli.

In questo senso, il Gruppo Lega Federalista italiana, nel formulare a a lei e all'intero Esecutivo gli auguri del più proficuo lavoro, le assicura che svolgerà il compito che gli compete con il massimo impegno, con spirito critico ma sempre leale e costruttivo nell'interesse supremo del paese. *(Applausi dai Gruppi Lega Federalista italiana, Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Sellitti. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, auguriamo al presidente Dini buon lavoro nel difficile compito di dare attuazione al programma annunciato fin dall'atto dell'accettazione dell'incarico.

Quando siamo stati ascoltati dal Presidente della Repubblica, dopo averlo ringraziato per la difesa da lui compiuta dei diritti e del ruolo del Parlamento, che è tutt'uno – secondo noi – con la difesa della democrazia, abbiamo assicurato il nostro leale sostegno ad un Governo autorevole e di tregua, chiamato ad affrontare l'emergenza politica, economica, sociale e istituzionale che il nostro paese attraversa.

È un impegno che qui confermiamo integralmente, nella consapevolezza dell'ora difficile e grave di rischi che la Repubblica sta vivendo.

Come già avemmo modo di riferire al Capo dello Stato, oggi ribadiamo che l'uso, anzi l'abuso sfrenato che del potere radiotelevisivo è stato fatto da chi lo deteneva rende più che mai indispensabile una riforma che garantisca la parità di condizioni.

È stato un grave errore, o meglio una condotta rivelatrice della sua personalità, il rifiuto dell'ex Presidente del Consiglio di ogni posizione riequilibratrice dello *status quo*. A tale proposito, vorremmo ricordare un'inquietante sua proposizione: «Saranno gli elettori, con il loro voto, a decidere su questo assetto del sistema radiotelevisivo, decidere se è giusto o ingiusto». È qui, colleghi, che il disprezzo delle regole del gioco rende preoccupante la nostra condizione politica.

Karl Popper, prima di scomparire, ci ha lanciato un monito su cui tutti dobbiamo meditare: lo strumento televisivo, se non opportunamente regolamentato, ha una potenzialità insidiosa, fino alla distruzione della vita democratica e anche delle coscienze dei singoli.

Questa anomalia italiana si somma a una coeva anomalia anch'essa inquietante. Il grande terremoto di Tangentopoli e il vuoto politico di classe dirigente che esso ha provocato hanno dato luogo alla nascita di una forza politica inesistente fino a qualche mese prima delle elezioni. Essa si è affermata in campo elettorale, diventando forza di Governo trainante, soprattutto in virtù di un partito della destra, un partito fino a qualche mese fa dichiaratamente radicato nella tradizione politica e culturale delle esperienze fasciste e ora impegnato in un'opera di revisione che guardiamo anche con rispetto ma che conserva, secondo noi, l'ambiguità di chi pretende di tenere insieme Evola e Gentile con Einaudi e Alexis De Tocqueville.

NATALI. Molto cortese! Capisce molto lei!

SELLITTI. Il Parlamento della dodicesima legislatura ha di fronte un compito di grande rilevanza storica: fugare le insidie, anzi, le lesioni distorcenti che derivano dallo squilibrio televisivo e risanare il grande squilibrio economico del paese.

Dobbiamo essere tutti consapevoli della posta in gioco. Se non cessa la manipolazione, se non cade la posizione dominante, la nostra già ora è una democrazia affievolita. È anche vero che in un certo qual modo c'è stato il bilanciamento della carta stampata, contrariamente alle pessimistiche valutazioni di Indro Montanelli. Anche noi siamo contrari alla formazione di posizioni dominanti pure nel mondo della carta stampata, ma credo che un'assimilazione delle diverse realtà sia proprio improponibile. Tra l'altro, i giornali influenzano solo una parte del paese mentre le televisioni sono considerate i *king makers* della politica. Nella carta stampata c'è un pluralismo di testate e quelle locali dispiegano non poca influenza. Invece, nel campo radiotelevisivo, i circuiti nazionali sono assolutamente preminenti e così le televisioni locali vivono stentatamente e, in larga misura, sotto tutela e sotto controllo.

Non serve, colleghi, minimizzare: questa è la vera, prima emergenza democratica e la nostra colpa – credo di tutti noi oppositori – è di non aver saputo elevare questo problema, ponendolo come *unum et necessarium* nella coscienza di una vasta parte dell'opinione pubblica.

Oggi la soluzione di Governo ci offre la possibilità di rimediare al mancato coinvolgimento dei cittadini in una battaglia democratica vitale. Del resto, ci sarà tempo per tutti, per una riflessione su quanto è accaduto e perchè è accaduto. In politica sono i fatti – come diceva il compagno Nenni – che si incaricano di dimostrare chi ha avuto torto e chi ragione, quanta tela può tessere ciascuno e quali aspirazioni erano solidamente fondate o gracili ed effimere.

L'obiezione di fondo secondo la quale è paradossale che l'opposizione, di fronte alla caduta del Governo, non invochi ma anzi si opponga alle elezioni, a ben vedere è anch'essa inconsistente. Prima del voto l'interesse della nazione esige che si dia soluzione ai quattro problemi cruciali e non rinviabili che formano il «quadrifoglio» del programma del presidente Dini. C'è invece un motivo sostanziale e assorbente che giustifica il paradosso dell'opposizione che non vuole le elezioni ora e subito. Si doveva respingere la pretesa berlusconiana di far valere sulla Carta costituzionale in vigore una supposta e prevalente Costituzione materiale che avrebbe dovuto equiparare l'ex Presidente del Consiglio ad un primo Ministro eletto a suffragio universale, conferendogli comunque una investitura da parte della maggioranza degli elettori, che l'onorevole Berlusconi non ha mai avuto.

Questa propensione a presentare come *leader* titolare di un rapporto privilegiato e diretto con il popolo, Parlamento omisso, doveva e deve essere contestata in radice.

E poi, colleghi, non è forse vero che chi ha vinto le elezioni, come le ha vinte Berlusconi il 27 marzo, ed è costretto dopo neanche un anno ad invocarle nuovamente, perchè non è stato capace e non è più in grado di governare, confessa così in sostanza una sconfitta politica?

I fatti sono scarni e testardi e il bilancio è facilmente tracciabile.

L'esperienza del precedente Governo si chiude dunque con un naufragio. Il consuntivo è magro e scoraggiante. Poche o nulle le realizzazioni di interesse veramente collettivo, molti gli scontri e gli atti di mero esercizio di potere fine a se stesso.

Ma il motivo di maggiore preoccupazione è che in questi tormentati mesi di permanenza a Palazzo Chigi non si trova nell'azione sua e degli altri inquilini il segno di un indirizzo morale, di un progetto civile di qualche respiro e come tale meritevole di rispetto.

La perspicacia con cui si continua senza argomenti e senza costrutto nell'aggressione al Capo dello Stato non nasconde la colpa vera che si attribuisce al presidente Scalfaro: non essere stato in grado di compiere l'operazione impossibile voluta fortemente dal presidente sfiduciato, mantenerlo al potere malgrado la rottura interna della coalizione oppure sciogliere il Parlamento subito, in modo da evitare fra l'altro il pericoloso *referendum* sulla legge Mammì.

Era meglio, sostengono alcuni, lasciare che i nuovi del potere cuocessero nella loro imperizia; altri invece evidenziano il danno che il perdurare di questa inettitudine avrebbe inflitto al paese che unito alla estensione della rete del potere ci avrebbe portato assai vicino alla dittatura di fazione.

Al fine di tali considerazioni – colleghi – desidero ricordare al signor Presidente – e credo sia giusto – che questo Governo, pur avendo un carattere rigorosamente tecnico, come risulta evidente dalla sua

stessa conformazione, diversamente dal Governo Ciampi, non ha di fronte un Parlamento delegittimato, bensì un Parlamento sano che nella pienezza dei suoi poteri oggi gli accorda la fiducia.

Confidiamo che questa compagine sappia dialogare col Parlamento, senza forzature, specialmente nell'uso delle decretazioni di urgenza, valorizzando quanto più possibile la sua vera funzione, quella legislativa.

Infine, crediamo che l'opposizione abbia fatto il suo dovere, dimostrandosi ferma ed ad un tempo flessibile. Ma se vogliamo guardare avanti non possiamo limitarci solo all'interdizione, vedendo tutto *sub specie* antiberlusconiana. Deve nascere presto una grande coalizione democratica capace di presentare un progetto credibile per l'italia, non solo regole giuste ed eque, valide per tutti nel gioco politico, ma anche un insieme di soluzioni che vengono offerte ai problemi del paese.

Non servono i tatticismi e le dispute toponomastiche di schieramento. Non c'è bisogno di dichiararsi centristi per guadagnare la fiducia perduta di tanta parte dell'elettorato intermedio; per riguadagnare la fiducia di questi ceti serve un programma chiaro e comprensibile, serve soprattutto la presenza attiva e convincente di una sinistra moderata e tranquilla, di ispirazione europea e nutrita delle idee del riformismo.

Noi daremo il nostro contributo per la creazione di questa coalizione democratica nella quale non potranno di certo non trovare posto i valori della tradizione riformista e del socialismo liberale.

Infine, Presidente, il nostro auspicio è che questo Governo finalmente possa fare recuperare al nostro paese fiducia e credibilità politica, economica e morale.

Buon lavoro, Presidente, ma buon lavoro soprattutto per il paese. *(Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo, Lega Nord e della Sinistra democratica. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, quando lei si è presentato la settimana scorsa alla Camera dei deputati per chiedere la fiducia al suo Governo, l'attenzione di molti e di alcuni più di altri era concentrata visibilmente sull'aspettativa di una sua dichiarazione sulla vicinissima morte di quello stesso Governo che lei tentava di far nascere. Ci furono settori che mostrarono fastidio e persino rumoreggiarono quando lei ritenne di indicare, come era giusto che facesse, in quali prospettive, se non di lungo, almeno di medio periodo andava collocata l'azione anche a breve di qualsiasi Governo.

Il giorno dopo sui giornali si disquisì su cosa lei aveva inteso dire con la parola «rapidamente», sulla quale aveva ancorato i limiti di tempo che si era fissato. Poi la polemica si trasferì abbastanza scorrettamente, anzi molto scorrettamente, sul Presidente della Repubblica per quanto aveva fatto (ed è riuscito a fare, e di questo io gliene do il più alto riconoscimento) per evitare che il paese si avvitasse in una crisi pericolosissima ed in uno scontro frontale e dirompente.

Sfuggì in quei giorni difficili e così surriscaldati che lei, proprio all'inizio del suo intervento, mentre si discuteva sulla testa del Parla-

mento ed alle spalle di esso della sorte che gli si voleva riservare, aveva riconsegnato proprio al Parlamento lo «scettro del Principe», cioè il potere insostituibile e non rinunciabile di decidere che cosa si doveva fare o cosa non si doveva fare: il Parlamento e non altri. I tempi dei governi li fissa il Parlamento; i cambi di Governo li decide il Parlamento; le regole del gioco le dà il Parlamento. Ed è tempo di dire che le dichiarazioni sulla delegittimazione del Parlamento dovrebbero avere la stessa risposta che nei paesi anglosassoni ha il reato di «disprezzo della Corte». Bisogna che si capisca una volta per tutte che il Parlamento non è un soggetto al quale si possa dire: fai queste cose e non fare queste altre; quando hai fatto quello che ti si dice di fare chiudi e vai a casa. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Federativo e Progressisti-Verdi-La Rete).* Noi riconosciamo al presidente Dini il merito di avere ripristinato su questo, che è la prima regola del gioco, un corretto rapporto tra le istituzioni e i poteri dello Stato.

Il direttore del «Corriere della Sera» ha scritto una settimana fa: «Appena il Governo sarà insediato quelli che l'avranno votato non dimostreranno alcun vincolo di lealtà nei suoi confronti».

Signor Presidente, noi che ci accingiamo a votare il suo Governo saremo leali; anzi è meglio dire che saremo corretti, perchè la parola «leale» oggi la si usa in modo molto improprio. Ormai siamo arrivati a dividere il campo in «lealisti» e in «traditori». L'onorevole Berlusconi adopera spesso la dizione: «le forze leali, le forze lealiste». Leali a chi? Ad un sovrano? Ad un pretendente legittimista scalzato da un qualche Cromwell? Questo modo di pensare è pauroso. Winston Churchill, che pure stava in un Parlamento eletto con l'uninominale, fu conservatore, poi liberale, poi ancora conservatore e disse: «Mi sono impegnato solo a servire l'Inghilterra».

Noi sosterremo quindi con questo spirito il suo Governo, sia perchè concordiamo sull'impegno delle cose da fare a breve, sia perchè lei ha collegato queste cose in un contesto più ampio di cui riconosciamo il respiro preoccupato per le condizioni del Paese e della sua situazione economica e finanziaria, sia infine per il «primario carattere politico» che lei, a capo di un Governo di tecnici, ma non di un Governo tecnico, ha assunto per assegnare alle forze politiche della destra, come ha detto ieri Bruno Visentini, il tempo di cui hanno bisogno per uscire dalla crisi in cui esse sono cadute.

Noi faremo di tutto perchè i tempi del suo programma a breve, i «quattro punti», si incontrino con i tempi che il Parlamento dovrà usare per fare a sua volta, e altrettanto rapidamente, le cose necessarie a riportare in equilibrio il funzionamento delle istituzioni e fissare delle regole.

Non credo, per fare un esempio, che l'*antitrust* sia, per la sua urgenza e la sua necessità, conflittuale con il programma che lei si è assunto per regolare le condizioni di pari opportunità e di pari correttezza in cui deve essere data l'informazione nelle radio, nelle televisioni e nella stampa.

Lei, Presidente, ha riconosciuto che questo non è problema del Governo ma del Parlamento. Noi cercheremo di far combaciare i tempi necessari per fare le due cose, regolamentazione della campagna elettorale regionale e legislazione di principio sull'*antitrust*.

Spero che si riconoscerà alla maggioranza del Senato il diritto di proporre una regolamentazione di questo caposaldo della convivenza politica.

Non credo, poi, che il Parlamento, nel momento in cui affronta il nodo pensionistico, debba rimanere cieco e sordo sulla crisi del *welfare state* e della sanità pubblica che si sta verificando. La parte debole dei cittadini sta oggi soffrendo in modo drammatico la perdita di protezione sociale che il riflusso aziendalistico e privatistico in atto sulla sanità sta causando.

Credo che provvedimenti a favore dell'occupazione, soprattutto nelle aree deboli, non possano essere disattesi dal Parlamento anche in corso d'opera del suo Governo, presidente Dini. E così altre questioni.

Avevamo preso in carico, proprio qui al Senato, in una sessione apposita, la «questione giustizia». Non credo che dovremo chiudere bottega, come si dice, in attesa di tempi migliori. C'è spazio e tempo per fare tutto.

Su di noi sta una condizione del paese grave e preoccupante. Ci sono tensioni interne e tensioni internazionali. Stare in Euoropa significa anche vivere i problemi che ci vengono posti dall'esterno, se non vogliamo diventare una periferia del mondo civile.

Ecco, in questa situazione sarebbe bene che le voci si abbassassero, che i falchi cessassero di volare e di provocare, che ci sentissimo tutti impegnati ad affrontare le grandi emergenze del paese. È in discussione qualcosa di più importante dei nostri desideri, come lei ha sottolineato poco fa, presidente Dini.

Per la nostra parte, le assicuriamo, presidente Dini, oltre al voto di oggi, l'apporto che sarà necessario all'interesse del paese e al bene comune. *(Applausi dai Gruppi della Sinistra democratica, Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete, Lega Nord e del Partito popolare italiano. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Maio. Ne ha facoltà.

* *DI MAIO*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, le posizioni espresse dal Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete nel corso della crisi di Governo, ed in particolare in sede di consultazioni del Capo dello Stato, si sono caratterizzate, oltre che per le proposte specifiche, riconducibili alla cultura politica delle due componenti del Gruppo, per la forte sottolineatura dell'esigenza che il Governo si facesse carico efficacemente e tempestivamente del sostegno della democrazia italiana nel difficile passaggio apertosi dopo il venir meno della maggioranza che aveva sostenuto il precedente Governo.

Pertanto era necessario, a nostro avviso, recuperare credibilità all'Italia nel contesto internazionale, uscendo dalla perniciosa incertezza che aveva contraddistinto l'azione di governo e il rapporto tra il Governo ed il Parlamento nell'ultimo scorcio del 1994, con pesanti ripercussioni negative sul piano economico e finanziario. Era necessario orientare la ripresa dell'economia nazionale nel segno della solidarietà e dell'equità, restituire correttezza alla competizione politica sotto il profilo delle regole attinenti alla comunicazione ed all'informazione, alla

soluzione dei conflitti di interesse ed al completamento delle norme elettorali, ponendo rimedio ai guasti, alle inadempienze e ai ritardi del precedente Governo.

La compagine dell'Esecutivo che ella, signor Presidente, ha formato e le quattro priorità del programma di Governo si collocano, a nostro avviso, in buona parte nella linea ora brevemente riassunta. Questa valutazione positiva non significa peraltro che il nostro Gruppo si riconosca pienamente nel programma da lei illustrato, come è stato anticipato dagli interventi dei nostri rappresentanti. Qui ricorderò per sommi capi alcune perplessità e riserve che richiederanno da parte nostra attenta valutazione dei provvedimenti specifici. L'indicazione di soluzioni sotto tono per i problemi dell'occupazione (ci saremmo aspettati una più esplicita scelta per iniziative di sviluppo quali quelle delineate nel Libro bianco dell'Unione europea o per lo strumento dei progetti socialmente utili anche nella prospettiva ambientale), la genericità dell'impegno contenuto nel documento programmatico a favore dei settori della formazione, dell'istruzione e della ricerca scientifica, oltre che del comparto agricolo pesantemente svantaggiato nella competizione internazionale (prendiamo atto che nella sua replica ha dato ulteriori chiarimenti positivi su questo tema), il rischio per l'ambiente insito nell'accenno alle grandi infrastrutture come strumenti strategici dell'economia, che può essere aggravato dall'unificazione delle responsabilità ministeriali dei lavori pubblici e dell'ambiente, la conferma dell'orientamento verso il nuovo modello di difesa non accompagnato da adeguate garanzie per la piena attuazione dell'articolo 11 della Costituzione.

Anche per queste ragioni, che ci toccano particolarmente, siamo consapevoli che il consenso al Governo da lei presieduto, e che anche il nostro Gruppo si appresta a dare, risponde alla necessità di assicurare una guida autorevole all'Italia in un passaggio difficile della sua vita, favorendo nel contempo un approfondito dibattito tra le forze politiche e nel paese sulla transizione in atto verso una compiuta democrazia dell'alternanza.

Il Governo da lei presieduto, nonostante la sua natura «tecnica», non determina quindi, a nostro avviso, quella sospensione o commissariamento dell'attività politica che alcuni hanno agitato qui in Parlamento e nel paese; anzi, si apre un inedito fronte sul quale partiti e movimenti sono particolarmente sollecitati a produrre progetti politici e a sottoporli a giudizio pubblico.

Già nell'ambito delle quattro priorità programmatiche vengono a maturazione i risultati di elaborazioni politiche che ci hanno impegnato nell'anno trascorso. Se in particolare il nostro Gruppo si è collocato tra quelli che hanno espresso indicazione per un Governo «di competenti», non è stato certo per rinviare ad altro livello di responsabilità istituzionale la definizione di provvedimenti indifferibili che il Parlamento non fosse in grado di produrre o almeno su cui non fosse pronto a discutere efficacemente.

In base ai disegni di legge già presentati – penso in particolare a quello sull'*antitrust* o a quello sulle pensioni – ed all'approfondito dibattito svoltosi in sede di legge finanziaria, abbiamo ragione di ritenere che sia possibile avviare uno spedito cammino legislativo e verificare nei fatti che la fiducia al Governo da lei presieduto sia ben posta. In parti-

colare abbiamo apprezzato oggi il passaggio della sua replica nel quale ella ha accennato all'intenzione di limitare al minimo indispensabile la decretazione di urgenza.

Contemporaneamente però all'attività già di per se stessa qualificata ed impegnativa che si riferisce ai punti programmatici prioritari, il Parlamento, e segnatamente il nostro Gruppo, si sente impegnato a sviluppare i temi politici posti dal rinnovamento iniziato con le elezioni del 1994.

La fase che si apre, lungi dal rappresentare un momento di rinuncia e di allentamento della tensione politica, può essere feconda di iniziative e di progettualità che preparino scelte più mature e consapevoli. Il Governo non ha voluto escludere dal proprio orizzonte obiettivi e prospettive non riconducibili strettamente alle quattro priorità, accettando anche i rischi connessi con tale scelta.

Teniamo ad esprimerle, signor Presidente del Consiglio, una valutazione pienamente positiva sull'apertura dimostrata nel suo discorso programmatico verso le questioni definite – cito testualmente – di «particolare rilevanza sociale, che non possono tollerare alcun allentamento dell'azione politica: occupazione ed investimenti pubblici, ambiente, Mezzogiorno e giustizia». Non soltanto esse costituiscono un campo privilegiato dell'azione del Governo ma anche uno spazio elettivo di interazione fra Governo e Parlamento, nel quale l'azione di indirizzo e di stimolo si componga armonicamente con l'attività di elaborazione legislativa.

Credo che questo ramo del Parlamento sia in grado di recepire in tutto il suo spessore tale passaggio significativo delle sue dichiarazioni programmatiche, anche in considerazione dello spirito costruttivo che spesso lo ha animato in questo scorcio di legislatura. Vorrei ricordare le molte circostanze nelle quali abbiamo saputo mettere da parte gli interessi contingenti di partito o di schieramento per convergere su provvedimenti che obiettivamente riconoscevamo come rivolti al bene comune.

È con questo spirito che le confermo, signor Presidente, il nostro voto favorevole. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, di Rifondazione comunista-Progressisti, della Sinistra democratica e del Partito popolare italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Palombi. Ne ha facoltà.

* PALOMBI. Signor Presidente del Senato, colleghi, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo ha già fatto un grande miracolo, quello di aver fatto emergere la verità circa le reali condizioni dell'economia nel nostro paese e per quanto riguarda, aspetto più interessante, le reali condizioni dell'occupazione e sull'impulso che il Governo Berlusconi ha dato anche a questo settore così delicato. Se il vecchio ministro del lavoro Giugni aveva parlato di un milione di posti di lavoro (anzi di 1.200.000 per essere precisi, nel triennio), adesso anche i sindacati ricominciano a parlare di questo come di un obiettivo possibile.

Un grande miracolo, signor Presidente del Consiglio, che tuttavia non è arrivato al punto da determinare quella netta inversione di ten-

denza auspicata nel mercato dei cambi e nella Borsa italiana. Tuttavia lei sa bene che ciò non era possibile, indipendentemente dal suo elevato prestigio a livello nazionale e internazionale, giacchè le difficoltà dei cambi internazionali e del mercato italiano sono soprattutto difficoltà di equilibrio politico.

Oggi, nel nostro paese, la questione vera, ce lo dobbiamo dire con chiarezza, concerne la necessità di determinare un equilibrio politico reale, credibile, che dia prospettive di crescita e di sviluppo, nonchè la possibilità per gli investitori italiani e stranieri di fare programmi a medio periodo.

Presidente Dini, ci saremmo aspettati da parte sua un atteggiamento diverso rispetto alla replica che lei ha svolto alla Camera. Questo dibattito avrebbe potuto essere, ed ancora può esserlo, non una mera ripetizione di quello svoltosi alla Camera, in quanto sono intervenute delle novità rispetto al voto espresso dall'altro ramo del Parlamento. La prima è proprio il voto della Camera dei deputati, che ha sancito una realtà non conosciuta prima, cioè che la coalizione dei Gruppi parlamentari che non hanno voluto le elezioni e che hanno deciso di votarle la fiducia in quella sede non possiede la maggioranza dei voti alla Camera dei deputati. Si tratta di una grossa novità, dal rilevante contenuto politico.

La seconda novità è che la coalizione che non ha voluto le elezioni non soltanto è in minoranza alla Camera, ma non è neppure una coalizione politica, per espressa dichiarazione di uno dei personaggi più autorevoli della coalizione stessa. All'interno di quest'ultima già si iniziano a manifestare i primi dissensi e le prime difficoltà, quali ad esempio le critiche, oggi apparentemente rientrate, dei Verdi sia sulle questioni programmatiche sia sulle questioni politiche.

La terza novità è la celebrazione del congresso di Alleanza Nazionale, che si è svolto, secondo gli auspici di tutti gli osservatori nazionali e internazionali, creando quelle condizioni di chiarezza affinchè Alleanza Nazionale sia oggi a pieno titolo una forza democratica, costituzionale, europea della destra italiana.

Si è trattato questo passaggio forse con troppa enfasi ed alcuni commentatori interessati hanno cercato di far passare la logica per cui il congresso di Alleanza nazionale faceva diventare questa forza predominante anche rispetto alle forze di centro: Fini ingoia Berlusconi, questa è la piccola polemica politica di piccoli saggisti. La realtà è che Alleanza nazionale è una forza di destra moderata, europea, credibile per un disegno politico di rinnovamento del nostro paese.

La quarta novità è che la polemica con il Quirinale si è attenuata e ci sono oggi le condizioni per fare un ragionamento serio anche rispetto alle dichiarazioni del Quirinale.

La quinta e forse la più importante novità è l'iniziativa dell'onorevole Buttiglione di cercare le condizioni affinchè, nel superamento che in qualche modo c'è stato dei due principali poli che si sono contesi la competizione elettorale del 27 e 28 marzo, si verificasse la possibilità di costruire un nuovo polo del centro-destra, un nuovo polo moderato, con una compagine di destra, Alleanza nazionale, ed una di centro, con Forza Italia, con il Centro cristiano democratico, con i federalisti fedeli al Polo delle libertà e con i riformisti. Questa condizione è tutta da verificare nel dibattito politico, ma è una novità importante che vogliamo

sottolineare e rispetto alla quale abbiamo avuto già modo di dire che, poichè il Centro cristiano democratico è nato su una questione politica ed è stato il Centro che ha scelto il Polo delle libertà e del buon governo il 27 marzo, se il Partito popolare italiano si avvicinasse a questa coalizione per costituirne una diversa, ma comunque valida e importante, verrebbero a mancare le ragioni che ci hanno portato a distinguerci dal Partito popolare in questa stagione politica. Questo lo dico con molta serenità e con molta disponibilità.

Presidente Dini, noi del Centro cristiano democratico non possiamo esprimerle il nostro voto di fiducia perchè nella sua replica, nonostante queste novità, lei ha continuato a parlare genericamente di tempi brevi. Noi ci saremmo aspettati, pur sapendo benissimo che non è il Presidente della Repubblica a poter dire in questo momento quando si voterà, che lei avesse annunciato che considerava concluso il suo compito ad esempio entro il 10 aprile, e questo non lo ha detto. *(Commenti dei senatori Pieroni e Ronchi).*

È una questione seria, questa, che riguarda la politica. Ella ha sottolineato, e lo abbiamo apprezzato, la situazione di gravità che si produrrebbe qualora non venissero portati a compimento i quattro punti programmatici per i quali lei si è impegnato. A proposito di questi, molto brevemente voglio ricordare a lei, che ne ha parlato nella sua replica, ed al Senato che c'è una questione sulla quale dobbiamo lavorare rapidamente: dobbiamo cioè evitare che vi sia un doppio turno di elezioni amministrative. Infatti, le condizioni legislative attuali sono tali da farci votare entro aprile per le elezioni regionali e, dopo i *referendum*, per le elezioni provinciali e comunali. Sarebbe un grosso errore (questa almeno è la nostra opinione) se non intervenissimo rapidamente quanto meno per portare anche le elezioni regionali a coincidere con quelle provinciali e comunali. È una questione che attende l'iniziativa del Governo, ma anche quella del Parlamento.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

(*Segue* PALOMBI). La tensione cui prima facevo riferimento originava dalla necessità di considerare l'entità di questo paradosso italiano. C'è un grande paradosso nella vita politica italiana, del quale osservatori esterni capiscono poco. Essi non comprendono come mai un Governo moderato non ha il voto di fiducia della parte moderata del Parlamento e ha addirittura il voto di fiducia della parte alternativa, che non ha rappresentanti in questo Governo moderato. Questo paradosso italiano realizza l'illusione di poter congelare le differenziazioni, le battaglie e le passioni politiche. Si immagina in modo arbitrario che questo sia possibile. Questo paradosso italiano nasce dalla ricerca di un altro miracolo, che non è quello che lei in qualche modo ha già compiuto rispetto alla stampa nazionale e internazionale: parafrasando uno *spot* molto in voga di questi tempi (quello della Telecom, «il telefono allunga la vita»), si vorrebbe che il Governo Dini allungasse la vita di Bossi.

Questo forse è il vero motivo che cementa questa maggioranza così eterogenea e che rende possibile il paradosso italiano. Tuttavia, credo che ben presto verranno alla luce tutti i nodi più difficili anche per chi, con passione apprezzabile – e mi riferisco al senatore Ronchi – ha cercato, nell'intervento di ieri, di giustificare le capriole di Bossi e dei leghisti con argomentazioni tutte parziali, senza arrivare mai però al cuore del problema.

Ebbene, la risposta al cuore del problema è anche nel fatto che c'è stato un terzo polo – altra anomalia – nelle elezioni del 27 e del 28 marzo scorso, un polo che vedeva sostanzialmente elettori di uno stesso partito e che ha visto candidati eletti prevalentemente con la proporzionale, quindi non legati a coalizioni e liberi di potersi determinare rispetto ad impegni di coalizione con i cittadini. La risposta al senatore Ronchi è nel travaglio nobilissimo, che si manifesterà anche oggi in quest'Aula al momento del voto, di Rifondazione comunista. Si tratta di un travaglio nobilissimo perchè anche nei confronti di Rifondazione comunista è stata esercitata, in modo autorevole, una pressione da parte degli alleati di campagna elettorale al fine di ricordarle che molti dei suoi parlamentari sono stati eletti con i voti del Partito democratico della sinistra e di tutte le altre componenti della coalizione progressista.

Il travaglio di Rifondazione comunista è nobile perchè tale forza sa che esiste questa difficoltà e rispetto ad essa chiede le elezioni, cioè vuole rendere conto di questa sua posizione difforme rispetto agli impegni presi in campagna elettorale, chiedendo al riguardo un giudizio ai suoi elettori. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).* Pertanto, la risposta a chi difende Bossi è la risposta nobile di Rifondazione comunista.

E mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Nell'interesse del paese siamo disponibili ad occupare questo tempo per costruire le condizioni affinchè due schieramenti si confrontino presto in una competizione elettorale civile e corretta, affinchè si faccia luce sulle diffidenze, sulle ombre, sulle difficoltà. *(Brusio in Aula).*

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, *tu quoque*!
Prosegua pure, senatore Palombi.

PALOMBI. E allora sappia, presidente Dini, che sui quattro punti del suo programma – e non sulla fabbrica di San Pietro, che qualcuno cerca di costruire aggiungendo punto su punto, in modo da allontanare la conclusione di questa difficile fase – non mancherà l'impegno, l'appoggio, la disponibilità del Polo delle libertà e del buon governo e del Centro cristiano democratico.

Noi, che non parteciperemo alla votazione per la fiducia al suo Governo, le lanciamo l'invito a fare e a fare in fretta, perchè il paradosso finisca presto e si torni velocemente alla politica. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI e della senatrice Briccarello. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente del Consiglio, ho ascoltato con grande attenzione la sua replica e debbo convenire con lei su un punto che certamente non è di poco spessore, ma la cui parzialità è a mio avviso molto chiara e lampante.

In apertura della sua replica, lei ha detto che qui in Senato vi sono stati nel dibattito moderazione nel linguaggio, un primo avvio di un confronto rispettoso delle regole, la volontà, da parte di quanti sono intervenuti, di ripristinare un confronto politico e civile. Su questo convengo, la moderazione nel linguaggio c'è stata, ma insieme ad essa a me è parso di ascoltare nelle parole di tanti, di colleghi appartenenti alla ex maggioranza e di colleghi appartenenti alla nuova maggioranza, una sorta di moderazione nei contenuti che poco mi convince e su cui, con grande onestà ma anche con travaglio, voglio riflettere e ragionare.

Senatore Palombi, un attimo fa lei si rivolgeva al nostro Gruppo con parole che denotano o dovrebbero denotare rispetto (voglio leggerle così), dando ad esso una sorta di patente di nobiltà nell'assumere una posizione complicata e difficile, dopo una discussione ampia e travagliata tra di noi, attribuendoci anche una responsabilità che è nei fatti e che sentiamo. Infatti, saremo realmente, anche qui al Senato, l'unico Gruppo all'opposizione. Prima ancora che sulla nobiltà d'animo, bisognerebbe ragionare in termini politici e capire le differenze politiche che hanno segnato e segnano la nostra posizione. Non siamo assolutamente convinti che la crisi del nostro paese riguardi soltanto la questione democratica: è una crisi grande, e i sette mesi del periodo berlusconiano le hanno inferto una accelerazione molto brusca. Noi per primi, fin dall'inizio, abbiamo denunciato i rischi di regime che poi puntualmente abbiamo constatato ed anche contrastato e denunciato in quest'Aula e al di fuori di essa.

La democrazia versa in una forte crisi e il recente congresso di Alleanza Nazionale non ci rassicura affatto sul modo in cui se ne possa uscire, se è vero che oggi parlare di crisi della democrazia significa ragionare da una parte di plebiscitarismo e dall'altra di peronismo, ma anche di un mutato profondo senso comune che riguarda non questa o quella parte politica, ma tanta parte della società italiana.

La crisi del nostro paese riguarda insieme la questione democratica e quella sociale. I soggetti protagonisti del movimento d'autunno con grande forza hanno chiesto risposte per il soddisfacimento dei bisogni materiali, ma hanno anche sottolineato la necessità di un ragionamento rispetto ad una società diversa ed altra, visto che la società nella quale essi sono costretti a vivere richiede quotidianamente non solo fatica e sacrificio materiali, ma anche una perdita di sè, della propria possibilità di partecipare, di essere soggetti attivi della democrazia. È una crisi profonda alla quale non si può e non si deve rispondere con una moderazione nei contenuti.

Signor Presidente del Consiglio, in questo lei è stato molto coerente, poichè la sua replica non ha concesso nulla sul terreno dei contenuti. Infatti, ci sono stati alcuni silenzi significativi, ad esempio quello sulla pace, che a me è sembrato pesante come un macigno. In tanti, in quest'Aula, le avevano chiesto - e continueranno a chiederle - conto della nomina del generale Corcione a ministro della difesa ed anche della necessità che questo Parlamento, nella sua autonomia, senza che il

Governo si opponga, così come aveva fatto altre volte in altre legislature, porti rapidamente a termine l'*iter* della legge sull'obiezione di coscienza. Sono silenzi grandi e pesanti come macigni. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti e del senatore Bertoni).*

Oltre a questi, altri sono stati i suoi silenzi ed altri i suoi intendimenti. Non soltanto lei ha difeso la necessità di una nuova manovra economica, ma ha anche indicato direttive precise sulle quali essa dovrà snodarsi. Dobbiamo riflettere su tali direttive, ed invito tutti a rileggere con attenzione l'intervento che ieri il senatore Visentini ha svolto in quest'Aula e nel quale ha indicato una strategia per risolvere, non con provvedimenti tampone ma con provvedimenti strutturali, i problemi dell'economia. È infatti necessaria una inversione di tendenza rispetto ai bisogni economici del nostro paese che indichi e comporti scelte adeguate. Se ho capito bene le parole del senatore Visentini (viceversa, mi scuso con lui), egli ha indicato una strada alternativa a quella da lei annunciata. Lei ha detto che si andrà ad una tassazione con una base la più larga possibile, come se questo fosse un principio di equità. In questo paese, nel quale la base imponibile è già molto larga perchè il gettito fiscale viene da tutti i lavoratori dipendenti e dai pensionati, gli unici che pagano, accettare il criterio della base imponibile larga significa mettere nei fatti un altro tassello di iniquità e non di equità.

Lei avrebbe dovuto dire altro – il senatore Visentini ha parlato dell'imposta patrimoniale – e tendere non a creare aree di privilegio, ma comunque ad agevolare i tanti che hanno finora pagato, segnando una svolta, anche se piccola. Ma lei questo, signor Presidente del Consiglio, non poteva e non può farlo, perchè al riguardo vi è una sua piena continuità con il Governo Berlusconi, con il sentire così largo di quest'Assemblea, che da destra e da sinistra dà appoggio ai contenuti moderati del suo programma. Lei ha in mente una ricetta molto precisa, e non bastano le sue dichiarazioni. Non basta dire: noi non siamo i rappresentanti degli interessi forti. Voi lo siete nei fatti, signor Presidente del Consiglio, e la neutralità dei tecnici di cui è composto questo Governo non cancella assolutamente il dato di fatto che voi siete i rappresentanti di determinati interessi e non di altri. Qui torna il nodo. Qui sono le differenze anche a sinistra e nelle sinistre, e su questo credo che dobbiamo pacatamente ragionare. Infatti, anche nel corso di questa crisi così travagliata, tutti noi non abbiamo saputo – in questo sento anche ed innanzitutto la nostra piena responsabilità – tornare a ragionare in modo serio e vero sulle ragioni della sconfitta del 27 e del 28 marzo, che non erano soltanto nel fatto che un partito-impresa entrava nella scena politica ed occupava un certo spazio. Non erano soltanto queste le ragioni, ma erano molto più profonde; venivano dal periodo del craxismo e sono continuate nell'era berlusconiana. Provenivano da questa società così frammentata e così divisa; venivano da una parte, dall'avervi immesso quei germi negativi per cui tutto deve essere competitività e rampantismo e si cancella una serie di valori e, dall'altra, dall'aver detto a tanti che vi erano sinistre e sinistre, non dico afasiche, ma certamente molto spesso silenti rispetto ai bisogni profondi di questo paese, che c'erano e ci sono sinistre e sinistre che pensano che poter finalmente giungere al Governo significa non soltanto accettare contenuti moderati, ma anche una rinuncia in partenza a valori discriminanti che devono segnare il

cambiamento reale di cui ha bisogno il paese. E allora il cambiamento lo ha impersonato Berlusconi, e questo non solo deve essere per noi un monito, ma deve anche farci riflettere e ragionare. Il 27 e il 28 marzo la sconfitta c'è stata proprio rispetto a questo.

In tanti nel paese hanno posto e continuano a porre una domanda ineludibile per la sinistra e le sinistre, per quella sinistra e per quelle sinistre che vogliono e devono ragionare con il centro, una domanda che riguarda questa società, in cui tanti dicono che le uniche che valgono sono le regole del mercato e del profitto.

C'è un'altra strada, ci sono altre possibilità, c'è una democrazia che mi fa contare, che fa contare i miei sentimenti, i miei bisogni? Questa è la domanda che era stata posta e alla quale non abbiamo saputo dare risposta.

Oggi parte della sinistra e delle sinistre, insieme ad altre forze democratiche presenti in quest'Aula, votano la fiducia a questo Governo. Io ho ascoltato i colleghi con attenzione e rispetto. Una parte vota questo Governo pensando che è il meno peggio, e certamente lo è rispetto al Governo Berlusconi, ma noi non possiamo continuare a far politica e pensare al cambiamento della politica acconciandoci al meno peggio; se lo facciamo, non solo c'è da parte nostra una rinuncia, ma spianiamo anche la strada a cocenti sconfitte per la sinistra. Altri già si sono immersi in ciò che accade e cominciano a trovare giusti i provvedimenti che il Governo Dini preannuncia. Non importa, colleghi: credo che questa difficoltà dobbiamo averla presente tutti. Nell'assemblea dei progressisti, il senatore De Martino ha detto cose giuste che io condividevo e condivido. Ha invitato noi di rifondazione comunista a superare il massimalismo; è un invito serio e forte, che dobbiamo raccogliere. Egli ha poi invitato la sinistra a non rinunciare e a non disperdere i suoi valori e ad andare all'incontro con il centro tenendoli ben presenti.

Ripartiamo quindi da qui, con volontà e con spirito unitari, sapendo che ci sono giornate difficili davanti a noi, nelle quali dovremo misurarci su nodi importanti, come ad esempio quello delle pensioni. questa mattina il presidente Dini ha riconfermato la sua visione rispetto alla questione delle pensioni: si è limitato a parlare del fabbisogno economico, come se non fossimo di fronte a soggetti in carne ed ossa, a lavoratori e pensionati, a persone alle quali dobbiamo rispetto e che devono ricevere non quello che pensiamo di dover dare loro, ma quello che è loro dovuto.

Abbiamo di fronte giornate difficili, ed io credo che dovremo tutti saperle vivere, senza continuare a dividerci a sinistra, ma ragionando a sinistra, fra le forze democratiche, per costruire, anche parzialmente, un programma di alternativa, l'unico in grado di portare realmente al cambiamento nel paese.

Questo a mio avviso deve essere non solo il comportamento, ma anche la cultura con cui ci si deve accingere a vivere questi mesi: una cultura diversa che finora non abbiamo saputo sprigionare, ma che ognuno di noi, da oggi in poi, dovrà mettere in campo non solo all'interno di quest'Aula, ma anche nella società per ridare voce a quei soggetti protagonisti dell'autunno che a noi hanno dato tanta forza e che devono continuare a darla alle sinistre e a tutte le forze democratiche che pensano che per questo paese possa esservi

un avvenire diverso. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti e del senatore Laforgia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mancino. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il Gruppo del Partito popolare darà il suo voto favorevole al Governo.

Esso presenta quelle caratteristiche di Esecutivo di tregua più che mai necessaria al paese per superare il clima conflittuale tra poteri ed istituzioni dello Stato e per recuperare la fiducia sui mercati che abbiamo abbondantemente perduto.

Per un lungo periodo, a causa dei contrasti interni alla maggioranza che sosteneva il Governo Berlusconi, sono state attese invano in campo economico misure realmente capaci di risanare il *deficit* pubblico.

I provvedimenti poi presi in sede di legge finanziaria sono apparsi non equi ed hanno rischiato di innescare conflitti sociali pericolosi per la stessa convivenza civile. Alla fine l'intera manovra economica è apparsa fondata prevalentemente su entrate *una tantum* e quindi insufficiente.

Di questa situazione di esasperata conflittualità istituzionale e di incertezza di guida politica i mercati economici e finanziari hanno risentito in misura notevole, facendo segnare un aumento dei tassi e dei veri e propri *record* negativi nei cambi e nelle quotazioni dei titoli di Stato.

Questa tendenza non a caso ha conosciuto un inizio di inversione appena si è delineata la prospettiva di un Governo diverso. L'ostinata assegnazione al Governo di pochissimi mesi di vita non ha giovato al consolidamento dell'opinione che si fosse imboccata la strada giusta.

A chi ha invocato le elezioni subito vorrei far rilevare che il nostro non è un sistema maggioritario compiuto. Solo in un sistema che prevedesse l'elezione diretta del Capo del Governo la caduta di un Esecutivo comporterebbe l'automatica fine di una legislatura ed il ricorso alle urne. Nel caso italiano, peraltro, non si può andare nuovamente alle elezioni senza aver completato il quadro delle riforme necessarie per bilanciare l'introduzione del sistema maggioritario.

Abbiamo preso politicamente atto, onorevoli colleghi, della dissoluzione di una maggioranza che si formò, è bene ricordarlo, solo dopo le elezioni del 27 marzo 1994.

La formazione di Forza Italia quale collante servì a mettere insieme, separatamente al Nord e al Sud, forze diverse per storia, per cultura, per radicamento territoriale e per le concrete proposte politiche. Proprio questo fatto, però, ha costituito la principale fonte di contraddizione e di debolezza politica di quella maggioranza. È qui la radice prima della situazione che si è andata avvitando su se stessa dopo il 27 marzo: la coalizione elettorale non è stata capace di divenire un'alleanza politica, che si fonda sull'omogeneità dei programmi e degli obiettivi.

In questi mesi, mentre il Governo ha aperto fronti contro e dentro i poteri tradizionali e con le forze sociali, noi abbiamo costantemente cercato di svelenire un clima sempre più teso, di favorire iniziative politi-

che e parlamentari di distensione. Restiamo fedeli all'idea che i poli usciti dalla competizione politica del marzo 1994 si siano mostrati in gran parte artificiali, con convenienze elettorali, privi di coesione. La prova che tutto è componibile su basi nuove è data dalla loro disintegrazione.

Sul versante di centro-destra, infatti, la fine della ex maggioranza si è consumata con la fuoriuscita di una sua componente importante; hanno pesato inoltre le contraddizioni di Forza Italia tra rispetto delle regole del sistema parlamentare, che consentono il ricambio dei Governi, e concezione plebiscitaria della politica. Malgrado Fiuggi e la scelta di campo a favore della destra gollista ed europea, almeno per noi pesano ancora incognite e distanze sul cammino di Alleanza nazionale. A parte la natura conservatrice di un partito di destra, la sua concezione del sistema politico ci trova distanti.

Avere recuperato al sistema un partito che vuole essere di destra conservatrice e democratica – evento certamente rilevante e positivo – non comporta, almeno per noi, un'automatica disponibilità ad alleanze.

LISI. Meno male!

MANCINO. La destra per noi è pur sempre destra.

Sul versante di sinistra, la presa di distanza del PDS rispetto a Rifondazione comunista mostra quanto precario fosse anche lo schieramento elettorale della sinistra.

Tutti oggi chiedono al nostro partito di scegliere. Ma non abbiamo ancora preso atto che i poli elettorali si sono decomposti e che a noi non tocca di sostituire la Lega in quello della libertà o Rifondazione comunista in quello dei progressisti?

La nostra strategia è di dare vita a una consistente aggregazione di centro, ma senza forzare fino al punto di dare cittadinanza di centro a quelli che al centro non ci sono e non possono obiettivamente esserci: oggi al centro tutti desiderano coprire spazi, e l'unico che non avrebbe titolo dovrebbe essere proprio il partito che al centro è nato e al centro vuole dare vita a una coalizione moderata, competitiva rispetto a una sinistra divenuta anch'essa moderata e di governo.

Vi lavoriamo senza però dimenticare le diversità che si sono registrate in occasione della crisi di Governo fra chi, onorevoli colleghi, come noi, resta fedele alla concezione parlamentare e chi vuole invece far prevalere una concezione plebiscitaria del nostro sistema politico.

BERTONI. Lei è contro Berlusconi, quindi ha scelto.

MANCINO. Dobbiamo convenire tutti che la centralità del Parlamento non è una vuota giaculatoria da recitare nelle occasioni di rito, ma l'espressione che riassume pienamente il valore della sovranità popolare; di quella sovranità assegnata al popolo, che però la esercita proprio attraverso il Parlamento.

E nessun Parlamento può essere ritenuto, volta a volta, legittimato o delegittimato a seconda delle maggioranze politiche che si formano al proprio interno.

Nel nostro ordinamento – finchè rimane tale – l'incarico per la formazione del Governo viene conferito dal Presidente della Repubblica: e noi vogliamo esprimere anche in questa sede al presidente Scalfaro il nostro più vivo e convinto apprezzamento... *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Lega Nord, Misto, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo, della Sinistra democratica e di Rifondazione comunista-Progressisti)*...per la faticosa ma preziosa ed equilibrata opera da lui svolta nella gestione della crisi di Governo.

A lui ed al Presidente del Consiglio si è chiesto di dare assicurazioni sulla durata dell'Esecutivo – lo diceva anche poco fa nella dichiarazione di voto il senatore Palombi – e addirittura sulla data delle prossime elezioni.

La presentazione di un programma limitato – proprio, d'altra parte, di ogni governo tecnico o di tregua – non significa affatto, per quello che ci riguarda, che il Governo Dini sia un governo a termine.

I costituzionalisti sono quasi unanimi nel rifiutare, in dottrina, questa figura impropria di esecutivo.

Nel caso specifico, poi, è fin troppo evidente che un esecutivo che nasca con la data di morte già fissata non servirebbe a raggiungere il fondamentale obiettivo di rassicurare i mercati finanziari, ove in soli nove mesi abbiamo perduto quello che Ciampi aveva fatto guadagnare. *(Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale-MSI).*

TURINI. Ciampi aveva fatto perdere.

MANCINO. Esprimo opinioni collegate a cifre, onorevoli colleghi. *(Commenti dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI. Richiami del Presidente. Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano).*

Il Governo Dini deve dimostrare di avere non solo la capacità – che certamente ha – ma anche la reale possibilità in termini di tempo – se ne convinca, presidente Dini – di adottare e di sperimentare misure idonee ad interventi correttivi su punti essenziali della nostra realtà.

Il Parlamento integrerà – e noi lo faremo – il programma del nuovo Esecutivo: c'è una iniziativa del Governo, ma c'è tutta intera anche una iniziativa del Parlamento.

I colleghi Folloni, Lauria, Perlingieri e Secchi hanno illustrato, nei loro interventi, le posizioni del Gruppo del Partito popolare.

Vorrei aggiungere che sulle nuove regole per l'informazione noi saremo particolarmente vigili, perchè esse incidono in maniera sempre più diretta sulla competizione politica e sulla qualità stessa della nostra vita democratica.

LISI. Fino a ieri dove eravate?

MANCINO. E me lo dice sempre?

Le vicende più recenti hanno dimostrato che non potremo appagarci delle norme sulla *par condicio* limitate al periodo strettamente elettorale. Troppo poco, signor Presidente del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Lega Nord, Misto, Laburisti-So-*

cialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo, della Sinistra democratica e di Rifondazione comunista-Progressisti).

La politica registra oggi un suo malessere – del resto, è singolare la composizione di un Governo che io rispetto anche per la professionalità di chi è stato chiamato a farne parte – e una sua ridotta capacità di fronteggiare situazioni di emergenza.

Con la nascita di questo Governo, si è chiesto a ciascuno di fare un passo indietro: per quanto ci riguarda, abbiamo dato prova di farlo, consapevoli delle attese del paese. Grazie per l'attenzione. *(Vivi applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Lega Nord, Misto, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete, Progressisti-Federativo e della Sinistra democratica. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo Gruppo, il senatore Carpi. Ne ha facoltà.

* CARPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro, in dissenso dal mio Gruppo, il mio voto favorevole a questo Governo. *(Applausi dai Gruppi Progressisti- Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, Lega Nord e del Partito popolare italiano).*

La prego, signor Presidente del Consiglio, di non pensare che un voto che lei non avrà difficoltà a capire quanto personalmente mi costi (e quanto costi alla mia cultura politica il dissentire su una questione centrale dal mio Gruppo, dal mio partito) sia dovuto ad un particolare entusiasmo per il suo Governo. Io non dimentico che lei è stato uno degli obiettivi polemici più forti delle grandi, recenti manifestazioni popolari dell'autunno. E non penso (e d'altra parte non credo lo pensi neanche lei, nè che lo pensino i componenti del suo Governo) che sia questo il Governo di cui avrebbe bisogno oggi il nostro paese.

Tuttavia, detto questo, non voto per il suo Governo solo perchè rappresenta il meno peggio, davvero no. Noi abbiamo temuto, anche in momenti drammatici di questa crisi, che a Palazzo Chigi si fosse ad un certo punto installato non un Governo, ma un gruppo di potere deciso a non uscire di lì.

Il fatto che il Parlamento sappia oggi dare vita al suo Governo non è il meno peggio; è un fatto qualitativamente nuovo, qualitativamente importante. *(Vivi applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, del Partito popolare italiano e Lega Nord).*

Signor Presidente del Consiglio, devo inoltre darle atto di avere già, in tutti i suoi atti di Capo dell'Esecutivo, riportato qui dentro uno stile istituzionale di cui pareva andata perduta ogni traccia. *(Vivi applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, del Partito popolare italiano e Lega Nord).* Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un fatto di forma, bensì di sostanza, che ci dà sicurezza e comincia a restituirci una qualche serenità sulla tenuta delle nostre istituzioni democratiche. Lo stile è sostanza.

XIUMÈ. Lo aveva fatto anche prima.

CARPI. Ma altre e più ampie sono le considerazioni che mi hanno indotto ad un atto per me così difficile, anche, lasciatemelo dire, dal punto di vista umano. Mi sono infatti chiesto: perchè le destre tanto hanno fatto affinchè non solo questo Governo, ma nessun altro Governo potesse essere varato dal Parlamento? Perchè una volta che questo Governo viene varato lo vogliono debole, lo vogliono così limitato, fragile, sottoposto al ricatto dei numeri?

Per tre motivi. In primo luogo, a mio parere, per dare un colpo all'immagine stessa della persona, ma soprattutto a tutta l'azione saggia in difesa della centralità del Parlamento condotta dal Presidente della Repubblica: un passo verso un'idea presidenzialista di questo nostro paese.

In secondo luogo, per mostrare che dopo il precedente Governo le forze che si erano opposte non sarebbero state in grado di dare luogo ad un altro Governo, per dare al paese un'immagine di incapacità di tutte le forze democratiche di proporsi insieme come Governo diverso. *(Vivi applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, del Partito popolare italiano e Lega Nord).*

BORGIA. È vero!

BACCARINI. Bravo!

CARPI. Questo significa compiere due passi verso l'idea che di unito e pronto a governare c'è solo il polo della destra.

In terzo luogo, per andare in fretta, subito, alle elezioni, sull'onda dei primi due elementi; in realtà, sono tre passi verso una concezione intimamente autoritaria, plebiscitaria della democrazia e della stessa lettura del sistema maggioritario.

Questo disegno va contrastato e battuto; noi lo stiamo facendo. Questi i motivi essenziali che mi hanno imposto di non lasciare soli gli altri colleghi progressisti, con cui ho condotto lealmente e con profonda convinzione la stessa battaglia elettorale, le stesse battaglie e lo stesso lavoro qui in Parlamento, e, parimenti, di non lasciare soli insieme a loro anche gli altri colleghi democratici. Non lasciare soltanto a loro l'onore e l'onere – perchè è anche un onere – di dare questo voto favorevole ad un Governo, come primo passo per battere un disegno complessivo delle destre.

Colleghi della destra, mi rivolgo a voi con la convinzione che ci debba essere tra di noi un aperto, fermo ma netto dibattito. Io ho seguito con attenzione l'andamento del recente congresso di Alleanza Nazionale. Lo ritengo un fatto importante nella vita di questo paese. Da voi viene una sfida alta. Voi proponete sul piano della riforma della struttura dello Stato e su quello delle politiche sociali una proposta di Governo a larga base di massa di concezione, a mio parere, fortemente moderato-reazionaria. Tentate un'operazione importante, la ricomposizione di un blocco sociale con una sua cultura e capacità di Governo. Ma, onorevoli colleghi, non basta.

PORCARI. È un reato?

CARPI. No, è un fatto politico contro il quale intendo battermi, onorevole collega. Il problema è che allora noi non possiamo soltanto sommare i nostri voti per dire sì al Governo Dini; noi dobbiamo iniziare tutti insieme un lavoro parlamentare per qualificare l'azione di questo Governo e, nel fare ciò, indicare i punti programmatici essenziali e le linee di un'organica alleanza di Governo che strategicamente si opponga alla sfida che ci viene da destra. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e della senatrice Modolo).*

Tutti insieme, non come sommatoria, ma come capacità reale di mettere insieme uno schieramento politico, vero e credibile dagli elettori.

Le mie ultime parole, signor Presidente, mi consenta di rivolgerle ai miei compagni di Gruppo. Credetemi, questa non è e non vuole essere una scelta di divisione. Credo che il polo democratico cui ho fatto riferimento non possa vivere senza la passione sociale e l'intelligenza critica che so essere profondamente dentro l'anima di tutti i nostri compagni, di chi ci vota e di chi lavora per noi. Nessuno deve avere il diritto di fare ostracismo nei confronti di Rifondazione comunista, ma, cari compagni, noi non dobbiamo dare alcun alibi perchè questo ostracismo possa esserci. Dobbiamo saper camminare con il nostro volto insieme a tutti gli altri democratici. *(Vivi applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, Lega Nord e del Partito popolare italiano e dei senatori Gallo e Fagni. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, il giudizio positivo che ho espresso alla notizia dell'incarico conferito dal Presidente della Repubblica non verrà certo meno per le considerazioni che mi accingo a svolgere, nè il riconoscimento della sua buona fede e la stima che le sono dovuti.

Tuttavia, vi sono domande che ancora non hanno avuto quelle complete e rassicuranti risposte che i cittadini attendono. Cosa è un Governo di tecnici? È un Governo svincolato dalle designazioni dei partiti? È un Governo di non parlamentari? È un Governo del Presidente della Repubblica? È un Governo di tregua? È un Governo nato per ottenere la fiducia di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento? Lei, signor Presidente, quale Governo ha inteso presentare per ottenere la fiducia del Parlamento? Quali interessi forti e meno forti, nebbiosamente orientali, nazionali e stranieri, ufficiali e no, democraticamente espressi e no, palesi e no, oggi intende rappresentare per ottenere la fiducia di questo Parlamento?

Sono domande queste, signor Presidente del Consiglio, che attendono ancora una risposta inequivoca, rassicurante, democraticamente data nell'alveo intangibile delle istituzioni democratiche espresse dal popolo sovrano nella sua libera, e anche qui intangibile, scelta di indirizzo politico tra due schieramenti opposti, portatori di progetti e di modelli di società opposti.

Questa risposta, signor Presidente del Consiglio, lei ha il dovere di darla al Parlamento della Repubblica e al popolo italiano in modo completo ed esauriente e non come poco fa ha fatto. No, non è una strumentale interpretazione della Costituzione, nè delle convenzioni costituzionali, nè la fittizia contrapposizione tra Costituzione materiale e Costituzione formale che possono sciogliere il nodo di un legame indissolubile tra il voto espresso, con inequivocabile scelta, dagli italiani il 27 marzo 1994.

Quel voto è un fatto (e i fatti, come ricordava Bernard Shaw, sono argomenti testardi), ha indissolubilmente legato la sopravvivenza della legislatura alla conservazione di quella maggioranza. Gli stessi poteri del Presidente della Repubblica, pressochè assoluti fino ai *referendum* elettorali dell'aprile 1993 e al voto del 27 marzo 1994, sono scemati sin quasi a zero nella scelta del Presidente del Consiglio e nella presa d'atto delle maggioranze che possono formarsi in Parlamento. Tali poteri sono scemati quasi a zero perchè, anche se prima era possibile, per gli effetti della legge elettorale proporzionale e per lo strapotere della partitocrazia, mutare maggioranze in corso di legislatura (dal centrismo al centrosinistra, da questo al pentapartito, alla solidarietà nazionale e così via), oggi – e non vi è uno in buona fede che possa negarlo – questo non è più possibile per le modificazioni intervenute nell'essenza più intrinseca dei diritti politici dei cittadini, attraverso il voto espresso, la scelta operata, la maggioranza destinata a governare il paese.

Un'altra domanda mi è indispensabile rivolgerle, signor Presidente del Consiglio. Lei ritiene, come me, come molti di noi, come la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, che i prossimi cinque mesi saranno cruciali per il consolidamento o la crisi del nostro sistema democratico? Mesi nei quali si effettueranno scelte di fondo nell'economia, nella pace sociale, nella lotta alla criminalità organizzata, nella disciplina ordinata ed equa delle grandi concentrazioni economiche, editoriali, industriali. Lei è convinto, signor Presidente del Consiglio, che le scelte operate nella struttura del suo Governo corrispondano all'esigenza di rassicurare il popolo italiano in ordine a tali scelte?

Lei ritiene, signor Presidente del Consiglio, di poter svolgere il suo incarico nell'incrocio di interessi privati e pubblici, che si intersecano in modo inquietante tra poteri economici forti, le esigenze e i bisogni più evidenti di tanta parte dei cittadini del nostro paese, soprattutto in alcune regioni particolarmente a rischio, mentre rimonta la vandea dell'arroganza, della sopraffazione, della corruzione e del malaffare, in un clima e in atteggiamenti che non cambiano e che tardano a cambiare e che fanno tardare le risposte, da decenni attese, di servizi, di sviluppo ordinato, ma soprattutto della creazione delle condizioni per lo sviluppo e per la risposta – ascolti bene, presidente Dini – che lo Stato, che le istituzioni, che il sistema democratico repubblicano, che la sovranità del popolo sovrano liberamente espressa devono dare? Non invece altri poteri, quei poteri che hanno intersecato e continuano ad intersecare tremendi bisogni e tremende esigenze e, di contro, interessi non sempre confessabili di molti che all'ombra di sigle e associazioni, riconosciute e no, hanno condizionato la crescita civile e democratica di questo paese, ritardandone l'uscita dalle mille e mille pieghe della miseria morale e materiale. Altro che *par condicio*, signor Presidente, se per

questa si intende una mortificazione dell'articolo 21 della Costituzione! Altro che *par condicio*, signor Presidente, se per questa si intende diminuire la capacità di espressione di alcuni a vantaggio di altri! Ci preoccupa, signor Presidente, il suo insistente richiamo ad una *par condicio* televisiva ma non allo stesso modo sulla carta stampata.

Ci preoccupa la inquietante volubilità della maggioranza che oggi ha dichiarato di sostenerla. Le do due esempi della coerenza di questa maggioranza.

Il 26 ottobre 1993 alla Camera dei deputati, durante la discussione sulla legge n. 515 che ha disciplinato la *par condicio*, è stata pronunciata questa affermazione: «Nell'auspicare una sollecita approvazione della legge, il Governo» – era il governo Ciampi – «ribadisce di voler assecondare l'*iter* di una disciplina che ci consente di allinearci ai paesi più evoluti nella convinzione che essa costituisca un valido completamento della normativa elettorale adottata in Aula pochi mesi fa». Seguirono applausi all'affermazione del ministro Leopoldo Elia. Votarono a favore, tra gli altri, gli onorevoli Bassanini, Petruccioli, Boato, Paissan, Luigi Rossi e Maroni.

Il 2 dicembre 1993, al Senato, sempre sulla legge n. 515 sulla *par condicio*, è stata pronunciata questa affermazione: «Ci troviamo infatti per la prima volta nel nostro paese in presenza di una disciplina delle campagne elettorali che introduce quelle regole che rappresentano la risposta migliore e più seria che possa essere data per quanto riguarda questo aspetto. Questo disegno di legge norma alcune questioni cruciali aperte in tema di organizzazione di una moderna democrazia, il rapporto tra *mass media* e formazione degli orientamenti e delle decisioni del corpo elettorale. Nel momento in cui si discute nel paese se chi è proprietario praticamente monopolistico del settore privato dell'informazione televisiva abbia i titoli per partecipare direttamente alla competizione politica, la questione viene risolta non con inviti all'autocontenimento e neppure con inviti a formali abbandoni dei posti di comando dei gruppi proprietari dei servizi di informazione televisiva – lo ripeto, neppure con inviti ai formali abbandoni dei posti di comando dei gruppi proprietari dei servizi di informazione televisiva – ma con il dettato della legge. Quindi, attraverso questa norma, il Parlamento risponde ad una questione che giustamente sta a cuore all'opinione pubblica».

E chiudeva così la *querelle* sulla *par condicio* non un forzista oltranzista e nemmeno il Presidente Berlusconi, ma il qui presente senatore Salvi.

Questi sono solo due esempi di coerenza e, quindi, di affidabilità. Comunque sono lieto di averla sollevata, signor Presidente del Consiglio, dall'impegno di disciplinare uno dei quattro punti del suo programma e cioè la *par condicio*. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale-MSI)*. La sua maggioranza, infatti, come ho letto poc'anzi, ritiene ottima la legislazione esistente e quindi il suo Governo potrà concludere il suo compito in minor tempo. Delle due, l'una: o il senatore Salvi fu preso da un abbaglio clamoroso o vi fu un tentativo di inganno del Parlamento e dei cittadini italiani. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI)*.

Ci preoccupa la compagnia che lei ha accettato ma è bene che lei sappia già da ora che da questa linea di esigenza di coerenza non indie-

treggeremo nemmeno di un millimetro a difesa della libertà e della democrazia dei cittadini italiani.

Non è un problema di *trust* o *blind trust* nei confronti di questo o di quell'imprenditore ma di riformulazione totale dei diritti politici attivi e passivi nel nostro ordinamento.

Ancora una domanda, signor Presidente. Si è tanto parlato della possibilità di dare un termine a questo Governo, abbiamo anche sentito maliziose interpretazioni del segretario del PDS su affermazioni fatte dal presidente Berlusconi a proposito di Governi a termine.

Ma Berlusconi, come chiunque in buona fede ha capito, si riferiva ad un Governo espresso da una maggioranza parlamentare indicata dagli elettori con un sistema prevalentemente maggioritario che dura finchè dura quel mandato e cioè per la durata dell'intera legislatura, ma questo quando non incontra sulla sua via un incidente sul percorso della democrazia come l'onorevole Bossi.

Mentre un Governo che si autodefinisce a termine, come il suo signor Presidente, dovrebbe avere nella sua stessa natura la data finale della propria azione.

Ma lei quella data, signor Presidente, non ha voluto precisarla.

Non condividiamo, signor Presidente, nè le critiche del professor Perlingieri, nè quelle del senatore Rognoni alle posizioni espresse dal Polo delle libertà in generale e da Forza Italia in particolare.

Non accettiamo i toni ironici e saccenti con i quali si è inteso criticare le posizioni qui espresse dai nostri rappresentanti come il senatore Contestabile al quale va la nostra solidarietà. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*). Signor Presidente, noi siamo ciò che siamo e come ci vede e ci comprende la gente comune, non come ci vuole far apparire una propaganda faziosa e intollerante. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord*).

Noi prendiamo atto del consolidamento del nostro schieramento, del balzo in avanti irreversibilmente compiuto da Alleanza nazionale nella sua legittimazione democratica e nel contributo indispensabile dato al Polo delle libertà.

Noi le dichiariamo che il Polo delle libertà e del buon governo con la guida del presidente Berlusconi e con la centralità ineludibile di Forza Italia confermano la piena fedeltà ai cittadini che hanno operato la scelta del 27 marzo.

Non possiamo e non vogliamo confondere questa linearità e questa chiarezza con le alchimie di vecchi partiti vestiti dal nuovo di sigle che proprio non nascondono atteggiamenti già bocciati dalla storia e dalla coscienza degli italiani.

Sospendiamo il nostro giudizio sul Partito popolare nella speranza che interrompano i propri inutili tentativi di disaggregare il Polo delle libertà e rivedano invece profondamente all'interno di se stessi la propria vocazione cattolica e democratica.

È proprio per il rispetto di questa esigenza, nel supremo interesse della democrazia e della libertà del popolo italiano, che noi, signor Presidente, in vista delle elezioni, che con forza e al più presto continuiamo a chiedere, nel consentirle di varare il suo Governo, ci asteniamo dal partecipare al voto sulla fiducia, rendendo chiaro a tutti, all'interno e all'esterno di quest'Aula, che tale astensione, in perfetta sintonia con quanto già fatto alla Camera dei deputati, si esprimerà qui al Senato,

perchè così prevede il suo Regolamento, proprio nella visibile astensione dalla votazione. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico e Alleanza nazionale-MSI. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo Gruppo, la senatrice Scopelliti. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, intendo pronunciare poche parole per motivare il mio dissenso.

A Fiuggi nell'aprile del 1994, in occasione del mio primo incontro con Forza Italia, ebbi modo di dire al presidente Silvio Berlusconi, con quei termini calcistici a lui tanto cari, che sarei stata felice di scendere in campo con la sua squadra a patto però che mi venisse data la possibilità di mantenere la mia maglietta con i colori della Lista Pannella-Riformatori. E così è iniziata la mia avventura politica nel Gruppo parlamentare Forza Italia con un atteggiamento di sana critica costruttiva e non, come i malevoli sostengono, di passiva accettazione della politica berlusconiana. D'altronde già il mio voto di fiducia al governo Berlusconi era preceduto da considerazioni critiche forti e motivate. Ma concludevo quell'intervento del 18 maggio 1994 affermando il mio sì netto, duro e convinto, affermando la mia decisione di dare fiducia al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con assoluta serenità e convinzione, senza aver trattato e contrattato nulla con nessuno.

E così i miei atteggiamenti in Aula ed in Commissione in occasione del voto su importanti provvedimenti (decreto Biondi, proroga dell'articolo 41-*bis*, condono edilizio, legge finanziaria, tanto per citare i più rilevanti) che non potevo condividere. Un dissenso non certo motivato dal desiderio di diversificazione ma piuttosto dall'affermazione della politica liberale, libertaria, democratica, referendaria e per le riforme del Partito radicale, della Lista Pannella, dei Riformatori.

Voti contrari alle indicazioni del Gruppo parlamentare cui appartengo che però mi hanno sempre procurato la stima, quando non il consenso – e di questo li ringrazio – dei colleghi di Forza Italia ma anche del Centro cristiano democratico e di Alleanza nazionale.

Avrei voluto, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, continuare ad obiettare e a discettare con il presidente del Consiglio Berlusconi e con i suoi rappresentanti, ma il «papocchio» del sistema elettorale per la cui riforma noi continuamo a batterci ha generato il mostro, un mostro politico. Non mi riferisco, nonostante la tentazione, all'onorevole Bossi ma alla coalizione nata il cui solo ed unico collante ideologico è stato ed è quello di far fuori il Berlusconi politico ed imprenditore.

Oggi ci interroghiamo sulla fiducia al suo Governo, presidente Dini. Signor Presidente del Consiglio, colleghe e colleghi, anche quello che oggi annuncio in dissenso dialettico con il mio Gruppo parlamentare è un sì ragionato e maturato. Il mio è un sì al forte elemento di continuità che lo lega al Governo Berlusconi e più in particolare ad una politica di rigore corrispondente alle necessità e alle attese del paese.

È un sì alle dichiarazioni programmatiche che rappresentano la naturale evoluzione del Governo precedente, come anche recentissime di-

chiarazioni pubbliche di alcuni neoministri confermano. È un sì volto a riconoscere che il presidente Dini ha dato un grande rilievo alla straordinarietà anche temporale del suo Governo, indicando addirittura nella fine di febbraio l'adempimento di buona parte dei suoi impegni programmatici.

È un sì alle esplicite indicazioni del Presidente del Consiglio sui tempi della sua azione istituzionale, non solo compatibili ma del tutto adeguati per l'obiettivo di elezioni politiche entro il prossimo giugno.

Il mio, signor Presidente, è anche e soprattutto un voto volto ad impedire che il Presidente della Repubblica, accertata la debolezza di questo Governo, affidi un nuovo incarico al presidente Cossiga, ad esempio, a Prodi, o peggio ancora a lei, signor Presidente del Consiglio, ad un Lamberto Dini spogliato degli abiti liberali e libertari con i quali lei invece si presenta oggi alle Camere.

È un voto favorevole, infine, per non far nostre posizioni che possano avvantaggiare soprattutto le altre forze del Polo che hanno sì interesse alle elezioni anticipate ma che già esprimono questo interesse con una certa e non vorrei dire sospetta moderazione.

Devo comunque confessarle, signor presidente Dini, con quella franchezza che caratterizza il mio fare politico, una leggera delusione avvertita nella sua replica. È vero, lei ha posto l'accento su un piccolo grande problema a me molto caro per la difesa dei diritti della persona e della personalità quale è quello della rettifica, ha ribadito l'impegno del suo operato per la riforma del sistema pensionistico. Ma, al di là dei contenuti, non ho avvertito quella incisività convinta e sentita che mi aspettavo e che avrei voluto. È un mio sentimento, signor Presidente, che comunque non mi vieta di farle i miei più sinceri auguri di buon lavoro, certa che a dispetto di qualsiasi massima lei saprà e vorrà fare presto e bene.

Voglio chiudere, signor Presidente, con una breve considerazione e con un appello. La considerazione. Sono convinta che questo mio voto, che raccoglie l'invito e fa sua la lucida valutazione politica espressa fin dall'inizio da Marco Pannella, si esprima anche nell'interesse di Forza Italia e nell'affermazione della *leadership* di Silvio Berlusconi, il cui ruolo e il cui impegno diretto sono stati elementi determinanti per il mio sostegno al suo Governo, e il cui ruolo e impegno convinto nell'affermazione del diritto ai *referendum* e dei diritti sociali, civili e giuridici saranno elementi fondamentali per proseguire insieme il percorso iniziato un anno fa.

E per finire un appello rivolto a tutti i cittadini, in particolare a quelli democratici, a quelli che ancora una volta per un'inadeguata, per non dire sciagurata, direzione della sinistra italiana vengono di nuovo portati verso la marginalità, il trasformismo, la sconfitta. Un appello a quei democratici perchè ci sostengano finalmente, perchè sostengano noi della sinistra liberale, liberista, libertaria, federalista, referendaria del movimento dei Club Pannella-Riformatori. Oggi in tanti riconoscono che avevamo ragione in passato e non lo compresero: ci sostengano. La sostengano, signor Presidente del Consiglio, in questo quadro oggi a che non abbiano a pentirsene ancora domani. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto in dissenso dal suo Gruppo, il senatore Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, sono costretto a svolgere innanzi tutto alcune considerazioni in merito alle condizioni di parità. Odio il ripetersi di queste acquisizioni e commutazioni da lingue antiche o straniere che dicono tanto meno di quello che la nostra lingua ci consente di esprimere.

Si tratta di un argomento sul quale, sin dalle sue prime dichiarazioni, signor Presidente del Consiglio, mi sono apparsi evidenti e pronunciati alcuni elementi di ambiguità. Debbo qui denunciare il tentativo, finora riuscito, di ergersi a difensori della lealtà e compiutezza dell'informazione pubblica e privata proprio di coloro che ne hanno assicurato il tradimento e la negazione, realizzando per decenni e sempre più governando un sistematico attentato ai diritti politici e costituzionali del cittadino, che solamente una cultura ed una politicizzazione convergente della giurisdizione ha sinora impedito di sanzionare.

I mezzibusti televisivi e le mezzepenne giornalistiche che in queste ore stanno chiamando alla restaurazione (per loro, di un'informazione democratica) non sono che gli apologeti del regime partitocratico e gli istigatori alla negazione di ogni sviluppo democratico della vita istituzionale, politica e civile del nostro paese. Sarebbe più uno spettacolo da illusionisti che un dibattito civile.

Celeberrimi propagandisti e faziosi della cosiddetta sinistra, maestri di propaganda e di militanza partigiana pretendono oggi di ergersi a giudici e giustizieri di legalità e di moralità civile. Con impudenza si costituiscono in fazione e chiedono alla proprietà e alla legittima gestione di riconoscersi colpevoli e di andarsene. In nessun paese al mondo, democratico o no, si è mai assistito ad un tale rovesciamento di ogni codice deontologico e anche di ogni semplice norma di legge.

Il loro conformismo, vissuto e celebrato come valore e come gloria, è divenuto di stampo ideologicamente terroristico, come proprio di qualsiasi sottocultura che pretenda di essere non altro che «la Civiltà» (con la «C» maiuscola) e giudichi quindi incivili e intollerabili coloro che non siano d'accordo. Minacciano di non più operare o comparire sul video, rivolgono appelli agli utenti, all'opinione pubblica, agli abbonati, usano e abusano del servizio e della complicità della stampa per tornare ad essere quelli del trentennio, del primo tempo, della Repubblica partitocratica.

LISI. Bravo.

STANZANI GHEDINI. Ovunque sarebbero semplicemente ridicolizzati, prima ancora che licenziati. È una farsa, ma – come, da soli, per 30 anni abbiamo denunciato – è purtroppo anche una tragedia.

A proposito delle leggi fatte in chiusura – e qui non vedo il collega Rognoni – della precedente legislatura, è bene dire che sono leggi bulgare; e mi dispiace che il presidente Dini in questo momento non sia in Aula, ma è bene che si informi al riguardo. Non solo hanno distrutto tutta l'emittenza privata, regionale e soprattutto locale,

ma distruggono anche alla radice la possibilità di un confronto politico, democratico e di base.

Con le leggi attualmente vigenti, che si vorrebbero incrudire, estendere e potenziare, abbiamo privato e priviamo il nostro paese di uno dei dati più peculiari: tutta la quantità e la ricchezza – se non altro – della emittenza locale, delle piccole televisioni che hanno costituito e costituiscono nella storia del nostro paese una delle sedi di più vivace e diretto dibattito poltico, di maggiore sviluppo della coscienza e della capacità democratica del cittadino. Questa è la *par condicio! (Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Porcari).*

Era questa, da parte mia, una premessa doverosa.

I riformatori hanno sostenuto nel paese, fin dall'inizio, l'incarico a lei affidato. Proprio per questo, mi consenta, signor Presidente del Consiglio, di dire con franchezza che avevo sperato che la sua replica fosse più sensibile alle esigenze non di parte, ma a quelle generali del paese.

Cosa intendo dire? Il contesto politico e temporale, a nostro avviso anche per un Presidente del Consiglio che abbia pieno – come lei ha – il senso dell'importanza della propria funzione, non è meno rilevante del «testo» programmatico-operativo. Nelle sue dichiarazioni programmatiche lei giustamente ha ritenuto di dover dare grande spazio non solamente ai quattro punti – non solo prioritari, ma che esauriscono il compito di questo Governo – ma anche agli indirizzi generali di ogni Ministero o settore di responsabilità di Governo.

È su questo, nella quotidianità, che il Governo sarà caratterizzato e assicurerà quelle scelte senza le quali non vi sono attività di Governo degne di questo nome e attività politica democratica.

A maggior ragione ciò avrebbe acquisito grande rilievo e importanza – a mio avviso dovuta – se lei, signor Presidente del Consiglio, avesse sottolineato come il suo programma, proprio nei e per i limiti dichiarati e ribaditi, fosse anche direttamente rivolto ai cittadini, all'indispensabile, imminente momento elettorale (nessuna norma o vincolo costituzionale glielo avrebbe potuto impedire; e qui vi è un aspetto di volontà politica che mi ha lasciato, in verità, un po' deluso), anzichè rivolgersi al solo Parlamento, quasi questo programma fosse pronto per essere accolto da un eventuale diverso Governo; un Governo con ogni probabilità – per me è una certezza – sostenuto da forze e orientato da interessi in netto contrasto con i suoi proponimenti e con l'opera che lei si accinge a compiere.

Nel confermare il mio voto favorevole in dissenso dal Gruppo Forza Italia, avvalendomi dell'autonomia concessami dalla mia storia ormai quarantennale di radicale, non posso non dire ai miei amici di Forza Italia che solo la ferma e consolidata convinzione, che persiste anche dopo le critiche al presidente Dini, di una scelta che è a favore non solo di Forza Italia ma del Polo delle libertà e del buon governo mi ha portato ad esprimere un voto in dissenso.

Non compio questo gesto con indifferenza, poichè tale scelta ha comportato e comporta una difficile valutazione tra quanto io ritengo essere il mio dovere politico personale e quelli che sono i vincoli che mi legano e continueranno a legarmi a voi tutti. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. *È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore* Tabladini. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ci ritroviamo in quest'Aula dopo otto mesi per ripartire con una nuova esperienza, avendo comunque acquisito nell'ambito del nostro Gruppo una diversa sensibilità e con la consapevolezza di aver fatto ciò che il nostro codice morale ci imponeva.

La nostra precedente esperienza, figlia di un'alleanza elettorale al Nord con Forza Italia, con il Centro cristiano democratico e con i Riformatori, ci aveva portato, per soddisfare le immediate esigenze del paese e dei cittadini che chiedevano comunque un Governo, ad un'alleanza con un partito che al Nord, durante la campagna elettorale, avevamo avuto avversario, quasi nemico, con scontri spesso duri, su basi filosofico-politiche quasi sempre antitetiche ed inconciliabili.

Era difficile poter proporre il verbo federalista laddove si contrapponeva il concetto di presidenzialismo. E se pure le due soluzioni possono non essere antitetiche, lo spirito con cui Alleanza Nazionale le proponeva le faceva diventare di fatto tali.

All'interno del nostro movimento, pur tra varie vicissitudini, era prevalsa la linea di dare corpo alla primaria esigenza di servire il paese, anche a scapito di nostre precise esigenze.

Alla presentazione del Governo Berlusconi affermai – ed ho i relativi testi stenografici a confronto – che quel Governo poteva durare sei mesi o cinque anni e detti ampia spiegazione delle ragioni di quelle affermazioni. Quasi subito ci rendemmo conto che i nostri compagni di viaggio ci remavano costantemente contro, con il preciso compito di annientarci. L'asse Fini-Berlusconi, un asse completamente eccentrico, spostato verso Alleanza nazionale, faceva sì che ciò che si era temuto in partenza prendesse corpo giorno dopo giorno.

Ciò nonostante, pur rendendoci conto di essere usati e considerati dei semplici portatori d'acqua, onorammo il patto di portare avanti quell'alleanza anche oltre i sei mesi annunciati. Testimonianza inconfutabile di ciò sono i decreti-legge transitati ed approvati in questo ramo del Parlamento, ove la Lega Nord si è fatta garante ed è spesso andata oltre un normale rapporto di sicura lealtà, ricercando di volta in volta, per conto del Governo, anche occasionali alleati in un'Assemblea che mancava di una maggioranza numerica.

Questi sono i fatti inconfutabili; questa è la realtà delle cose: il resto sono chiacchiere. Chiacchiere che hanno avvelenato il clima, quando qualcuno della ex maggioranza, per propri interessi di bottega, contrabbandava il nostro spiccato senso di giustizia con presunta inaffidabilità; una inaffidabilità del nostro Gruppo clamorosamente smentita dal numero delle presenze in Aula al momento del voto, quelle presenze che un altro partito, allora alleato, qui non può vantare.

Permettetemi una celia. Chi più sbraitava sulla nostra presunta inaffidabilità fu colto, permettetemi il termine, con le dita nella marmellata, mentre distribuiva a pioggia decine e decine di miliardi di pubblico denaro per undici casi di colera nel proprio collegio elettorale *(Applausi dal Gruppo Lega Nord)*. Se questo era lo spirito della allora neonata alleanza, meglio tagliar corto!

Ci eravamo accorti che non solo le nostre istanze non erano accettate (vedi il caso RAI, ove non si chiese che ai vertici venissero inserite persone a noi gradite, ma che almeno alcuni nomi sgraditi non venissero posti quali direttori, cosa che invece avvenne quasi provocatoriamente), ma che quando ponevamo qualche problema veniva rigettato con banali asserzioni, con frasi quali: «Ci penseremo dopo, adesso ci sono problemi più urgenti».

Ma ci sembrò ingenuo pensare che quel Governo accettasse di discutere temi quali l'*antitrust*, il *blind trust*, il nuovo assetto sulle proprietà dei mezzi di informazione televisivi quando uno dei maggiori collaboratori del presidente Berlusconi se ne usciva tranquillamente nelle interviste rilasciate, solo in parte smentite, con concetti quali «Berlusconi è entrato in politica anche per difendere le sue aziende» (e la parola «anche» l'ho aggiunta io tanto per stemperare). *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e Progressisti-Federativo).*

Accettammo di aspettare a proporre i nostri disegni di legge circa l'emittenza, l'*antitrust* e il *blind trust* per accogliere anche il parere dei tre saggi nominati dal Presidente e questo perchè fosse chiaro che non vi era alcuna rigidità preconcetta nelle nostre proposte, che erano aperte a qualsiasi suggerimento volesse migliorarle. Restò tutto lettera morta, coperta da una montagna di buone intenzioni, ma nella frase: «in politica per le sue aziende» si palesava da che parte stesse l'inganno e non solo degli elettori di questo o quel partito, ma dell'intero popolo italiano.

Ma è stata soprattutto la paura che quel Governo, con gli enormi mezzi di propaganda che aveva a disposizione, scivolasse verso l'illiberalità, una illiberalità che ci avrebbe resi complici, anche se inconsapevoli, a farci prendere questa decisione.

Capimmo quanto sarebbe apparsa impopolare e quali mezzi sarebbero stati usati, quasi scientificamente, per la campagna denigratoria e capimmo anche quale prova doveva sopportare il nostro movimento. Tengo ancora, come i miei colleghi, telegrammi e *fax* d'insulto, ma anche la paura fisica che qualche squilibrato con un cervello opportunamente lavato dalle reti Fininvest, e non solo da quelle, potesse compiere qualche atto inconsulto nei nostri rispettivi collegi elettorali. E purtroppo alcuni di noi non hanno retto.

Questa è forse l'unica mezza vittoria del cavaliere, non il milione di posti di lavoro, non il benessere degli amministrati, ma quello di rompere un alleato scomodo che non si prestava a perpetuare i metodi della prima Repubblica, quella dei Craxi e dei Forlani, quella di tutti coloro che avevano contributo allo sfacelo morale di questo Paese.

Alcuni dei nostri hanno scelto la sirena di una comoda rielezione, forse anche con prevedibili appoggi economici: bene, a questi voglio ricordare, con statistiche alla mano, che difficilmente saranno rieletti e, se l'han fatto per questo e non per ferme motivazioni politiche e ideologiche, resteranno doppiamente delusi. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e Progressisti-Federativo).*

Politica! Etimologicamente arte del governare, lavorare per la felicità del cittadino amministrato. Ma come ci saremmo presentati davanti al nostro elettorato, pur alla fine di una legislatura dopo le promesse fatte: federalismo, fine degli sprechi, fine dell'assistenzialismo? Cosa

avremmo dovuto fare? Metterci pure noi a traghettare nei nostri collegi elettorali fiumi di miliardi per costruire strade inutili, stazioni ferroviarie ove non passano le rotaie, improbabili autostrade che si fermano in aperta campagna? Oppure accordarci con potenti *hobby* industriali per proporre magari la patente automobilistica a quattordici anni, tanto per incrementare la vendita di un bene che già ha reso le nostre città invivibili... *(Applausi dal Gruppo Lega Nord)*... un immenso parcheggio ove qua e là si intravede ancora qualche vestigia di una civiltà travolta e forse – io spero almeno – da qualcuno rimpianta?

E la nostra intima onestà? La spinta moralizzatrice che qui ci aveva condotto? Quella poteva aspettare una prossima legislatura, così intanto avremmo potuto godere della benevolenza delle reti Fininvest, delle apparizioni sulle reti RAI con facili contraddittori, avremmo potuto anche chiuderci gli occhi quando un mio senatore usciva sudato in fase di finanziaria, da una Commmisssione di merito, parlandomi delle pensioni d'annata e dell'ingiustizia palese: un minuto di tempo per decidere! E cosa avremmo dovuto fare? Respingere quella sensibilità che ci accomuna anche agli strati sociali più deboli, ai quali molti di noi orgogliosamente appartengono? E la mia decisione, la nostra decisione, non è stata di destra o di sinistra, è stata la decisione onesta che ci permette di girare a testa alta. *(Applausi dai Gruppi Lega Nord e Progressisti-Federativo)*.

«Tradimento»: un termine banale; ricorrendo al mio povero vocabolario potrei suggerirne un altro: «rigetto», il rigetto di uno *status quo* che ci stava facendo perdere la nostra identità e l'orgoglio di aver favorito sulle nostre terre un movimento spontaneo moralizzatore.

E chi ha spinto in politica operai, piccoli artigiani, professionisti che vedevano questi Palazzi lontani mille miglia? Chi ha spinto in politica persone oneste, che forse lottano con i congiuntivi, non conoscono la *consecutio temporum*, ignorano Benedetto Croce, Montesquieu e magari un improbabile Gastone Lagaff, non vestono Armani, non vanno a teatro, non frequentano i salotti pseudointelligenti ove la maschera è d'obbligo e la falsità è sovrana? È stata la Lega! Ed ora qualcuno che non conosce le lotte che ci hanno temprato, il suono delle volanti che ci rincorrevano, le spinte becere all'interno di squallidi uffici nelle questure delle nostre città, pretenderebbe di distruggerci.

Non abusate, non risvegliate in noi quel sentimento di rivolta al quale abbiamo abiurato; tutti abbiamo solennemente giurato di portare avanti il nostro credo nelle forme più democratiche, l'abbiamo dimostrato quasi genuflettendoci agli usi e costumi di questi Palazzi che non ci sono consoni. E a quelli di noi che non hanno vissuto quei momenti, a quelli che ci hanno lasciato cosa dire, se non che un vissuto esiste se l'hai, appunto, vissuto?

Lasciamo stare quindi i tradimenti, lasciamo stare gli epiteti che – ben sapete – non rispecchiano la realtà della situazione; accettate serenamente le nostre decisioni, così come noi accettiamo ed accetteremo le vostre.

Siamo stati portati, nostro malgrado, a navigare in acque che non ci sono amiche: avevamo superato il concetto, per noi paleolitico, di destra e sinistra. Voi sapete che, nella passata legislatura, applaudivamo indifferentemente un intervento del povero senatore Libertini (che mi fu pro-

digo di consigli appena misi piede in questo Palazzo) o del senatore Pontone quando ne condividevamo l'essenza, senza barriere ideologiche preconcette e stupidi manicheismi e anche oggi non abbiamo cambiato il nostro spirito.

Ora stiamo pagando questo nostro *status* e forse pagheremo ancora, ma abbiamo garantito proprio a quei cittadini che ci hanno inondato di *fax* di insulti e a quella stampa schierata e compatta nell'uso del violino di poterlo fare ancora, in piena libertà e senza che un «grande fratello» diventi una realtà.

Al Governo Dini noi daremo la nostra fiducia pur dovendogli ricordare che i tecnici non vivono solo nelle università e presumibilmente neppure tutti all'università La Sapienza di Roma, ma comunque le scelte spettavano solo a lui e noi le rispettiamo.

Così come spetterà al presidente Dini e al Parlamento decidere quando questo Governo avrà esaurito il suo compito e così come spetterà al presidente Scalfaro, e solo a lui, indire eventuali elezioni anticipate.

Auguri, presidente Dini, credo ne abbia bisogno. *(Vivi applausi dai Gruppi Lega Nord, Progressisti-Federativo e del Partito popolare italiano. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Maceratini. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, colleghe e colleghi, confesso che avevo preparato, così come ha fatto la maggioranza dei senatori, un intervento scritto e poi ho ascoltato la replica del Governo, perchè di solito i discorsi di replica alla replica del Governo sono preparati in precedenza. Ho però avuto un attimo di interiore imbarazzo e ho non dico riscritto, ma rifatto la scaletta al mio intervento, in quanto, signor Presidente del Consiglio, non mi sembrava rispettoso nei suoi confronti, perchè l'impegno che lei ha profuso nel predisporre la replica per il Senato merivata una risposta diretta nel merito sugli argomenti che ella ha sollevato.

Confermo, peraltro, che il nostro giudizio sul Governo è critico e si concreterà nell'astensione dal voto. In particoalre, avendo il Senato della Repubblica un Regolamento diverso da quello della Camera dei deputati, per non dare al nostro voto il significato del no – quale avrebbe indubbiamente se fosse manifestata l'astensione nel suo contenuto tecnico – non parteciperemo alla votazione per segnalare l'identità del giudizio espresso dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI alla Camera dei deputati con quello che ci accingiamo ad esprimere al Senato della Repubblica.

Le sue risposte al Senato meritano alcune riflessioni e considerazioni a loro volta in replica. Il nostro giudizio critico sul Governo lo è per il modo in cui il Governo stesso è nato, su quello che vi è a monte. La soluzione che è stata adottata ha lasciato e lascia ombre, incomprensioni e interrogativi sullo scenario politico italiano che sono destinati – ne sono sicuro, purtroppo – a non far bene alla politica nel nostro paese.

Signor presidente Dini, sappiamo tutti che il nostro Capo dello Stato ha specialissimi rapporti persino con il trascendente, ma credo

che neanche il presidente Scalfaro possa riuscire a compiere il miracolo della palingenesi del Dini che qualche mese fa era il nemico giurato delle masse popolari nel Dini che oggi trova in quest'Aula il conforto della sinistra. Alcuni motivi rappresentano veramente il pallino nell'ala – come dicevano i cacciatori – e impediscono a questo Governo di procedere rapido e spedito verso i suoi obiettivi. Ad esempio, vorrei sapere, quando lei indica le quattro priorità, come può nascondersi l'obiettiva realtà che, su questi quattro argomenti, in entrambe le Aule del Parlamento, ci saranno inevitabili e durissimi contrasti. In essi emergerà o il Dini che abbiamo conosciuto (il Ministro del tesoro, del rigore, del giusto rigore) o il presidente del Consiglio Dini che, per conservarsi la maggioranza che lo ha votato in Parlamento, dovrà contraddire le sue indicazioni politiche.

Lo sforzo da lei fatto nelle dichiarazioni programmatiche e nella replica di fornire chiarimenti in proposito è rimasto ed è – secondo il mio parere – destinato a rimanere non coronato da successo. Infatti, se brevemente riesaminiamo gli argomenti e le ricette che lei suggerisce, ci accorgiamo che la risposta è equivoca, cioè è una non risposta. Per esempio, lei parla della *par condicio* sul sistema televisivo e mi accorgo che nel dire questo e nel limitare a questo l'impegno del Governo deve spezzare fatalmente una lancia verso la sinistra, che su tale punto si è incentrata nei suoi accaniti attacchi negli ultimi tempi. Ma obiettivamente, come le è stato già ricordato e lo faccio anch'io, la *par condicio* nei *media*, nei mezzi di comunicazione, non può dimenticare e non può prescindere dall'enorme problema della carta stampata, che da 50 anni determina delle disparità di condizioni nella lotta politica, delle quali siamo stati vittima in alterne vicende la destra e la sinistra, ma rispetto alle quali non possiamo, solo perchè questo Governo è «amico», assumere atteggiamenti diversi.

E ugualmente, per quanto riguarda la manovra, che lei ha voluto ricordare come uno degli impegni prioritari del suo Governo, si è limitato ad indicare la dimensione: 1 per cento del prodotto interno lordo, ma poi (sono parole sue testuali nell'intervento) afferma: «non ritengo di dover dire di più». E lo capisco che non ci voglia dire di più, perchè, a parte quel «ragazzini, lasciatemi lavorare», che non penso sia stato nelle sue intenzioni, se avesse detto a questo Parlamento come lei intende risolvere il problema della manovra e di quell'uno per cento, forse avrebbe trovato delle difficoltà serie, molto serie, nel mettere insieme una maggioranza a lei favorevole.

BERTONI. Ma non è questo il senso: ha voluto dire che può produrre effetti economici...

MACERATINI. Il presidente Bertoni ogni tanto ci interrompe; non avendo il microfono acceso, se mi illustra dopo il suo pensiero mi fa una cortesia. (*Richiami del Presidente*).

E così, l'ingorgo costituzionale e normativo che è davanti a noi nello scenario dei prossimi mesi (fra elezioni amministrative regionali e *referendum* del 1994 e del 1995) come pensa, signor Presidente del Consiglio, di poterlo risolvere? Quale strumento pensa di poter adoperare per evitare che esso porti la politica italiana in una situazione di inso-

stenibilità, se non ha una visuale di questo ingorgo, o meglio ancora se non esiste una maggioranza politica privilegiando la quale si possa risolverlo? Ecco perchè io vedo nella sua cautela, che sfiora a questo punto quasi la volontà di non dire, un altro elemento negativo nel suo Governo che lascia tutta la situazione piena di quei dubbi, di quelle incertezze che noi scorgiamo sull'orizzonte politico italiano.

Neanche una parola sui 32.000 miliardi dell'INPS, che pure rappresentano una spada di Damocle non da poco sul nostro Governo, anche in questo caso perchè immagino che le ricette avrebbero scandalizzato qualcuno, avrebbero messo in crisi la neonata maggioranza della quale si avvale.

In questo dibattito sono state affermate cose che a nostro giudizio meritano una breve risposta. Ho sentito dire dall'amico Tabladini – tale ancora lo considero: i tradimenti in politica sono un discorso che lasciamo al giudizio degli elettori, per il resto l'amicizia che si consolida sui banchi e il ricordo di una collaborazione leale resta in me prevalente sui successivi contrasti politici – delle cose non generose nei nostri confronti e forse non vere. Potrei dire alla sua formazione politica, al suo capo, a quel Bossi che la dirige, che oggi accusa Berlusconi di essere un piduista e il mio segretario nazionale di essere un neofascista, che quanto meno per otto mesi è stato complice, se non favoreggiatore, del piduista o del neofascista. (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI e Forza Italia*). E allora è meglio non perdere la memoria di un recentissimo passato; è vero che l'Italia di voltagabbana ne conosce a piene mani nella sua storia ormai secolare, anche dal punto di vista dell'unità, ma un momento, attenuiamo i toni perchè diversamente nemmeno il normale confronto democratico può risolversi.

Così, all'amico Mancino (credo che non contesterà la definizione di amico), che si preoccupa, dandogli una connotazione negativa, di ribadire che la destra è destra (al di là dell'ovvietà, perchè non posso pensare che una persona intelligente come lui abbia voluto dire solo questo, bensì – lo ricavo dal tenore delle sue espressioni – che la destra è impraticabile) e che l'ha voluta definire destra conservatrice, reazionaria, economica, quella nella quale non ci riconosciamo e che magari è presente, direi massicciamente, in questo Governo (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia e del Centro cristiano democratico*), dico: da questo punto di vista forse avrebbe potuto fare valutazioni di diverso tipo.

Ma, quando si comincia a fare questo tipo di dibattiti viene fuori che la colpa di tutto è di Agnelli, che è seduto qui in mezzo a noi e ci onora della sua presenza, perchè la patente a quattordici anni è un delitto che la FIAT sicuramente ha voluto perpetrare ai danni del popolo italiano. Io non accetto questo tipo di dibattito, non accetto di far scendere il livello dello scontro politico. (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia e del Centro cristiano democratico*).

Mi fermo qui dicendo, signor Presidente del Consiglio, che noi non ostacoleremo la sua opera: gli ostacoli le verranno da altri perchè lei non sarà capace di quella palingenesi di cui le parlavamo prima. Lei è sicuramente un uomo d'onore, crede nelle sue idee e farà fare al Governo le cose che esso può fare sulla base delle valutazioni complessive che avrete tratto. Gli altri porranno degli ostacoli, perchè il sostegno ve

lo danno in questo momento soltanto perchè non vogliono andare alle elezioni, perchè hanno paura delle elezioni, perchè temono il confronto. (*Vivi applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia e del Centro cristiano democratico*).

Da questo punto di vista, signor Presidente del Consiglio, a parte il *timeo Danaos* che in questo momento non è il caso di ricordare (ma se qualcuno si arrabbia allora lo ricordo, perchè dobbiamo essere tutti calmi e tranquilli), alla Camera la posizione del Polo della libertà e del buon governo unito ha consentito di girare la boa della fiducia, perchè i voti positivi che il suo Governo aveva ottenuto non erano sufficienti. Al Senato la situazione è diversa, però lo spirito con il quale ci asterremo è lo stesso: non ostacoleremo questo Governo, per cui ho l'onore di annunziare, a nome del Gruppo Alleanza nazionale-MSI, che non parteciperemo al voto. (*Applausi dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI, Forza Italia e del Centro cristiano democratico. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente del Consiglio, lei ha ragione: è venuto il momento di fare in modo che l'Italia, come lei ci ha detto questa mattina, non dia più quell'immagine rissosa, instabile, poco affidabile che ha dato nell'ultimo anno e che ha provocato non solo la perdita di fiducia dei mercati, con le conseguenze economiche che conosciamo, ma che soprattutto ha creato smarrimento, confusione e turbamento tra i cittadini.

Il suo Governo ha già avuto la fiducia dei cittadini, stanchi della continua conflittualità, che purtroppo viene ancora oggi artificiosamente mantenuta e alimentata. Anche questa mattina, purtroppo, mentre un nuovo Governo si insedia, un unico tema è sembrato interessare – dove più, dove meno – i partiti della ex maggioranza: mandarla via al più presto, non far lavorare lei e il suo Governo, remare contro, come si usa dire in questi casi. (*Proteste dal Gruppo Forza Italia*). Ma è di questo che ha bisogno l'Italia? Noi crediamo che l'Italia ha bisogno di un periodo di serenità, di stabilità, per riprendere il cammino delle riforme e del cambiamento, per dare a questo paese, che ha grandi risorse di capacità di lavoro, di impresa e di intelligenza, la possibilità di utilizzarle mentre c'è un Governo che governa.

Noi che le diamo la fiducia le diciamo, signor Presidente del Consiglio, di lavorare tranquillamente, di non farsi condizionare dalle pressioni dei segretari di partito, di nessun partito. Il suo tempo è nel suo programma: quando il programma sarà esaurito si valuterà e si deciderà il da farsi nella fase che seguirà. Valutazioni e decisioni che spettano non ai segretari dei partiti ma alla maggioranza del Parlamento e, in ultima istanza, al Presidente della Repubblica, che tanta saggezza e fermo equilibrio ha dimostrato nelle difficili settimane che abbiamo alle spalle. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, di Rifondazione comunista-Progressisti, della Sinistra democratica, Progressisti-Verdi-La Rete, Laburista-Socialista-Progressista e del Partito popolare italiano*).

Questa è appunto la prima ragione per la quale daremo la fiducia al Governo da lei presieduto. È stata sconfitta la pretesa di alcune parti

politiche, e innanzi tutto dell'onorevole Berlusconi, di imporre la sua soluzione della crisi di Governo, una soluzione che si sarebbe voluta imporre in contrasto con quello che la maggioranza del Parlamento, che esprime la maggioranza del paese, considerava e considera l'interesse generale. Ed invece, eccoci qui: quella pretesa è stata sconfitta, ha vinto la legalità costituzionale, ha vinto la democrazia.

In una democrazia la caduta di un Governo non è una tragedia. In una democrazia quando un Governo cade si verifica se esistono o meno le condizioni per formare un altro Governo, secondo le regole previste dalla Costituzione. Il nostro giudizio è che in questo momento sia stato preferibile dare subito un Governo all'Italia piuttosto che ricorrere immediatamente alle elezioni per le ragioni che ora esporrò: non per impedire il voto degli elettori, collega Maceratini. È bene infatti ricordare, innanzi tutto, che gli italiani saranno chiamati entro la primavera a votare per rinnovare i consigli regionali e per i *referendum*. Ciò sarà possibile solo con un Governo in carica e con un Parlamento in funzione; altrimenti – diciamole queste cose - non si potrebbe varare la riforma elettorale regionale che il Parlamento dovrà approvare nelle prossime settimane (e ringrazio il senatore Miglio per aver detto che la nostra proposta di riforma elettorale è la migliore) e inoltre, colleghi della lista Pannella, si dovrebbero rinviare i *referendum*.

Nei prossimi mesi, dunque, gli italiani potranno esprimere i loro orientamenti e le loro scelte nelle elezioni regionali amministrative e nei *referendum*. Nel frattempo noi tutti dovremo lavorare, al di là dei contrapposti interessi di parte, per dare nuove regole a quella democrazia maggioritaria e dell'alternanza che la grande maggioranza degli italiani ha voluto con i *referendum* elettorali.

Quando si parla di un periodo di tregua, di una fase costituente, si vuole dire proprio questo: si vuole dire innanzi tutto che il nuovo sistema è partito male e – questo nessuno può negarlo – ha avuto una falsa partenza. Il fatto stesso che le intese elettorali sottoposte al voto degli elettori il 27 marzo abbiano portato – e faccio una constatazione oggettiva – ad uno dei Governi più instabili, inefficienti e brevi della storia della Repubblica dimostra proprio che c'è stata una falsa partenza. E dare tutta la colpa a Bossi, colleghi, è propaganda; spiegare tutto ciò che è accaduto parlando di tradimento o di manovra di palazzo è propaganda. In questo momento non c'è bisogno di propaganda ma di chiarezza, di dire la verità. E la verità è che la democrazia maggioritaria non può funzionare bene se non ci sono garanzie, regole, tolleranza e rispetto reciproci.

È questo clima di serenità che dovremo costruire tutti nei mesi che abbiamo davanti. Vogliamo una nuova campagna elettorale in un clima di scontro frontale, in cui non si condividono nemmeno princìpi comuni di democrazia? Occorrono garanzie reciproche in vista di quelle che saranno poi la maggioranza e le opposizioni, che si formeranno al momento del confronto.

Ma facciamoci una domanda oggettiva: è giusto che nella RAI un consiglio di amministrazione delegittimato (un membro si è dimesso – è vero, presidente Scognamiglio? – e non è stato reintegrato) lottizzi i posti disponibili e sprechi le risorse dei cittadini che pagano il canone per avvantaggiare, secondo quanto molti ritengono, alcuni partiti e danneg-

giarne altri? E ancora: è giusto che il capo di un partito come l'onorevole Berlusconi – anche questa è una domanda che pongo nella sua oggettività – sia anche il proprietario di tre delle sei reti televisive nazionali? *(Commenti dal Gruppo Forza Italia)*.

Ecco due temi che il Senato dovrà affrontare nei prossimi giorni: la RAI e il conflitto di interessi. Vogliamo affrontarli insieme per trovare una giusta soluzione? Il senatore La Loggia ha citato una mia frase in argomento; ero relatore in questa materia alla fine della passata legislatura. Non vi ho visto quella contraddizione che lo ha portato ad esprimersi con parole così forti (ma capisco la dialettica parlamentare): io penso proprio quanto ho affermato allora, quanto è stato citato. Credo però che la legge che allora approvammo si sia rivelata insufficiente, non all'altezza di quegli obiettivi, e che dobbiamo migliorarla.

Proprio ieri ho letto che in Thailandia, dottor Dini, è stata approvata una legge che dichiara incompatibili le cariche di Governo con la proprietà di servizi di telecomunicazione di interesse nazionale. Un Ministro del Governo di quel paese, che controllava le televisioni nazionali, si è di conseguenza dimesso.

Tutte le democrazie moderne hanno leggi di questo tipo: ce lo hanno spiegato i tre saggi nominati dall'onorevole Berlusconi. L'Italia però non ha detta legge: perchè non dobbiamo avere anche noi una legge come quella thailandese o come quella degli Stati Uniti, della Francia, della Germania, della Svezia, dell'Austria, della Spagna e via dicendo? *(Applausi dei Gruppi Progressisti-Federativo, della Sinistra democratica, Laburista-Socialista-Progressista, Misto, Progressisti-Verdi-La Rete, di Rifondazione comunista-Progressisti e del Partito popolare italiano. Commenti dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI)*.

Crediamo che sia interesse generale che le prossime elezioni politiche si svolgano secondo regole e in un clima che consentano ai cittadini di scegliere tra due schieramenti alternativi, di centro-destra e di centro-sinistra, che si contrappongano sulla base di programmi alternativi di Governo ma che si ritrovino in regole condivise, partendo da un principio: chi vince le elezioni ha il diritto e il dovere di governare, nulla di meno ma anche nulla di più.

Il Presidente della Repubblica, i giudici, la Banca d'Italia, i giornalisti della televisione e della carta stampata teniamoli fuori: non sono la posta in gioco nelle elezioni, a disposizione di chi vince. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo)*.

È un princìpio di libertà che ci impegniamo a garantire; chiediamo che analogo impegno sia preso con la stesura di regole certe, a futura memoria, anche dallo schieramento contrapposto.

Noi Progressisti useremo questo tempo per concorrere a formare un polo democratico, di centro-sinistra, che offra agli elettori un concreto programma di governo, sulla base di valori condivisi, in un comune progetto per la società italiana, con un candidato alla guida del governo.

Ho molto apprezzato quello che ha detto in questa sede il senatore Mancino a tale riguardo. Voglio anche dire che un centro-sinistra non esclude pregiudizialmente nessuno a sinistra. *(Applausi dei senatori Bertoni e Pellegrino)*.

Vorrei dire ai colleghi di Rifondazione comunista che si esclude da solo soltanto chi preferisce – come è legittimo fare – una funzione di te-

stimonianza, a mio avviso improduttiva, rispetto all'assunzione di responsabilità di governo, che possono essere anche difficili da sopportare. Sono però questi i passaggi storici nei quali si qualificano le identità delle forze politiche.

Per questo, con grande rispetto, senza alcuna volontà di interferenza, seguiamo con grande attenzione e rispetto la vostra discussione, della quale abbiamo avuto poco fa due appassionate testimonianze in questa Aula con gli interventi della senatrice Salvato e del senatore Carpi.

Questo è il nostro obiettivo: ma allora perchè non provare a lavorare tutti in questa che potrebbe essere una fase costituente della nuova democrazia italiana, per regole costituzionali ed elettorali che incentivino questo obiettivo, la formazione di alleanze omogenee che definiscano prima quei rapporti fra i poteri nella formazione del governo, di cui tanto si è discusso in questa settimana, in modo che alle prossime elezioni politiche i temi controversi siano già stati risolti?

C'è una seconda fondamentale ragione per la quale, secondo noi, l'Italia ha bisogno, nei prossimi mesi, di essere governata e non di andare subito al voto. Anche qui non voglio fare polemiche: stiamo ai dati oggettivi. Il periodo del Governo Berlusconi ha determinato un peggioramento della situazione economica e sociale del paese. *(Commenti dai Gruppi Alleanza nazionale-MSI e Forza Italia).*

RADICE. Ma dove?

SALVI. Poi offrirete i «controdati»; ho detto: «Il periodo del Governo Berlusconi». Voi potreste dire che senza quel Governo sarebbe stato peggio; io sto richiamando dei dati oggettivi.

La lira ha perso il 10 per cento sul marco; l'indice di Borsa è caduto del 25 per cento. Questo vuol dire che i risparmiatori italiani, nel loro insieme, hanno perso migliaia di miliardi.

RADICE. E Dini dove era?

SALVI. Adesso arriviamo anche a questo simpatico argomento.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, non interloquisca; prosegua il suo intervento.

SALVI. I posti di lavoro sono ulteriormente diminuiti di 421.000 unità: questo vuol dire che si allontana per milioni di giovani, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle cosiddette zone depresse del Centro-Nord, la prospettiva di un posto di lavoro. *(Commenti dai Gruppi Forza Italia e Alleanza nazionale-MSI).*

RADICE. Quanti ne avevate persi prima?

VOCE DA SINISTRA. *(All'indirizzo del senatore Radice).* Sei un «abusivo»! *(Richiami del Presidente).*

SALVI. Il costo del denaro è cresciuto con un aumento di due punti del differenziale rispetto ai concorrenti paesi euoropei: questo vuol dire in concreto che per imprenditori, commercianti e artigiani è più difficile trovare il denaro per tirare avanti, per cogliere le opportunità della ripresa economica internazionale.

Questo vuol dire anche che il costo del debito pubblico è aumentato, secondo la stima, che alcuni considerano prudente, dello stesso ragioniere dello Stato, tra i 4.000-5.000 miliardi, rendendo così purtroppo necessaria una nuova manovra che non sarebbe stata necessaria se il precedente Governo avesse fatto meglio.

In queste cifre, purtroppo inconfutabili, è la prova che il precedente Governo ha fallito, ma anche la prova della necessità di un Governo che avvii subito un indirizzo diverso, all'insegna della capacità, della competenza tecnica e dell'apertura sociale. E questo Governo ha, per la qualità delle persone che lo compongono e per gli indirizzi programmatici che sono stati esposti, la possibilità di farlo. Tanto più che sappiamo che effettivamente vi sono le condizioni internazionali per una ripresa dell'economia, che rischia però, se non si interviene presto e bene, di perdere l'aggancio con la ripresa internazionale.

Per la verità, fuori dall'Europa stavamo per finirci sul serio e vorrei dirle, dottor Dini, che abbiamo molto apprezzato quanto lei ha detto ancora questa mattina sul rapporto tra l'Italia e l'Unione europea, ponendo tra gli obiettivi possibili il rientro della lira nel sistema monetario europeo.

C'è chi si meraviglia del fatto che noi voteremo la fiducia ad un Governo presieduto da una personalità del precedente Governo contro la quale abbiamo polemizzato anche aspramente. Ma noi l'abbiamo ascoltata, signor Presidente del Consiglio, ed abbiamo bene ascoltato la differenza tra quanto lei ha detto e quello che era lo stile, il linguaggio, ma anche i contenuti ed i propositi del precedente Governo.

Non votiamo certo oggi un Governo progressista e di sinistra, ma non votiamo neppure un Governo di destra. Quello di destra era il Governo che c'era prima e che abbiamo concorso a far cadere. L'Europa, appunto, è un primo segno di cambiamento rispetto alla preoccupante presa di distanza voluta dal precedente Governo nei confronti del trattato di Maastricht, quel trattato che ci potrà fare domani cittadini europei. Ed una corretta sintonia con l'Europa richiede anche adeguate risposte, che lei ha opportunamente segnalato, rispetto alle esigenze delle minoranze linguistiche: voglio ricordare quella slovena, da troppi decenni in attesa di una tutela organica. *(Applausi del senatore Ferrari Karl)*.

Abbiamo anche apprezzato, dottor Dini, la differenza ed il modo nuovo con cui ci ha parlato del problema delle pensioni. Semplificando, lei ha detto che seguirà il metodo di dicembre e non quello di settembre. Ciò vuol dire anzitutto che la riforma delle pensioni va separata dalla manovra economica perchè non è con le pensioni che si può fare cassa per le esigenze immediate del bilancio pubblico. La manovra economica va purtroppo fatta subito, anche per riparare agli errori del Governo Berlusconi, ma sulla base di principi di equità.

Non è vero che gli italiani, i lavoratori, non comprendono quando è necessario fare sacrifici: vogliono però che siano equamente ripartiti e che non siano inutili.

Il 30 giugno scade per decisione nostra, di questo Parlamento, l'accordo Governo-sindacati. Bisogna ricordare agli italiani che se si fosse andati subito a votare e se si andasse a votare senza dare attuazione legislativa a quell'accordo, il 30 giugno tornerebbero il blocco ed il taglio dei pensionamenti e sarebbero aumentati i contributi, cioè le tasse.

La civile, serena e democratica mobilitazione con le organizzazioni sindacali di milioni di lavoratori dello scorso autunno, l'atteggiamento parlamentare di progressisti, popolari e Lega Nord hanno ottenuto che il precedente Governo abbandonasse il metodo delle decisioni di imperio e dei tagli indiscriminati. Le diamo atto di aver compreso il messaggio dell'autunno, dottor Dini, e di averci indicato un altro metodo ed un altro terreno: la ricerca dell'intesa con le parti sociali, la via dell'equità, la decisione che sarà presa, sulla base di un disegno di legge ordinario, sovranamente da questo Parlamento.

In ogni caso, del metodo dell'intesa, della soluzione equa noi qui ci facciamo garanti, mi auguro insieme ai Gruppi che prima ricordavo, davanti al Parlamento, ai lavoratori, ai pensionati. Non siamo noi ad aver cambiato posizione, è il Governo che è cambiato e che ha cambiato il proprio atteggiamento.

Come sempre, faremo responsabilmente e seriamente la nostra parte, concorrendo alla giusta soluzione. Del resto, siamo stati i primi, e finora gli unici, ad avere avanzato una proposta seria ed equa di riforma delle pensioni, che ha riscosso il più ampio apprezzamento. Di una riforma infatti c'è bisogno, non di aggiustamenti. *(Commenti dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

E una riforma richiede il suo tempo: mesi, non settimane. Entro il 30 giugno, appunto, come questo Parlamento ha già deciso. Se il suo Governo farà la sua parte, e non ne dubitiamo, noi faremo la nostra. *(Proteste del Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Senatore Salvi, la invito a concludere entro un minuto.

SALVI. Sarà fatto, signor Presidente.

Ci auguriamo che da parte di tutti, a cominciare dai partiti della vecchia maggioranza, ci sia analogo impegno, analoga volontà di porre gli interessi del paese davanti agli interessi di parte, per preparare insieme le condizioni di una nuova competizione per il Governo del paese, basata su regole nuove, in un clima diverso. *(Commenti dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

Una competizione fra forze certo contrapposte che sanno difendere le proprie ragioni ma anche comprendere le ragioni degli altri come ha detto l'onorevole Fini, non più tra nemici ma tra avversari politici.

Con questo spirito le votiamo la fiducia. Buon lavoro a lei ed ai suoi Ministri, dottor Dini, buon lavoro a noi tutti, al Parlamento repubblicano che con questo voto riafferma la sua funzione di legittimo rappresentante del popolo. Buon lavoro a tutti gli italiani, per chiunque abbiano votato, per chiunque intendano votare. *(Vivi applausi dai Gruppi*

Progressisti-Federativo, della Sinistra democratica, Laburista-Socialista-Progressista, Progressisti-Verdi-La Rete, Lega Nord e del Partito popolare italiano. Molte congratulazioni. Commenti dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).

PRESIDENTE. Senatore Salvi, lei mi ha chiamato in causa personalmente e io le devo una precisazione. Non esiste nell'ordinamento giuridico italiano che disciplina le società per azioni, disciplina sotto la quale ricade la società per azioni RAI – nè esiste alcuna norma specifica rivolta alla RAI –, una norma che introduca nel nostro ordinamento il principio del cosiddetto *simul stabunt simul cadent*, in base al quale le dimissioni di un consigliere di amministrazione comportano la decadenza degli altri consiglieri di amministrazione. Perciò, il fatto che un consigliere di amministrazione della RAI si sia dimesso non comporta la delegittimazione del consiglio di amministrazione della RAI. Sotto questo profilo, cioè sotto il profilo giuridico, il consiglio della RAI è perfettamente legittimato. Una mia replica conclusiva, per così dire, «per fatto personale».

SALVI. Domando di parlare. *(Proteste dal Gruppo Alleanza nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. La mia era solo una precisazione di carattere giuridico.

VOCE DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE-MSI. In Thailandia è così!

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Era una mia replica conclusiva «per fatto personale».

STANZANI GHEDINI. *(Insieme ad altri senatori del Gruppo Forza Italia).* Unità, unità... nazionale!

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, scusi, io ho fatto una precisazione. Le mi ha chiamato in causa e ho parlato «per fatto personale».

Chiudiamo la questione, senatore Salvi, grazie.

Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indìco ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Salvi, Tabladini, Mancino, Ronchi, Sellitti e Gualtieri.

I senatori favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

I senatori esprimeranno il proprio voto passando sotto il banco della Presidenza.

Vi è la richiesta di alcuni colleghi di poter votare per primi. Ne autorizzo la votazione.

(I senatori Cossiga, Benvenuti, Migone, Lauricella, Fanfani, Dionisi e Thaler Ausserhofer esprimono il proprio voto).

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Serena). (Commenti).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Serena.

MEDURI, *segretario,* fa l'appello.

(Nel corso della votazione assume la Presidenza il vice Presidente Rognoni).

Rispondono sì i senatori:

Abramonte, Agnelli, Alberici, Andreotti, Angeloni,

Baccarini, Bagnoli, Baldelli, Ballesi, Barbieri, Barra, Bastianetto, Bedin, Bedoni, Benvenuti, Bertoni, Bettoni Brandani, Biscardi, Bonavita, Borgia, Borroni, Bosco, Boso, Brambilla, Bratina, Brigandì, Brugnettini, Bruno Ganeri, Brutti, Bucciarelli, Busnelli,

Caddeo, Camo, Campo, Cangelosi, Carella, Carini, Carnovali, Carpenedo, Carpi, Carpinelli, Casadei Monti, Castellani, Cavazzuti, Cavitelli, Ceccato, Cecchi Gori, Cherchi, Cioni, Copercini, Corasaniti, Corrao, Corvino, Cossiga, Costa, Coviello, Crescenzio, Cusumano,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Debenedetti, Degaudenz, De Guidi, Delfino, De Luca, De Martino Francesco, De Martino Guido, De Notaris, De Paoli, Diana, Di Bella, Di Maio, Di Orio, Dolazza, Donise, Dujany,

Fabris, Falomi, Falqui, Fanfani, Fante, Fardin, Favilla, Ferrari Francesco, Ferrari Karl, Folloni, Fontanini, Forcieri, Frigerio,

Gibertoni, Giurickovic, Gregorelli, Gruosso, Gualtieri, Gubbini, Guerzoni,

Imposimato,

Ladu, Laforgia, Larizza, Lauria, Lauricella, Lavagnini, Lombardi-Cerri, Londei, Lorenzi, Loreto, Lubrano di Ricco,

Maffini, Magris, Manara, Mancino, Manconi, Mancuso, Manfroi, Manieri, Mantovani, Marchini, Marini, Masullo, Micele, Migone, Modolo, Morando,

Pagano, Pagliarini, Paini, Palumbo, Pappalardo, Parola, Pasquino, Passigli, Pedrazzini, Pelella, Pellegrino, Perin, Perlingieri, Peruzzotti, Petricca, Petrucci, Petruccioli, Pieroni, Pietra Lenzi, Pinto, Podestà, Preioni, Prevosto,

Regis, Riz, Robusti, Rocchi, Rognoni, Ronchi, Roveda, Russo,
Salvi, Sartori, Scaglione, Scaglioso, Scivoletto, Scopelliti, Scrivani, Secchi, Sellitti, Senese, Serena, Serra, Sica, Smuraglia, Speroni, Stajano, Staniscia, Stanzani Ghedini, Stefani, Stefàno,
Tabladini, Tamponi, Tapparo, Taviani, Terzi, Thaler Ausserhofer, Torlontano,
Valletta, Vigevani, Villone, Visentin, Visentini, Vozzi,
Wilde,
Zanoletti, Zecchino.

Rispondono no i senatori:

Alò, Bergonzi, Caponi, Carcarino, Crippa, Cuffaro, Dionisi, Fagni, Gallo, Manzi, Marchetti, Orlando, Pugliese, Rossi, Salvato, Serri, Tripodi.

Si astengono i senatori:

Matteja, Meduri.

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti)

Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Salvi, Tabladini, Mancino, Ronchi, Sellitti e Gualtieri:

Senatori presenti	211
Senatori votanti	210
Maggioranza	106
Favorevoli	191
Contrari	17
Astenuti	2

Il Senato approva.

(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Lega Nord, Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, Misto, della Sinistra democratica e Progressisti-Verdi-La Rete).

Presidente Dini, vorrei esprimerle i miei più fervidi e calorosi auguri, a titolo personale e come Presidente del Senato, nel momento in cui, avendo ottenuto la fiducia del Senato, può, lei e il suo Governo, operare in piena legittimità. Dunque, presidente Dini, a nome personale e come Presidente del Senato, accolga i miei fervidi e calorosi auguri. *(Applausi dai Gruppi del Partito popolare italiano, Lega Nord, Progressisti-*

Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, Misto, della Sinistra democratica e Progressisti-Verdi-La Rete).

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDURI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 2 febbraio 1995

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 2 febbraio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 1994, n. 717, recante misure urgenti per prevenire fenomeni di violenza in occasione di competizioni agonistiche (1264) *(Relazione orale).*

2. Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 690, recante interventi urgenti per lo svolgimento dei Campionati mondiali di sci alpino e dei Giochi del Mediterraneo di Bari (1243).

3. Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1994, n. 691, recante misure urgenti per la ricostruzione e la ripresa delle attività produttive nelle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali nella prima decade del mese di novembre 1994 (1247).

4. Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1994, n. 684, recante differimento di termini per i versamenti relativi alla sanatoria degli abusi edilizi e disposizioni per la funzionalità del Consorzio del canale navigabile Milano-Cremona-Po, nonchè per la manutenzione stradale del settore appenninico (1225).

La seduta è tolta *(ore 14,55).*

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 113

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 20 gennaio 1995, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 16 gennaio 1995, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti dell'onorevole Carlo Vizzini, nella sua qualità di Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*.

Gruppi parlamentari, nuova denominazione

Il senatore Maceratini ha comunicato che il Gruppo «Alleanza Nazionale-MSI» ha assunto la seguente nuova denominazione: «Alleanza Nazionale».

Commmisioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo Progressisti-Federativo ha comunicato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione: il senatore Salvi entra a farne parte;

2ª Commissione: il senatore Morando cessa di appartenervi; il senatore Stajano entra a farne parte;

4ª Commissione: il senatore Salvi cessa di appartenervi; il senatore Valletta entra a farne parte;

5ª Commissione: il senatore Falomi cessa di appartenervi; i senatori Bonavita e Morando entrano a farne parte;

6ª Commissione: il senatore Bonavita cessa di appartenervi;

8ª Commissione: il senatore Stajano cessa di appartenervi; il senatore Falomi entra a farne parte;

12ª Commissione: il senatore Valletta cessa di appartenervi.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 31 gennaio 1995 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SARTORI e PAROLA. – «Autorizzazione a cedere in proprietà al comune di Fiumicino il compendio demaniale marittimo di Passoscuro» (1332);

SPERONI e BEDONI. – «Soppressione di norma contraria alla trasparenza dell'attività di Governo» (1333);

CASILLO, BERTONI, PETRICCA, BAIOLETTI, MAIORCA, GALLO, PACE, MONTELEONE, BUCCIERO, BEVILACQUA, VEVANTE SCIOLETTI, PRESTI, FRONZUTI, PERUZZOTTI, CECCATO, MULAS, RECCIA, XIUMÈ, PELLITTERI e MAGLIOZZI. – «Norme per l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente del ruolo ad esaurimento delle Forze armate» (1334);

BUCCIARELLI. – «Promozione e sviluppo delle istituzioni di arte contemporanea e altri interventi per agevolare la produzione artistica» (1335);

SALVATO, DIONISI, MARCHETTI, CAPONI, BERGONZI, CARCARINO, MANZI, CRIPPA, CUFFARO e PUGLIESE. – «Modifiche della legge 10 dicembre 1993, n. 515, in tema di contributi per le spese elettorali in caso di elezioni suppletive» (1336).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

SCAGLIOSO. – «Norme per la tutela dei caratteri ambientali, architettonici ed artistici della città di Siena» (1337).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Gregorelli ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1325.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MENSORIO. – «Obbligatorietà dell'insegnamento e dell'esercizio dell'educazione fisico-sportiva nella scuola» (1316), previo parere della 1ª Commissione.

Governo, ritiro di richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 31 gennaio 1995, ha ritirato la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ingegner Carlo Eugenio Rossi ad amministratore unico dell'Agenzia spaziale italiana (ASI), deferito, in data 19 gennaio 1995, alla 10ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea, con lettera in data 31 gennaio 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86, la relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, relativa al secondo semestre 1994 (*Doc.* LXXXVII, n. 1).

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 31 gennaio 1995, ha trasmesso la relazione finale concernente il programma di liquidazione del gruppo EFIM, presentata dal commissario liquidatore ai sensi dell'articolo 4, comma 15, del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, recante: «Soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera – EFIM».

Detta documentazione sarà trasmessa alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 24.

Interpellanze

SCALONE. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che da tempo l'ufficio del Dipartimento per l'istruzione universitaria che ha la responsabilità delle scuole per interpreti e traduttori è oggetto di interventi parlamentari e polemiche sulla stampa, si chiede di sapere:

se risponda al vero che sono state promosse iniziative tendenti ad accertare i criteri che hanno guidato la gestione dell'ufficio;

quali decisioni il Ministro in indirizzo intenda adottare in merito.

(2-00204)

CUFFÀRO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica in data 2 gennaio 1995 è stato sciolto il consiglio comunale di Colonna;

che l'ipotesi di bilancio di previsione stabilmente riequilibrato relativa all'anno 1994, adottata dal consiglio comunale, è stata annullata dal competente organo regionale di controllo senza avere chiesto correzioni e chiarimenti, in contrasto con la prassi corrente;

che la posta di bilancio contestata si configura come una partita di giro ed assume significato soltanto in sede tecnica e non certamente

per addurre la sussistenza di gravi e persistenti violazioni di legge quali quelle previste dall'articolo 39, lettera *a)*, della legge 8 giugno 1990, n. 142;

che nella proposta di scioglimento della prefettura di Roma, ripresa anche dal Ministro dell'interno, si ravvisano evidenti forzature come nel caso di altra amministrazione comunale (Cave) che recentemente hanno portato all'annullamento dell'atto di scioglimento di quel consiglio;

che nel giudizio sulla presunta irrealizzabilità della entrata nel corso del 1994, contestata dal Coreco, hanno influito elementi del tutto estranei al problema di un corretto amministrare,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che alla luce dei precedenti ci sia una tendenza della prefettura di Roma ad interpretare in modo errato le norme che regolano gli atti di scioglimento dei consigli comunali, che occorre correggere al più presto;

se il Ministro in indirizzo non voglia accertare, nei limiti delle proprie competenze, se nella valutazione degli atti del bilancio del comune di Colonna da parte del Coreco ci sia stata o meno uniformità di comportamento rispetto ad altre situazioni oppure non abbiano influito posizioni di parte e personali intendimenti di vendetta nei confronti dell'amministrazione comunale di Colonna da parte di ex amministratori che si configurerebbero come veri e propri abusi di atti di ufficio;

se nel caso di accertate responsabilità non si voglia promuovere presso gli organi competenti lo scioglimento del Coreco;

se non si ritenga infine opportuna la revoca di una decisione che si ritiene illegittima affinchè sia riproposto il bilancio al riesame del consiglio comunale di Colonna, rispettando le prerogative dell'organismo elettivo e riportando i comportamenti della pubblica amministrazione alla correttezza ed al rispetto della volontà popolare.

(2-00205)

Interrogazioni

GUERZONI. – *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* – Considerata positiva la decisione del Governo di spostare al 28 febbraio 1995 il termine per il versamento della tassa annuale sull'occupazione di spazi e aree pubbliche, passi carrabili compresi (TOSAP);

rilevato tuttavia che tale differimento per i suoi ristretti limiti temporali si rivela insufficiente a fronteggiare i disagi dei cittadini e delle amministrazioni locali, per risolvere i quali esso è stato assunto, e, ad ancora maggiore ragione, poichè esso non consente alcuna rateizzazione dei versamenti nel tempo, almeno per quelli di maggiore soglia di consistenza;

considerato inoltre il persistente obbligo dei comuni e delle province di pagare allo Stato l'INVIM derivante da alienazioni di loro beni patrimoniali – con costi spesso elevatissimi e sproporzionati, poichè in molti casi si tratta di immobili acquisiti in tempi lontani ed a costi molto bassi rispetto all'ammontare delle vendite – con conseguenti

uscite reali per gli enti locali di ingente consistenza, con la conseguenza del tutto negativa di scoraggiare, nel concreto, quelle necessarie e utili trasformazioni patrimoniali da parte dei comuni e delle province che anche lo Stato giustamente vuole incoraggiare;

evidenziato che il Governo, in data 11 ottobre 1994, annunciava al Senato che in materia di riordino dei tributi locali – comprensivo dell'eventuale abolizione della stessa INVIM a carico degli enti locali – nella prospettiva concreta del riconoscimento e della valorizzazione dell'autonomia e della responsabilità degli amministratori locali nel prelievo, l'apposita commissione costituita presso il Ministero dell'interno avrebbe deliberato entro il 1994 le sue proposte risolutive impegnative per lo stesso Governo,

si chiede di sapere:

se in materia di TOSAP sia intenzione del Governo prolungare ulteriormente i termini per il versamento autorizzando a ciò i comuni con la congiunta competenza a determinare eventuali rateizzazioni, per categorie di soglia, delle somme da rimettere alle casse comunali;

se in materia di INVIM a carico dei comuni e delle province, per le loro trasformazioni patrimoniali, non si intenda procedere alla sua abolizione, considerato che con l'INVIM si colpisce quell'arricchimento dato dalla differenza tra il prezzo di acquisto e quello di vendita che lasciato invece ai comuni e non incamerato dallo Stato andrebbe a vantaggio della comunità locale e che tutto ciò potrebbe costituire un utile stimolo alle amministrazioni locali verso trasformazioni patrimoniali almeno per certe categorie di beni;

a quali conclusioni risolutive sia pervenuta la commissione costituita presso il Ministero dell'interno in materia di abolizione di tributi locali e di riforme a favore di una autonoma e responsabile potestà di prelievo per i comuni e le province.

(3-00430)

TAPPARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che il crollo a Chivasso, in provincia di Torino, del ponte stradale sul fiume Po, in seguito agli eventi alluvionali del novembre 1994, sta provocando una gravissima situazione di disagio nella comunità del chivassese che si ritrova divisa letteralmente in due zone non comunicanti e costretta ad affrontare lunghi spostamenti per superare l'ostacolo naturale;

che il progetto per la ricostruzione del ponte è stato trasmesso – a quanto si è appreso – dal compartimento di Torino dell'ANAS alla direzione centrale ANAS il 31 gennaio 1995 perchè sia svolta la relazione tecnica che deve essere poi inviata all'amministratore unico dell'ANAS per l'approvazione definitiva;

che per la ricostruzione sono previsti 18 mesi oppure 12 mesi, a condizione che la gara di appalto sia effettuata entro il mese di febbraio, perchè l'andamento stagionale delle piene del fiume pone limiti periodici ai lavori;

che è evidente che una differenza di 6 mesi è tutt'altro che indifferente per le condizioni della popolazione, già fortemente penalizzata e che aspira a veder risolta al più presto possibile la situazione,

l'interrogante chiede di sapere, tenuto conto dell'impegno preso a nome del Governo anche dal Presidente del Consiglio di seguire con particolare attenzione la ricostruzione nelle zone alluvionate, quali interventi il Governo intenda compiere, nell'ambito delle sue competenze, nei riguardi dell'ANAS per ridurre al minimo i tempi tecnici necessari onde consentire di vedere ricostruito il ponte di Chivasso nel giro di 12 mesi e venire così incontro alle esigenze della popolazione dei comuni interessati.

(3-00431)

CADDEO, CAMPUS, CHERCHI, LADU, MANIS, MARTELLI, MULAS, PREVOSTO, TAMPONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* - Premesso:

che la Sardegna ha una dotazione di infrastrutture viarie arcaica ed inefficiente;

che in particolare in alcune arterie, come la strada statale n. 131, si continua a morire per le condizioni di pericolosità per le quali è ormai conosciuta come una strada «*killer*»;

che tutto questo aggrava le preoccupazioni e le proteste delle forze economiche, sociali e degli amministratori locali che hanno dato vita ad un comitato che, inascoltato, prosegue nell'azione di denuncia;

che sono ormai palesi a tutti le responsabilità del Ministro dei lavori pubblici e dell'ANAS che, come risulta da accertamenti eseguiti presso il compartimento di Cagliari e presso la direzione nazionale, dei 1.860 miliardi previsti dal Piano decennale 1985-1994 per la viabilità isolana è riuscita ad impegnarne soltanto 675, per cui risultano persi per la Sardegna ben 1.185 miliardi;

che la causa di questo disastro è la totale disorganizzazione sia del compartimento che della direzione nazionale dell'ANAS, che non hanno alcuna capacità progettuale interna e mancano di un sistema efficiente di gestione e di controllo della spesa;

che questo stato di cose rischia di vanificare lo sforzo fatto dalla regione sarda che ha destinato ingenti risorse regionali e soprattutto dell'Unione europea alla grande viabilità;

che il compartimento di Cagliari per la mancanza di personale tecnico non è neppure nelle condizioni di verificare e coordinare i progetti realizzati con i finanziamenti della regione sarda;

che la direzione generale dell'ANAS per il triennio 1994-1996 aveva previsto stanziamenti per complessivi 20.000 miliardi di cui la quota per la Sardegna doveva essere pari a circa 1.100 miliardi;

che la giunta regionale con la concertazione dell'ANAS aveva definito con delibera del 30 novembre 1993 una proposta di priorità che prevedeva:

interventi vari sulle strade statali nn. 128, 198 e 442 centrale e trasversale sarda: 100 miliardi;

strada statale n. 554, eliminazione delle intersezioni a raso e realizzazione di 10 svincoli: 60 miliardi;

nuova strada statale n. 554 da Is Forreddus a Terra de Forru e Pontis Paris: 200 miliardi;

strada statale n. 291 Sassari-Alghero:
bivio Olmedo-Alghero, 30 miliardi;
bivio Olmedo-Fertilia, 30 miliardi;
strada statale n. 389 Lanusei-Tortolì 70 miliardi;
strada statale n. 130, eliminazione delle intersezioni a raso da Cagliari a Decimo: 25 miliardi;
strada statale n. 127 Tempio-Olbia, unico lotto: 30 miliardi;
strade statali nn. 125-133-*bis* Olbia-Palau: 80 miliardi;
strada statale n. 131, eliminazione svincoli a raso e tratti vari: 347 miliardi;
totale lire 1.100 miliardi;

che nel bilancio dello Stato sono stati stanziati 4.795 miliardi per il 1995, 14.800 per il prossimo triennio e che altre risorse finanziarie sono reperibili con la contrazione dei mutui;

che non è più rinviabile un intervento riequilibratore che, recuperando quanto a suo tempo è stato sottratto, risolva alcuni dei problemi viari più gravi e consenta di onorare parte degli impegni assunti,

si chiede di conoscere:

quali iniziative si intenda adottare per attuare gli interventi programmati;

se in particolare non si ritenga di sollecitare l'ANAS:

a) perchè finanzi il programma di interventi concordato a suo tempo con la regione Sardegna autorizzando eventualmente anche l'assunzione di mutui fino alla concorrenza dei finanziamenti necessari;

b) a dotare il compartimento regionale delle indispensabili strutture direttive e tecniche costituendo un gruppo di ingegneri in grado di valutare e coordinare i progetti finanziati dalla regione che risultano purtroppo carenti;

se non si ritenga necessario invitare la regione autonoma della Sardegna a stipulare un accordo di programma in modo tale da coordinare operativamente tempi e modi per effettuare la verifica, il coordinamento dei progetti, la definizione del cofinanziamento e delle approvazioni e organizzare quanto è necessario per sopperire alle deficienze della burocrazia statale e regionale ed attuare le opere.

(3-00432)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ROSSI, CARELLA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo per affrontare e risolvere la controversia che interessa i lavoratori e le lavoratrici impiegati per il tramite della cooperativa Futura della impresa Surgela di Foggia.

Questi lavoratori sfruttati, con una paga oraria bassissima, privati sul luogo di lavoro di ogni diritto civile, da mesi conducono una coraggiosa battaglia in difesa del proprio posto di lavoro e della propria dignità. In un manifesto del circolo «F.lli Biondi» di Rifondazione comunista, affisso nella città di Foggia, si chiede «l'intervento, e non il colpevole silenzio, dell'autorità dello Stato per

ripristinare all'interno della fabbrica di via Bari la legalità democratica e la piena applicazione delle leggi sull'occupazione:

diritto al salario congruo;

tutela dell'ambiente di lavoro;

rispetto delle leggi sul reclutamento al lavoro ed infine sull'intermediazione parassitaria nell'ingaggio di manodopera;

verifiche sulle costanti violazioni di norme e leggi denunciate dai lavoratori e dal sindacato per lo stato di terrore che vige alla Surgela».

La situazione si presenta grave anche sotto il profilo dell'ordine pubblico per il tentativo di contrapporre lavoratori ad altri lavoratori, in nome della libertà di lavoro, tentativo operato attraverso esposti agli organi di polizia.

Ci si chiede se si intenda da parte dei datori di lavoro creare tensione, che può sfociare in incidenti; è, a parere degli interroganti, dovere dell'autorità dello Stato intervenire a tutela dei più deboli che stanno difendendo i loro elementari diritti al lavoro e alla libertà.

(4-03036)

SPECCHIA. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che con precedenti iniziative parlamentari, anche nelle precedenti legislature, l'interrogante ha richiamato l'attenzione del Governo, ed in particolare del Ministro di grazia e giustizia, sui problemi delle strutture giudiziarie della provincia di Brindisi;

che questa è in sintesi l'attuale situazione:

in una piccola provincia con poco più di 400.000 abitanti i carichi pendenti del settore civile e di quello penale sono rispettivamente 11.448 e 2.341;

l'organico dei magistrati della procura della Repubblica è coperto sostanzialmente soltanto al 50 per cento;

presso il tribunale di Brindisi su 23 posti di magistrati sono coperti soltanto 17 posti;

vi sono notevoli carenze di personale amministrativo e di unità di polizia giudiziaria;

è altresì carente l'informatizzazione dei servizi;

a distanza di 27 anni dalla costruzione del tribunale non vi è stato alcun intervento di manutenzione straordinaria con le inevitabili conseguenze negative, i disagi, eccetera;

la pretura circondariale opera ancora in locali assolutamente inidonei ed insufficienti;

carenze di magistrati, di personale e di mezzi vi sono anche nelle sezioni distaccate della pretura circondariale di Brindisi;

che nonostante le promesse dei precedenti Ministri e di altre autorità responsabili la grave situazione è addirittura peggiorata, pur in presenza di grande spirito di abnegazione e di sacrificio dei magistrati brindisini;

che, ad esempio, per quanto riguarda la procura della Repubblica è stato disposto il trasferimento da Brindisi a Bari del giudice dottor Emiliano, che stava portando avanti un lavoro prezioso che ha già dato notevoli risultati positivi in particolare nella lotta alla criminalità organizzata;

che lo stesso presidente del tribunale per la giustizia di Brindisi ha parlato di «macchina a tre ruote»;

che la sottosezione dell'Associazione nazionale magistrati ha dichiarato lo stato di agitazione per richiamare l'attenzione di tutti su una situazione così preoccupante;

che è davvero assurda l'inerzia del Ministero di grazia e giustizia e degli altri organismi responsabili, visto che le strutture giudiziarie di Brindisi sono state inserite insieme a quelle di Napoli, Reggio Calabria, Caltanissetta e Catania nel progetto pilota per realizzare nel settore della giustizia modelli di funzionalità, razionalità, sicurezza, agibilità e organizzazione del personale togato e non,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda adottare:

1) per eliminare la carenza di magistrati e per risolvere gli altri problemi innanzi richiamati;

2) per portare a termine il progetto pilota che riguarda anche le strutture giudiziarie di Brindisi.

(4-03037)

MIGONE, CORMEGNA. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Per conoscere per quale motivo il piano di sviluppo dell'università per il triennio 1994-96 (proposto dal Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica in data 28 dicembre 1994) escluda le facoltà universitarie di Vercelli (ingegneria, lettere e filosofia) dal finanziamento del polo universitario del Piemonte orientale, di cui fanno parte a pieno titolo e fin dall'inizio, essendo state incluse in entrambi i precedenti piani di sviluppo, e di cui condividono pienamente le esigenze.

(4-03038)

SALVATO, CARCARINO, BERGONZI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che l'ipotesi di soppressione del plesso scolastico di Furore prevista dal provveditorato agli studi di Salerno in ordine alla razionalizzazione della rete scolastica e l'ipotesi di organico per la scuola elementare per l'anno scolastico 1995-96 è assolutamente inaccettabile per le gravissime conseguenze che essa comporterebbe in danno degli interessi diffusi della locale popolazione;

considerate:

la funzione insostituibile della scuola, la cui presenza sul territorio rappresenta un punto di riferimento irrinunciabile per la crescita e l'identità culturale delle comunità locali;

l'avversità a tale provvedimento espressa dai consigli comunali di Furore e Conca dei Marini nelle rispettive deliberazioni n. 73 del 28 novembre 1994 e n. 57 del 19 dicembre 1994,

gli interroganti chiedono di sapere se si intenda urgentemente intervenire perchè vengano rivisti i provvedimenti adottati dal provveditorato agli studi di Salerno e cancellata l'ipotesi di soppressione del plesso scolastico di Furore.

(4-03039)

LAURICELLA, CUSUMANO, SCIVOLETTO, CORRAO, CANGELOSI, DI MAIO, CAMPO, PREVOSTO, LUBRANO di RICCO, LAURIA, CUFFÀRO, BATTAGLIA, MONTELEONE, CADDEO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso:

che in questi giorni sono in corso in Sicilia e in Sardegna manifestazioni di allevatori che scendono in piazza per la revoca dei bollettini EIMA nn. 1 e 2 relativi alle quote-latte 1994-1995, che sconvolgendo il bollettino n. 4 del 1993 e vietando l'autocertificazione della quantità di prodotto da parte dei produttori li espongono alle multe del 115 per cento per prezzo di riferimento comunitario del latte ed alla chiusura di migliaia di aziende zootecniche che nelle zone interne della Sicilia e della Sardegna rappresentano l'unica attività imprenditoriale e l'unica fonte di lavoro e di reddito;

che si calcola che la permanenza dei bollettini nn. 1 e 2 produrrebbe l'abbattimento del 60 per cento delle imprese del settore della Sicilia e della Sardegna,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo intenda:

sospendere immediatamente il bollettino n. 2 1994-1995;

riattivare con circolare ministeriale urgente la possibilità per i produttori di autocertificare con dichiarazione di responsabilità la quantità prodotta in continuità con le disposizioni del bollettino n. 4;

accertare tramite gli uffici regionali la reale esistenza e consistenza delle imprese zootecniche produttrici di latte, sulla base delle quote individuate e già consolidate negli anni 1993-1994, verificandole tramite gli uffici delle regioni Sicilia e Sardegna in collaborazione con le organizzazioni professionali agricole;

porre allo studio una revisione della legge n. 468 del 1992 con l'introduzione di un regime particolare delle quote-latte per le zone montane e svantaggiate e le isole;

ripensare la suddetta legge n. 468 del 1992 alla luce delle nuove esigenze e dell'esperienza maturata in questi anni di applicazione della stessa e soprattutto per dare certezza alle aziende che hanno investito, in particolare, sui piani di miglioramento e di sviluppo e ai giovani di primo insediamento;

istituire un bacino unico regionale per la gestione dell'intera quota sia della regione Sicilia che della regione Sardegna.

(4-03040)

GUERZONI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Con riferimento al rapimento delle sette suore Saveriane missionarie, delle quali sei italiane, compiuto ad opera di un gruppo di guerriglieri del Fronte rivoluzionario unito, nei pressi della città di Kambia, in Sierra Leone, ove la comunità cattolica alla quale esse appartengono si dedica con impegno umanitario e solidale alla cura dei cittadini locali affetti da malattie e dell'infanzia;

avuta attenzione alla forte e diffusa emozione provocata nell'opinione pubblica non solo italiana per l'accaduto e con riguardo all'angosciosa preoccupazione che vivono i familiari e le suore della Casa delle Saveriane di Parma, per le condizioni di salute delle suore prigioniere – una delle quali settantacinquenne – costrette, pare, a lunghe marce a

piedi per spostamenti forzati attraverso zone accidentate ed esposte a pericoli per la loro stessa esistenza quali quelli che potrebbero derivare da scontri armati,

si chiede di sapere:

se non si ritenga urgente informare il Parlamento dell'azione attivata dal Governo italiano in particolare attraverso l'opera dell'unità di crisi che opera presso la Farnesina;

se si possa contare sulla collaborazione di Governi europei, africani e sull'Unione europea, influenti in quell'area del continente africano, per stabilire contatti con gli autori del rapimento e le organizzazioni politiche e militari alle quali essi si riferiscono, quale condizione preliminare per salvaguardare la vita delle suore in ostaggio e per una trattativa che ne consenta un rapido ritorno in libertà;

se per questi irrinunciabili obiettivi si sia richiesto ed ottenuto il concorso della Croce rossa internazionale e di altre organizzazioni umanitarie;

se a giudizio del Governo italiano e per le testimonianze raccolte risulti che il Governo in carica attualmente in Sierra Leone abbia fatto il possibile per preservare la sicurezza delle suore e della missione cattolica operante a Kambia.

(4-03041)

LAVAGNINI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che – secondo quanto risulta all'interrogante – in Roma, via Francesco Saverio Benucci 17, è stata di recente aperta senza la prescritta licenza una sala giochi sotto le mentite spoglie di un'associazione culturale, in violazione dell'articolo 665 del codice penale;

che l'unico locale al piano terra dov'è ubicato l'esercizio abusivo è di ridotte dimensioni, sprovvisto di impianto antincendio e di uscita di sicurezza;

che lo stesso è ubicato di fronte a una scuola elementare e a una scuola media, con la conseguenza di attrarre molti scolari, distogliendoli dagli impegni scolastici;

che ciò ha determinato vivo allarme in tutto il quartiere,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno dare disposizioni all'autorità di polizia del commissariato San Paolo per l'immediata chiusura dell'esercizio illegale, il sequestro delle attrezzature e la denuncia dei responsabili alla magistratura.

(4-03042)

ROBUSTI, GIBERTONI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che il consiglio comunale di Suzzara (Mantova) ha evidenziato la situazione ormai insostenibile nella quale versa il locale distaccamento dei vigili del fuoco con la seguente nota:

«Preso atto della gravissima situazione in cui versa il distaccamento dei vigili del fuoco di Suzzara, che rispetto alla già precaria condizione di alcuni mesi fa è peggiorata al punto tale da non poter garantire in termini di sicurezza per loro, e soprattutto per i cittadini, l'operatività alla quale sono preposti;

dopo aver in più occasioni manifestato solidarietà e sostegno ai vigili del fuoco per le rivendicazioni avanzate nelle settimane scorse,

tendenti a garantire, qualificare e potenziare i servizi di soccorso e amministrativi alla popolazione,

chiede al Ministero dell'interno e agli organi competenti che rapidamente e con urgenza si intervenga per colmare le gravi carenze di personale qualificato che hanno bloccato qualsiasi efficacia dei loro interventi.

In particolare si rivendica la rapida attuazione della pianta organica così come previsto dal decreto ministeriale n. 1432 del 28 maggio 1992, dal quale si evince che su 24 vigili presenti nel nostro territorio, di cui la metà in mobilità (ripartiti in 4 turni), al posto dei 29 previsti, non c'è nessun vigile qualificato, quando invece la pianta organica ne prevede 13.

Il consiglio comunale ribadisce la propria netta opposizione a tentativi e manovre per ridurre, declassare o chiudere il distaccamento di Suzzara in ragione anche dell'innovamento compiuto solo pochi anni fa per la ristrutturazione della caserma.

Si impegna altresì a sviluppare nei confronti degli enti e organismi interessati tutte le iniziative atte a risolvere positivamente a beneficio di tutta la collettività questa importante e complessa situazione coinvolgendo le altre amministrazioni comunali toccate da questo problema»;

considerato che le motivazioni sono di mero stampo burocratico;

considerata la presenza nel comprensorio di significativi insediamenti industriali, produttivi e anche di una elevata densità abitativa,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda adottare il Governo;

a quali organi possano rivolgersi i cittadini o le imprese nel caso di danno derivante da intervento intempestivo originato dalla situazione esposta;

chi risponda dei soldi pubblici già impiegati per la ristrutturazione e che si rivelano spesi inutilmente.

(4-03043)

WILDE. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle finanze.* – Premesso:

che la legge n. 223 del 6 agosto 1990 all'articolo 9 prevede l'intervento dell'amministrazione pubblica a favore delle emittenti locali in misura del 25 per cento delle somme stanziate per la pubblicità a bilancio e che lo stesso principio viene ribadito con decreto del Presidente della Repubblica n. 255 del 27 marzo 1992, articolo 4;

che il Garante in data 15 marzo 1991 emanava la circolare n. 601 A/8 con le sanzioni penali previste dall'articolo 5 della legge n. 67 del 1987;

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 novembre 1981 evidenzia le agevolazioni previste per le televisioni locali, tra l'altro anche previste dalla legge n. 223 del 1990, e successive modificazioni ed integrazioni;

che l'articolo 10 del decreto-legge 27 agosto 1993, n. 323, convertito dalla legge 27 ottobre 1993, n. 422, dispone che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione il Governo dovrà adottare un regolamento per la definizione dei nuovi criteri di determi-

nazione dei canoni di concessione per la radiodiffusione e per la definizione di un piano di interventi e di incentivi a sostegno dell'emittenza televisiva locale;

che lo scrivente nota come l'omissione o la non attuazione degli adempimenti suindicati in premessa possono determinare gravi danni, a volte irreparabili, alle emittenze televisive e radiofoniche locali e che in tal modo si favorisce solo lo sviluppo del grande monopolio televisivo privato, soffocando di fatto la crescita delle libere emittenze locali per cui non è garantita la pluralità di voci e di pensiero, nonchè una libera e trasparente concorrenza,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi che ostacolano l'attuazione delle direttive previste da leggi e decreti in merito ad incentivi e sostegni alle emittenti televisive locali;

se in base alla legge n. 223 del 6 agosto 1990, articolo 9, siano state stanziate somme a favore di emittenti locali ed eventualmente a quali;

come mai le agevolazioni previste dalla legge n. 223 del 1990 vengano da anni regolarmente liquidate al settore della carta stampata e alle radio locali ma non alle emittenti televisive; quanti e quali siano gli stanziamenti previsti per il 1995;

come mai in base alla legge n. 422 del 27 ottobre 1993, che disponeva l'attuazione del regolamento per la definizione di nuovi criteri di determinazione dei canoni di concessione e degli incentivi a sostegno dell'emittenza televisiva locale, tale regolamento non sia ancora stato redatto e se e quando sarà redatto;

se le pubblicità concesse al grande monopolio privato quali «SIP allunga la vita», «In SIP», Ferrovie dello Stato, eccetera, potessero essere destinate in parte anche alle emittenze televisive locali quale sostegno ed incentivo.

(4-03044)

CANGELOSI, LAURICELLA, CORRAO, CAMPO, ABRAMONTE, DI MAIO, DE NOTARIS, MANCONI, MANCUSO, CUSUMANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che negli ultimi quindici giorni due amministratori del comune di Menfi (Agrigento) sono stati vittima di atti intimidatori: il sindaco, Vincenzo Lotà, che ha subìto un incendio alla sua *roulotte* posteggiata in contrada Fiori, e l'assessore alla sanità e solidarietà sociale, Nicolina Li Basci, che ha subìto un incendio alla sua casa colonica in contrada Bonura;

che tali attentati s'inquadrano in una serie di azioni malavitose che nell'ultimo mese hanno colpito amministratori comunali e provinciali siciliani che si sono distinti per l'impegno ad operare all'insegna della giustizia e della trasparenza,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare perchè gli attentati sopra menzionati non abbiano seguito;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per attuare un'azione di prevenzione e di contrasto più efficace contro la crescente

attività della criminalità mafiosa il cui bersaglio sono le amministrazioni comunali democratiche e progressiste;

quali iniziative intenda promuovere per identificare gli autori degli attentati nei confronti del sindaco e dell'assessore di Menfi e per permettere a tutta l'amministrazione comunale e a tutta la comunità di Menfi di continuare ad operare in un clima di serenità.

(4-03045)

LOMBARDI-CERRI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e del tesoro.* - Premesso:

che l'Enichem sta accelerando, su richiesta del *partner* americano Union Carbide, la conclusione di un mega-accordo, previsto alla firma per il 28 gennaio 1995, che comporta per l'Enichem la cessione del settore polietilene (materia plastica di cui in Europa si producono e consumano circa 9 milioni di tonnellate all'anno e di cui l'Enichem è la maggiore produttrice europea, con circa il 12 per cento della quota di mercato) e di parte dell'etilene (sua materia prima) ad una società mista 50-50 per cento Enichem-Union Carbide, con quella che appare una «svendita a condizioni sospette» di un patrimonio esclusivamente italiano, contro un apporto del socio americano di una banale licenza da oltre 10 anni ceduta in tutto il mondo e ampiamente sopravvalutata per l'occasione;

che il settore oggetto dell'accordo rappresenta il cuore dell'industria petrolchimica e che, dopo questa cessione, l'Enichem avrà scarse possibilità di gestione dato che l'Union Carbide si impossesserà della rete di vendita, acquisirà gli impianti a prezzi stracciati, chiuderà alcuni di questi impianti (essendo oggi l'unica al mondo a chiudere impianti di tal tipo) ed introdurrà la propria tecnologia facendone pagare la metà all'Enichem,

si chiede di sapere, poichè il patrimonio Enichem è di grande rilievo tecnologico ed economico, quali provvedimenti di controllo intendano adottare i Ministri in indirizzo allo scopo di evitare svendite o perdite di tecnologie.

(4-03046)

WILDE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che in data 9 gennaio 1995 l'emittente televisiva Telegarda inviava un messaggio telex alla Circostel di Milano in merito ad interferenze e disturbi che tale emittenza televisiva locale da tempo sopportava in determinate zone del proprio bacino d'utenza televisiva;

che la Circostel tramite l'ingegner Marino in data 17 gennaio 1995 rispondeva che, anche a causa della mancata attuazione della legge n. 71 del 1994, riguardante la ristrutturazione degli organi del Ministero, l'ufficio preposto non era in grado di accogliere in tempi brevi tutti i compiti affidatigli, sia per la gravissima carenza di personale qualificato che per un progressivo e desolante degrado delle apparecchiature e dei mezzi la cui causa è la mancata manutenzione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che non permettono la manutenzione di un ufficio atto a risolvere problemi relativi a servizi pubblici essen-

ziali e quali siano le soluzioni previste onde permettere un normale svolgimento dei compiti affidatigli;

quanti siano gli addetti a tale ufficio, cosa si intenda per gravissima carenza di personale qualificato e come si intenda intervenire;

se tale dichiarata inefficienza non favorisca il grande monopolio dell'emittenza privata a scapito delle piccole emittenze.

(4-03047)

CURTO. – *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* – Premesso che il territorio di Mesagne e della provincia di Brindisi registra una progressiva riduzione del *plafond* complessivo assegnato alle aziende di trasformazione del pomodoro operanti sul territorio medesimo;

considerato che il *plafond* assegnato nel 1993 ammontava a quintali 1.241.000 e quello nel 1994 a quintali 984.000 con una decurtazione di quintali 257.000 a fronte di una capacità lavorativa ammontante a quintali 1.790.000;

rilevato che tutto ciò è determinato dalla scomparsa dal mercato di alcune aziende le quali hanno trasferito le quote di propria competenza su altri territori;

evidenziato come dietro queste scelte aziendali molto spesso si nascondono comportamenti ai limiti della legalità e della liceità con grave danno e ripercussioni sulla economia, sulla occupazione e su tutti gli aspetti sociali conseguenziali,

tutto ciò acclarato l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non intenda intervenire autorevolmente e legislativamente per una revisione dei meccanismi di assegnazione delle quote che assuma come criterio di riferimento sia la capacità produttiva sia la capacità lavorativa delle imprese di trasformazione del pomodoro e che leghi la quota di lavorazione al territorio.

(4-03048)

SPECCHIA, BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nei giorni scorsi il vice procuratore dottor Giuseppantonio Stanco, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Puglia, ha relazionato sul lavoro svolto nel 1994;

che i dati illustrati e i risultati conseguiti dimostrano l'impegno dei magistrati e del personale nonostante la carenza di uomini e di mezzi;

che, più in particolare, la procura della Corte dei conti della Puglia su sette posti di organico ha soltanto due magistrati, uno dei quali è stato incaricato di occuparsi anche della Basilicata;

che a partire dal 13 giugno prossimo con la messa a regime della legge n. 142 del 1990 vi è il rischio che molti illeciti amministrativi cadano in prescrizione;

che per i fatti verificatisi negli anni scorsi in Puglia nelle pubbliche amministrazioni, a partire dall'allegra e irresponsabile amministrazione della regione Puglia, e per ripristinare la legalità ed

una sana ed efficiente amministrazione vi è invece bisogno di un adeguato numero di magistrati inquirenti,

si chiede di sapere quali immediate iniziative il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno intendano assumere per mettere la Corte dei conti nelle condizioni di meglio operare nell'interesse generale dello Stato.

(4-03049)

MARTELLI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in data 30 gennaio 1995 i senatori Di Orio e Bettoni Brandani presentavano al Ministro della sanità l'interrogazione 4-02990;

che nella suddetta interrogazione i senatori si rifacevano ad una dichiarazione del presidente della Farmindustria Francesco Costantini il quale, in una lettera al Ministro della sanità, avrebbe chiesto «il rinnovo della Commissione unica del farmaco nella sua totalità e quindi la revisione delle nomine regionali, a causa del conflitto di interessi esistenti»;

considerato che esistono sentenze del TAR (TAR del Lazio, sentenza n. 2023 del 27 dicembre 1994), un parere del presidente onorario del Consiglio di Stato dottor Santaniello ed infine un richiamo dell'Unione europea al Governo italiano (espresso nelle riunioni del 22 febbraio 1994 a Bruxelles e del 26 aprile 1994 a Roma tra i servizi della Commissione e le autorità italiane) che criticano fortemente l'operato della Commissione unica del farmaco;

constatato che alcuni membri della Commissione unica del farmaco si sono addirittura autosospesi, e ciò in relazione ad irregolarità venute recentemente alla luce, talune delle quali riportate anche dalla suddetta sentenza del TAR,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda riesaminare l'intera vicenda della Commissione unica del farmaco alla luce di tutti gli elementi ormai in suo possesso proprio per accertare la massima trasparenza ed il massimo rigore scientifico nell'operato dei vari componenti.

(4-03050)

CURTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso che da notizie di stampa si apprende dello stato comatoso in cui versa dal punto di vista economico-finanziario l'Istituto autonomo case popolari di Brindisi talchè le esposizioni nei confronti dell'istituto di credito tesoriere, Banca mediterranea, ammontano a circa 60 miliardi;

considerato che tale esposizione non è altro che la risultanza di una serie di fattori tra i quali, da un lato, importantissimo, l'esiguità dei canoni di locazione corrisposti all'Istituto, dall'altro, l'elevatissima percentuale, 90 per cento, rispetto alla esposizione globale riferita ai soli interessi debitori venutasi a maturare nel corso degli ultimi 20 anni;

rilevato che il valore aziendale dei beni immobili dell'IACP ammonta a circa 350 miliardi di lire e le morosità a 10 miliardi di lire;

acclarata l'esigenza di determinare una revisione degli estimi catastali, talmente sovradimensionati da frenare l'acquisto degli immobili da parte dei soggetti interessati, e di porre un freno agli oneri finanziari che giornalmente vengono a costare all'Istituto non meno di 20 milioni

con il conseguente irrigidimento dell'istituto tesoriere che lo scorso mese ha addirittura bloccato la corresponsione degli stipendi del personale dipendente,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, da un lato, impegnarsi in una rivisitazione generale della materia, dall'altro, in tempi brevissimi, voler decretare d'urgenza in guisa da modificare quanto disposto dalla legge n. 560 del 1993 che prevede che una quota dei proventi derivanti dalle alienazioni, e ammontante al 20 per cento, sia destinata al ripiano dei *deficit* finanziari dell'Istituto consentendo invece agli IACP, e sono tanti, in stato di estrema difficoltà finanziaria di poter accedere al 100 per cento di siffatte quote sino al risanamento globale, salvo riequilibrio successivo delle quote percentuali.

Si determinerebbe in tal caso il vero risanamento finanziario. Solamente così gli IACP potrebbero poi raggiungere gli altri scopi previsti dalla legge.

(4-03051)

PIERONI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che il grado di inquinamento complessivo del fiume Tronto, al confine fra Marche e Abruzzo, appare sempre più elevato;

che tale stato di cose è confermato da recenti accertamenti compiuti dalla Guardia di finanza e dal personale della USL competente;

che nel corso di questi accertamenti è stato constatato il mancato funzionamento dei depuratori ubicati in località Brancadoro e Marina del Tronto, mancato funzionamento già segnalato all'autorità giudiziaria;

che si tratta dell'ultimo riscontro, in ordine di tempo, di una situazione di grave squilibrio ecologico e di mancato rispetto della legge Merli: situazione empiricamente esperibile lungo tutta l'asta fluviale, dalla sorgente alla foce, per le continue segnalazioni relative a scarichi inquinanti, reiterate morìe di pesci, chiazze di diversi colori che compaiono ripetutamente nel tempo;

che la regione Marche appare assolutamente incapace di esercitare i propri compiti istituzionali a tutela dei bacini idrografici nel suo territorio, come più volte sottolineato dall'interrogante,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di ottenere il rispetto delle normative vigenti a tutela delle acque del fiume Tronto.

(4-03052)

LORETO. – *Al Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.* – Premesso:

che con la legge 23 settembre 1920, n. 1365, che convertiva in legge il regio decreto 19 ottobre 1919, n. 2060, fu istituito con sede in Bari un Ente autonomo per la costruzione, manutenzione ed esercizio dell'acquedotto pugliese;

che l'articolo 2 della stessa legge stabiliva le modalità per la nomina dei componenti del consiglio di amministrazione, attribuendo al Ministero dei lavori pubblici il compito di:

1) formulare la proposta per la nomina del presidente e del vice presidente;

2) nominare due membri (uno tecnico ed uno amministrativo) che, ai sensi del comma 3 dello stesso articolo, «debbono appartenere» alla rispettiva amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se tali precise prescrizioni legislative siano state sempre rispettate dai diversi Ministri dei lavori pubblici *pro tempore*;

se gli attuali componenti del consiglio di amministrazione, nominati dal Ministero dei lavori pubblici, appartengano a questa amministrazione, come è prescritto dal comma 3 dell'articolo 2 della legge n. 1365 del 23 settembre 1920;

se, in caso di riscontro negativo, il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso ed opportuno distinguersi dai suoi predecessori (che sull'argomento in questione hanno mostrato stupefacente inerzia) intervenendo urgentemente con la revoca di eventuali nomine disposte in violazione della legge citata, anche qualche giorno prima dell'ormai prossima scadenza del mandato del consiglio, per dare un segnale tangibile e visibile di cambiamento rispetto a pratiche di «prandiniana» fattura.

(4-03053)

ROSSI, ALÒ. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere se il Governo sia a conoscenza di quanto segue:

che con delibera n. 55 del 1994 adottata il 4 novembre 1994 la commissione regionale per l'impiego della Basilicata, che costituisce organo di programmazione, direzione e controllo della politica attiva del lavoro, ha deliberato che, per le aziende dell'indotto e dei servizi aventi rapporti di produzione e fornitura con la SATA spa di Melfi (stabilimento FIAT di San Nicola di Melfi), l'assunzione di giovani provenienti da comuni pugliesi sia limitata entro il 20 per cento;

che tale decisione ha suscitato la protesta delle municipalità di Ascoli Satriano, Anzano, Accadia, Bovino, Candela, Carapelle, Castelluccio dei Sauri, Cerignola, Deliceto, Monteleone di Puglia, Ordona, Orta Nova, Orsara, Panni, Sant'Agata di Puglia, Stornara, Stornarella, Manfredonia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli, Zapponeta, comuni che per la vicinanza al polo industriale di Melfi costituiscono un grande bacino di forza di lavoro oggettivamente interessato dall'insediamento FIAT;

che tale decisione appare ai tanti giovani che risiedono in questi comuni (alcuni distanti pochi chilometri da Melfi) ingiustamente discriminatoria e pertanto incostituzionale e illegittima.

Si chiede inoltre di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in rapporto alla deliberazione della commissione regionale per l'impiego della Basilicata, considerando i rilievi a tale deliberazione opposti, promuovendo tutti i passi necessari per evitare che si accenda un grave contrasto tra le popolazioni di regioni meridionali come la Puglia e la Basilicata, nelle quali migliaia di giovani attendono

lavoro, e per assicurare che in tempi brevi siano rimossi gli ostacoli per l'accesso all'occupazione.

(4-03054)

ROSSI, ALÒ. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere l'opinione del Governo sul piano di ristrutturazione aziendale della Telecom spa che comporta la eliminazione della direzione regionale della Puglia e di parte della struttura territoriale diffusa sul territorio pugliese.

Il piano di ristrutturazione, come rilevato dalle organizzazioni sindacali pugliesi, avrebbe serie conseguenze negative sui livelli occupazionali sia della Telecom che dell'indotto ad essa collegato.

Si chiede di sapere se il Ministro, proprio in rapporto alle paventate ripercussioni, intenda intraprendere le opportune iniziative perchè la Telecom si confronti con i sindacati circa finalità, tempi e modi del piano di ristrutturazione e consideri come punto di riferimento della sua politica di sviluppo, tra le altre priorità, quelle dell'occupazione e della presenza di un polo decisionale nella regione Puglia.

(4-03055)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00430, del senatore Guerzoni, sul versamento della tassa sull'occupazione di spazi e aree pubbliche (TOSAP);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00431, del senatore Tapparo, sulla ricostruzione del ponte di Chivasso (Torino);

3-00432, dei senatori Caddeo ed altri, sulla rete viaria della Sardegna.